Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 16 Agosto 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 194

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 80 — Sem. 40 — Trim. 20
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 75 — Trim. 38
Dal numero corrente mensili: Anno L. 80 — Sem. 40 — Trim. 20
Dall'edizione del lunedì: Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19,50
Anno L. 175 — Sem. 88,50 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni da "La Stampa"
Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca e — Segreteria Cronaca —
Centrale Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel corpo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'almanacco - Segnalato la cronaca - Fidanzamenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inderogabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 61-629 - 51-000

"Memorandum„ italiano a Ginevra

per la riforma del Segretariato della Società delle Nazioni

Ginevra, 15 mattino.

Il mondo ginevrino, che quest'anno tarda a risvegliarsi in seguito al rinvio dell'Assemblea annuale, la cui apertura, come si sa, è stata ritardata di una diecina di giorni sulla data tradizionale, è stato messo improvvisamente a rumore dalla pubblicazione di un documento destinato appunto ad avere grande ripercussione nei dibattiti della prossima Assemblea. Si tratta di un *memorandum* che il Governo italiano ha fatto pervenire al Segretariato ginevrino per esporre le sue osservazioni intorno al famoso rapporto che la Commissione dei tredici ha preparato sulla progettata riforma del Segretariato della Società delle Nazioni.

Che i vari Governi intendessero presentare delle osservazioni sul rapporto della Commissione dei tredici, non era certo nelle previsioni, e, indubbiamente, tanto meno nei desideri di chi aveva a suo tempo messo in moto la questione della riorganizzazione amministrativa del Segretariato, sperando così di far consacrare di diritto una supremazia di fatto, tanto contraria ai principii societari. Ma il Governo italiano, nel fare questo, si è basato su di una precisa risoluzione della precedente Assemblea; come tale il suo *memorandum*, che viene ora comunicato a tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni, sarà portato anche davanti all'Assemblea del prossimo settembre e ne formerà anzi, con il rapporto della Commissione dei tredici, una delle basi di discussione per quanto si riferisce alla questione della riforma del Segretariato.

Riforma costituzionale e non semplicemente riforma amministrativa, come si vorrebbe artificiosamente fare apparire, afferma nettamente fin dalle prime pagine il *memorandum* del Governo italiano. Le critiche e i voti principali, che diversi oratori avevano formulato nel corso della precedente Assemblea, tendevano invece a riformare anzitutto il sistema attuale dell'alta direzione del Segretariato, per evitare la concentrazione dei poteri nelle mani di due soli funzionari, e ad assicurare agli altri una partecipazione più equa.

Che cosa propone la maggioranza della Commissione dei tredici per ovviare agli inconvenienti lamentati? L'introduzione di contratti permanenti di durata indeterminata, tali da permettere ai funzionari di fare una buona carriera presso il Segretariato, e di dare la possibilità — molto ideale... — ad ognuno di pervenire, attraverso promozioni successive, ai posti più elevati, senza escludere neppure quello di Segretario generale. Secondo le proposte della maggioranza della Commissione, la creazione di cinque nuovi posti di Sottosegretari dovrebbe inoltre essere destinata a dare una soddisfazione alle aspirazioni legittime di tutti gli Stati membri e, in modo speciale, delle piccole Potenze che non sono attualmente rappresentate fra i funzionari di questa categoria.

« Una dei principii che è alla base delle proposte della maggioranza consiste nella uguaglianza internazionale degli Stati; questo principio dovrebbe significare che tutti gli Stati membri potrebbero avere delle chances uguali, di essere rappresentati nell'alta direzione del Segretariato. Ma la possibilità teorica, per tutti gli Stati membri, di avere delle probabilità uguali, non sembra essere un rimedio agli inconvenienti amministrativi e politici della direzione a due. La nazionalità dei due dirigenti potrà cambiare; ma gli inconvenienti sussisteranno sempre. Il Governo italiano non crede che sarà possibile dare soddisfazione alle aspirazioni legittime degli Stati membri della Società offrendo ai loro rappresentanti la possibilità di occupare dei posti di Sottosegretari generali, dato che costoro non eserciterebbero che delle semplici funzioni di Direttori di Sezione, e dato che essi sarebbero esclusi praticamente dall'alta direzione generale degli affari della Società. E' opportuno infatti mettere in rilievo che il Segretariato Generale, nelle sue recenti dichiarazioni in seno alla Commissione dei tredici, ha dichiarato che « mai si è stata una differenza tra un Segretario generale e un Direttore di Sezione, all'infuori della differenza di titolo e di stipendio ».

D'altra parte il principio sostenuto dalla maggioranza della Commissione per ciò che concerne il reclutamento di funzionari, la durata del loro contratto d'impiego, non è davvero tale da dare le dovute garanzie per ciò che concerne una equa partecipazione dei varii Stati membri all'amministrazione del Segretariato. Questo è costituito attualmente in modo che il 40% degli alti funzionari (compresi il Segretario generale ed il Segretario generale aggiunto, detentori della effettiva alta direzione) sono di nazionalità inglese e francese; tra i 180 alti funzionari, soltanto 38 dei 54 Stati membri della Società delle Nazioni hanno dei rappresentanti, e, tra essi, l'Inghilterra e i suoi Dominions ne hanno ben 53, e 30 la Francia, contro 12 dell'Italia, 11 della Germania, 8 della Svizzera, 7 dell'Olanda, 4 del Giappone, ecc.

« Il Governo italiano ha il rammarico di constatare che la Commissione non ha proposto nessuna misura per rimediare il più presto possibile a questi inconvenienti — afferma il documento —, mentre esso sarebbe accettato volentieri ogni proposta tendente a fissare una percentuale per garantire un trattamento equo a tutti gli Stati, e soprattutto alle piccole Potenze.

« Soltanto il sistema proposto dalla minoranza, fondato sulla rotazione e il rinnovo settennale, permette ad un più grande numero di Stati di essere rappresentati in modo effettivo in seno al Segretariato, cioè tendendo, d'altra parte, la creazione di un corpo chiuso di burocrati internazionali, staccati dallo spirito di routine e dal timore delle responsabilità ».

Questo vale anche per la questione dell'alta direzione. Per risolvere questa complessa questione in modo da garantire effettivamente dal punto di vista politico il carattere internazionale della istituzione ginevrina, il gruppo di minoranza della Commissione dei tredici, aveva proposto la costituzione di un Consiglio di direzione, composto di 5 Sottosegretari generali, a cui dovrebbe essere affidato l'incarico di assistere, come organo consultativo, il Segretario generale nella sua attività direttiva. Il Governo italiano appoggia questo progetto come il solo che realizzi pienamente i voti espressi dalla precedente Assemblea.

« Il sistema proposto dalla minoranza accorda — afferma il *memorandum* italiano — *alle Potenze non rappresentate in modo permanente al Consiglio, una partecipazione effettiva e non apparente nell'alta direzione del Segretariato. Infatti un posto di Sottosegretario generale, con le funzioni importanti che la minoranza vorrebbe attribuire a questa carica, sarebbe riservato sempre ad un rappresentante delle Potenze in questione. Inoltre tutti i posti di direttori, attualmente detenuti dai rappresentanti delle grandi Potenze, dovrebbero essere nel futuro riservati esclusivamente ai cittadini dei Paesi non rappresentati a titolo permanente nel Consiglio. Tutti i Direttori, a turno, dovrebbero partecipare, su di un piede d'eguaglianza, alle deliberazioni del Consiglio consultivo di direzione per ciò che concerne gli affari di loro competenza. Il Consiglio consultativo di direzione, composto di 7 membri (Segretario generale, Sottosegretari generali, 1 Direttore), sarebbe un organismo agile, proporzionato alle necessità di una buona amministrazione del Segretariato, e assicurerebbe delle garanzie di natura politica importante a tutti gli Stati facenti parte della Società delle Nazioni ».*

Il *memorandum* del Governo italiano, che è apparso notevole per la chiarezza della esposizione, e per la precisione dei dati citati, a sostegno della sua tesi, ha fatto qui grandissima impressione. Il testo preciso del documento è stato reso noto alla stampa soltanto oggi; però sino da ieri alcuni corrispondenti dei giornali tedeschi, che si interessano vivamente per questa importante questione, erano riusciti a procurarsi dei larghi estratti del documento. Son state anzi probabilmente queste indiscrezioni che hanno deciso il Segretario generale a procedere alla pubblicazione del documento.

G. T.

Una nuova isola artica

scoperta da un rompighiaccio russo

Una boa e un messaggio di Baldwin-Ziegler

Vienna, 16 mattino.

Un telegramma da Mosca informa che da ieri l'altro il rompighiaccio russo «Sedov» è in viaggio per una spedizione artica. La nave è partita dall'isola di Nuova Semlia e reca a bordo molti scienziati che devono compiere delle osservazioni. La spedizione è stata fortunata perchè già durante il primo giorno di navigazione ha scoperto un'isola finora sconosciuta situata a 79 gradi e 35 minuti di latitudine nord e 74 gradi e 10 minuti di longitudine est. La nave, che ha appena avvistato l'isola, si sta avvicinando alla stessa, scandagliando continuamente il fondo dell'Oceano.

Durante la dimora della nave presso le coste della Nuova Semlia è stata ritirata dall'Oceano una piccola boa in sughero, circondata da grossi fili di ferro provenienti dalla spedizione americana Baldwin-Ziegler, sperduta si nei mari boreali nel 1902. All'interno di uno stretto tubo metallico è stato ritrovato il seguente biglietto redatto in norvegese ed in inglese:

« 80° 21' latitudine nord, 58° 40' longitudine est. Campo di Ziegler della Terra Francesco Giuseppe. Gran quartiere generale della spedizione polare Baldwin-Ziegler, 23 giugno 1902. Al console americano più vicino; domanda urgente di mandare carbone. Lo yacht americano « Tenr » è in pieno mare nello stretto di Aberdale dopo l'8. Il lavoro di quest'anno è riuscito. Depositi colossali trasportati nella terra Rodolfo, su slitte, durante i mesi di marzo, aprile, maggio. Riunite collezioni per museo nazionale. Assicurano rapporti, schizzi della capanna Nansen, fotografie di quadri peculiari). ecc. Rimangono cinque poneys e 150 cani. Abbiamo bisogno di trenta slitte. Obbligati a rientrare sul principio di agosto senza avere raggiunto l'obbiettivo, ma non vinti. Tutti in buona salute. Dodicesima relazione. Boa N. 164 ».

In calce si trova la firma autografa di Baldwin e l'indirizzo: « Al corpo delle comunicazioni degli Stati Uniti d'America ». In alto è aggiunto e sottolineato con la matita: « Spicciatevi a inviarci il carbone ».

Questo documento viaggiò 28 anni.

Un discorso di S. E. Turati a Rimini

per l'inaugurazione della Colonia « Duce »

« C'è taluno che dice: « spendete troppo » - Sì spendiamo troppo perchè in otto anni abbiamo fatto quello che per mezzo secolo i precedenti Governi non hanno fatto »

Rimini, 16 mattino.

Il Segretario del Partito S. E. Turati, giunto da Roma giovedì sera, si è recato ieri in Municipio dove è stato ricevuto dal Podestà che gli ha dato il benvenuto a nome della città e gli ha presentato tutte le autorità cittadine.

In piazza Cavour si erano frattanto ammassate tutte le forze politiche e militari della città, le associazioni patriottiche con loro gagliardetti e una grande folla di cittadini.

Dal balcone del palazzo Garampi, S. E. Turati, che è stato accolto al suo apparire da una vibrante manifestazione di omaggio, ha pronunciato un discorso frequentemente interrotto e salutato alla fine da una interminabile e grandiosa ovazione.

S. E. Turati ha detto:

« Camerati!

« Non ci ha chiamato qui il solo desiderio di un incontro e di un ritrovamento, non la volontà, la gioia di rinnovare la nostra fedeltà alla Causa ed al Capo, ma anche l'orgoglio di consacrare e dare vita ad un'opera di volontà e fraternità. Ci inaugurare la colonia che al nome del Duce il istituita e che raccoglie in una distinzione di simpatia e di forma, tutti i bimbi della provincia di Forlì, figli di operai, di contadini, che del sole e del mare abbiano bisogno per ritrovare salute, serenità e forza.

« La vostra bella marina è tutta un brillare e tremare di bimbi qui condotti, con mani materne, dai fasci, per la buona battaglia della sanità del popolo italiano.

« C'è forse taluno che si chiede se tutto questo è inutile e vano? C'è forse taluno che si stupisce se il popolo italiano, se il fascismo, mentre sotto ai cieli nascono conflitti di classe e si manifestano urti, c'è forse qualcuno che si stupisce se noi troviamo in ragione della concordia nazionale, intorno al sorriso ed alle testine dei piccoli risanati? Questa nostra opera di fede, che si protungo nel tempo, e lega la giovinità di oggi alla vita di domani, va al di là dell'episodio e costituisce l'avvenire fisico e morale della stirpe.

« Fra i quattro imbecilli, di cui si adorna ancora la nostra terra, e che serrano magnificamente alla nostra ilarità ed all'eccitamento delle nostra anima, c'è taluno che talvolta dice, guardando alla somma delle infinite opere che il fascismo ha compiuto: « spendete troppo ». Sì, spendiamo troppo, perchè in otto anni abbiamo fatto quello che per mezzo secolo precedenti governi non hanno fatto, perchè ci hanno consegnato un paese senza ospedali, senza strade, senza scuole: ci hanno dato un paese povero, perchè essi erano privi della misera lotta. Hanno sperperato ogni forza nella tutela e nella difesa delle loro piccole fortune, considerando furbesco distribuire promesse ad ogni adunata politico-elettorale e dimenticando, con un sorriso ironico, le promesse fatte appena le fatte elettorali erano superate.

« Questa è l'Italia che abbiamo trovato. (Voci: Sì). Abbiamo speso più di quello che era nelle nostre possibilità, presi da questi infiniti bisogni che non tollerano indugi, ma questi imbecilli sanno il terribile cammino di morte che percorre la tubercolosi in Italia? E se non fosse triste far polemiche sulle sciagure, vorrei ricordare a questi signori l'agglomeramento di baracche fetide, che otto anni fa costituiva la città di Messina, dove 14 anni del terremoto (applausi). Ebbene, a questi smeriti imbecilli noi rispondiamo, non con le parole che sono sempre vane, ma con la visione delle opere che abbiamo compiuto, sola teoria che costituisce il nostro grande titolo di orgoglio.

« Del resto non vi è straniero in buona fede, che non riconosca che noi abbiamo superato il nostro punto morto e ci affacciamo ora al palcoscenico della vita con diritto di essere sentiti, ascoltati e temuti (applausi).

« Gente di Romagna! Camerati della provincia di Forlì! Camerati di Rimini! Voi potete più degli altri capire questo nostro spasimo di rivoluzione. Voi ha detto le infinite cose che abbiamo costruito, ma ricordate che tutto questo è poco davanti alla forza vera della Rivoluzione. Non solo case, strade, scuole abbiamo costruito; abbiamo fatto la Grande Rivoluzione dello Spirito: questo è il dono magnifico del Capo che ci ha veramente dischiuso l'animo per darci la possibilità di intendere il nostro Grande Destino, questa è la grande opera della nostra Rivoluzione.

« Gente di Romagna, gente della vanga e della spada; tu sai che in tutto questo è la potenza della vita e della spirito e se la vanga non basterà, tu sai che bisogna impugnare la spada; per fugliare senza pietà ciò che è corrotto e vile, e per assicurarsi il varco verso l'avvenire (applausi).

« Camerati! Ho finito; accogliete la mia povera parola con il senso intatto della vostra fede e gridate con me, perchè il Duce l'intenda, nella solitudine sera della sua fatica, perchè l'intendano tutti coloro che gli sono vicini per ragioni di sangue, per ragioni di vita: Oh Capo dell'Italia Nuova, Ti benediciamo per la gioia e per la coscienza che ci hai dato, Ti benediciamo perchè ci hai insegnato a credere, perchè ci hai dato la forza di volere. Noi ti offriamo questo sereno sorriso di bimbi, anche se noi, stanchi, un giorno ci fermeremo, essi ti seguiranno, perchè in Te hanno imparato a vedere la luce sicura dell'Italia che avanza ».

L'appassionata invocazione del Segretario del Partito provoca una commovente manifestazione al Duce. Il popolo invoca e grida sopra il Capo mentre la musiche intonano gli inni della Rivoluzione.

S. E. Turati, accompagnato dalle Autorità, si è recato quindi a inaugurare la magnifica sede della colonia fascista forlivese « Duce » dove è stato ricevuto dalla signora Laura Delnigi, delegata provinciale dei Fasci femminili. Seguito dal Segretario federale, ing. Fuzzi, dal Prefetto comm. Borri, e dalle altre Autorità, il Segretario del Partito ha visitato minutamente la colonia dove sono ospitati oltre 700 fanciulli, i quali inquadrati sull'ampia spiaggia prospiciente la colonia di Marebello, hanno accolto il suo arrivo al canto degli inni patriottici.

S. E. Turati si assistito quindi alla benedizione impartita da mons. Maulini e ha poi espresso il suo compiacimento per la magnifica realizzazione fascista al Segretario Fuzzi ed alla delegata provinciale dei Fasci femminili.

S. E. Turati, fra le gioiose acclamazioni dei bimbi, si è allontanato dalla colonia dopo avere abbracciata e baciata una bambina che gli aveva offerto un gentile omaggio boreale.

Terminata la cerimonia della inaugurazione della colonia di Marebello, S. E. Turati, sempre accompagnato dalle Autorità, ha visitato la colonia dell'Opera Nazionale Balilla del comune di Rimini, dove è stato ricevuto dal presidente dell'Opera Balilla della provincia, comandante Gigli, e dal Presidente del comitato comunale signor Bacchini. Anche per la bella colonia riminese S. E. Turati ha avuto parole di lode e si è vivamente compiaciuto per il bel saggio ginnico eseguito dai piccoli balilla.

Il Segretario del Partito ha lasciato la colonia mentre i bambini cantavano gli inni patriottici e prorompevano in entusiastici « alalà » al suo indirizzo.

Le visite del pomeriggio

Forlì, 16 mattino.

Nelle visite che S. E. Turati, Segretario del Partito Fascista, ha compiuto nel pomeriggio di ieri alle varie colonie fasciste del litorale, il generale è stato accolto con il più vivo entusiasmo da folle plaudenti e dalle schiere dei piccoli figli del popolo, ospiti delle ridenti spiaggie, per iniziativa dei Fasci. Alla colonia modenese di Riccione, che accoglie oltre 700 bambini di Modena, di Ferrara e di Rovigo, S. E. Turati è stato ricevuto dal console Chierici e da altre autorità.

Quindi il Segretario del Partito ha visitato l'ospizio Cecchezini, della Federazione fascista bolognese, ove lo hanno accolto il segretario federale Chiselli e i senatori Manfroni e Pullè. Infine, all'ospizio bresciano, è stato ricevuto dal senatore Savoldo, dal dott. Polloni e dall'ing. Del Bianco.

La salata di Sandro Mussolini

La visita di S. E. Turati

Cesenatico, 16 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, reduce dalla sua visita alle colonie marine fasciste della riviera, Augusto Turati è giunto a Cesenatico per informarsi personalmente delle condizioni di Sandro Mussolini. Egli è giunto alle ore 18, accompagnato dall'on. Fossa e dall'ing. Fuzzi. Era ad attenderlo il gr. uff. Arnaldo Mussolini. S. E. Turati si è intrattenuto brevemente con il Direttore del *Popolo d'Italia* e gli ha espresso i più vivi auguri per il malato.

Dopo avere eseguito la consorte di Arnaldo Mussolini, S. E. Turati ha lasciato Cesenatico.

Anche la giornata di ieri è trascorsa per il malato senza alcun mutamento nelle sue condizioni che permangono sempre gravi. Assieme alle altre personalità, ieri è stato ad assegnare Arnaldo Mussolini anche il Direttore del *Resto del Carlino* dott. Achille Melavasi.

La trasvolata dell' "R. 100„

Vento e pioggia sulla rotta

Londra, 16 mattino.

La velocità dell'R. 100, il grande dirigibile che sta traversando l'Atlantico alla volta dell'Inghilterra, ha dovuto ridursi alquanto nelle ultime 24 ore. Il suo arrivo da principio era atteso sulle coste inglesi per le 2 di stamane (sabato), ora nemmeno gli ottimisti lo prevedono per molto prima di stasera.

Durante la giornata di ieri (venerdì), le prime indicazioni precise pervenute sulla posizione dell'aeronave non furono disponibili che verso il crepuscolo, quando si seppe che alle 16 (ora d'Inghilterra) l'R. 100 si trovava a circa 1000 miglia di distanza dalla sua meta: l'aerodromo di Carlington. Esso, fino a quel momento, aveva coperto circa 2000 miglia e stava navigando alla velocità di 50 miglia all'ora. Pare che, fino a ieri sera venerdì, il dirigibile non avesse usufruito che di tre suoi motori tenendo i due di riserva (il sesto, come sapete, è guasto). La sua quota media si era aggirata sui 500 metri. Il vento in poppa, che si pronosticava costante per l'intera traversata, non sembra avere mantenuto la promessa; il dirigibile al contrario si sarebbe imbattuto, nel mezzo dell'Atlantico, in una zona di venti contrari che sarebbero venuti rinfrescandosi via via nelle longitudini più ostiche all'Europa.

Si avverarono al contrario i pronostici di pioggia; l'R. 100 in parecchi punti ha volato sotto rovesci di acqua dirotta. Più tardi il Ministero dell'Aria offrica i seguenti ragguagli ufficiali: ieri mattina, venerdì, al locco, l'R. 100 proseguiva in una regione estremamente nuvolosa a 65 miglia all'ora, tenendosi a circa 600 metri di altezza ed usando tre soli motori. Alle 7 del mattino la velocità era ridotta a 40 miglia orarie; il vento aveva preso a soffiargli di traverso, alla velocità di 10 miglia all'ora. Quota 700; temperatura 50 Farenheit; pioggia piuttosto fitta che durava ormai da più di cinque ore. A questo punto il dirigibile aveva coperto 1500 miglia in 22 ore e mezzo, cioè alla velocità media di 67 miglia orarie. Esso seguiva una rotta lievemente più al nord di quella tenuta nel viaggio di andata.

Alle 13, il vento, che si era spostato alquanto, soffiava dal nord-est a 30 miglia all'ora; la temperatura era salita a 53 gradi e la velocità del dirigibile era declinata a 45 miglia all'ora. Il cielo era coperto ed ogni tanto si rinnovava la pioggia.

Alle 16 il transatlantico Camerania faceva sapere di avere visto in un punto, a circa duemila miglia da Montreal, l'R. 100, che dalle 7 del mattino fino a quell'istante aveva percorso 450 miglia, cioè una media di 50 miglia all'ora: il vento era stava soffiando quasi direttamente in prua.

« Da bordo del dirigibile « R. 100 » - 15, ore 2.

« Dalla cabina del controllo ho potuto contemplare gli ultimi sprazzi di un tramonto melodrammatico. Soltanto in questa cabina si prova la sensazione reale di volare. Qui, in una verdastra luce di acquario, i timonieri impugnano le due ruote che regolano la rotta nell'altitudine. Sporgendo il capo dai finestrini si vedono gli indicatori della velocità librarsi nel vuoto come pesci volanti. L'acqua pare così vicina che non a torto il dirigibile viene chiamato « nave ».

« Stanotte l'atmosfera di bordo era un tantino più acerba. I tecnici e gli ufficiali vanno e vengono dal salotto alla cabina del controllo. Essi paiono affaticati dal pensiero di un ambitissimo record che il vento forse sta ora minacciando. I passeggeri non sanno se andare a coricarsi in base all'ora di Greenwich oppure in base all'ora che regna nella zona che via via traversiamo. Presa comunque una decisione, essi vanno a coricarsi, ma subito dopo misteriosamente uno dopo l'altro ricompaiono nel salone come se non potessero astenersi dal sorvegliare i passi del dirigibile.

« Il silenzio notturno è rotto solo dalla voce del timoniere.

« Tra poco saremo a mezza strada, ma per il momento il nostro pensiero è rivolto alla gioia che ci darebbe un bel bagno caldo ».

« Montague Sieter ».

(« Daily Telegraph »).

La crisi americana

del commercio con l'Estero

New York, 16 mattino.

Il commercio dell'America con l'estero in questi ultimi settimani è venuto declinando in marcatissimo modo. I partigiani delle più alte tariffe doganali, avendo pronosticato che nel corso dell'estate la normalità sarebbe ritornata in pieno, si confessano profondamente delusi. Lo scadimento degli scambi col resto del mondo nel mese di giugno, secondo cifre uscite ora, è equivalente a quaranta come a 100 milioni di sterline e le probabilità perdite per il 1930, a detta degli esperti, risulteranno tra un miliardo ed un miliardo e duecento milioni di dollari. Questo totale rappresenterà una diminuzione di quasi il venti per cento di tutto il giro degli affari tra l'America e gli altri paesi del mondo. Le importazioni si sono ridotte quasi alla stessa stregua delle esportazioni.

(Daily Telegraph).

La campagna elettorale in Germania

Fosco quadro della situazione in un discorso del capo dei tedesco-nazionali: attacchi al Centro e al piano Young - Il Ministro degli Interni Wirth in difesa dei trattati - La situazione economica

Berlino, 16 mattino.

Giornata di discorsi elettorali. Hanno parlato Hugenberg, capo dei tedesco-nazionali intransigenti, Wirth per il Centro e Scholtz capo dei popolari.

L'intransigenza di Hugenberg

Più importante è stato il discorso di Hugenberg, che era tra l'altro vivamente atteso dopo le ultime vicende che hanno lasciato, in seguito alle secessioni, attorno all'antico capo dei tedesco-nazionali forse appena una metà degli aderenti. Ma Hugenberg non ha per questo mutato di un ette il suo programma e le sue idee. L'adunata nello Sport Palast di Berlino è riuscita estremamente numerosa; l'immenso stadio era letteralmente gremito e una grande quantità di gente non era riuscita a trovar posto.

Il capo dei tedesco-nazionali, nella prima parte del suo discorso ha attaccato la politica del Centro, che ha chiamato responsabile di tutta la confusione parlamentare di questi ultimi anni. Il Centro, con la sua costante unione con la social-democrazia, ha danneggiato nel modo più grave l'attività stessa tedesca e cristiana di cui egli si è fatto paladino. Hugenberg ha sostenuto la necessità che la presente coalizione prussiana, in cui il Centro collabora con la social-democrazia, deve essere infranta. Si tratta di sapere se si deve rovinare o salvare la Germania. Questa volta — ha detto — questa questione bisogna presentarla agli elettori con dilemma rigoroso, perchè questa volta la parola d'ordine è: o destra o a sinistra, salvazione o rovina. Hugenberg ha precisato poi il suo pensiero difendendosi dall'accusa di non collaborare ai vari Governi. Ha dichiarato invece di desiderare che la vera destra collabori al Governo del Paese e che tanto nella Prussia quanto nel Reich si formino Governi assolutamente esenti dal marxismo e che riordinino la Germania.

Hugenberg qui è passato a parlare del piano Young e della lunga lotta sostenuta a suo tempo col plebiscito contro di esso; tutte le sue previsioni, ha detto, si sono avverate: le finanze sono peggiorate, l'esercito dei disoccupati cresce in modo sempre più allarmante e minaccioso, i vecchi sono affamati e la gioventù non vede un avvenire. La sferza del piano Young colpisce il popolo. Qui Hugenberg ha svolto il suo noto progetto di fare pagare all'estero, e cioè agli altri Stati e all'Intesa stessa, il tributo di guerra che essi hanno addossato alla Germania. Si sa quale è il progetto di Hugenberg: egli aveva tempo fa proposto di aggiungere alla tariffa doganale un supplemento, quasi una « decima delle riparazioni » per le merci che entrano dai Paesi esteri in Germania, cosicchè gli alleati — e anche i neutri — cancerrano al pagamento delle riparazioni tedesche. Secondo Hugenberg la situazione economica è tale che, quanto prima, la Germania dovrà ricorrere alla moratoria prevista dal piano Young.

La piaga della disoccupazione

In riguardo alla politica interna Hugenberg ha ripreso la nota della necessità dell'abbandono dell'economia politica socialista finora seguita. La politica finanziaria non può essere risanata imponendo sempre nuove tasse; occorre una politica di economie che misuri le spese secondo le entrate e non viceversa; cioè bisogna riportare un'altra volta lo Stato tedesco, dal caos di previdenze e di beneficenze nel quale si è cacciato con le assicurazioni che in fondo distruggono il benessere generale, ad uno stato giuridicamente ordinato. Hugenberg ha parlato quindi della riforma del Reich, dichiarandosi contrario a tutti i progetti di Stato più o meno unico, che finora sono venuti fuori, e che, senza portare alcuna vera economia, accrescono i contrasti fra nord e sud. Bisogna invece, secondo lui, solo eliminare il dualismo Prussia - Reich. Della disoccupazione ha una volta di più constatato, mettendo il dito sulla piaga, che in Germania, oltre ai disoccupati veri e propri esiste un esercito stabile di disoccupati di professione, che vanno alla riscossione delle sovvenzioni. Questo — ha detto — è il colmo della disorganizzazione dei partiti governanti.

Ha accennato, quindi, al suo vecchio progetto di « esercito civile », una specie di esercito di lavoro obbligatorio come l'esercito militare di un tempo, che dovrebbe assorbire le masse di disoccupati lavorando gratis in bonifiche ed altro. In quanto all'agricoltura l'oratore l'ha definita la vera salvezza dello Stato; e per la questione doganale ha sostenuto la necessità di una sempre maggiore produzione, condannando intanto come inaccettabile il trattato commerciale polacco. Ha concluso dicendo che il programma tedesco-nazionale è di procurare ai lavoratori il lavoro che il marxismo ha loro tolto; liberare il popolo dalla schiavitù socialista, in cui il popolo paga tutto il frutto del suo lavoro per i tributi di guerra da un lato e dall'altro per ingrassare la macchina del socialismo di Stato.

Il discorso di Wirth

A Liegnitz ha parlato il Ministro degli Interni Wirth; egli ha sostenuto la fedeltà ai trattati. Chi, come i nazionali-socialisti o i tedesco-nazionali — ha detto — scatiene che devono essere stracciati i trattati o soprattutto quello di Versailles, non si immagina che cosa ciò potrebbe significare. Se poi mi si domanda — ha detto — se il piano Young sia adempiuto o no, io devo rispondere che se si continua così, ed cioè non si rimedia alla crisi finanziaria ed economica, certamente il piano Young è inattuabile. Bisogna risolvere quindi la situazione finanziaria: ma in quanto a politica estera, chi sa consigliare un'altra via diversa della politica di intesa si faccia avanti. Wirth ha quindi previsto per il prossimo inverno tre milioni e mezzo di disoccupati. In quanto a nuove nuove tasse, ha detto che ormai non è possibile e che il solo risultato sarebbe di cacciare ancora all'estero nuovi capitali. Ha quindi aspramente criticato la condotta della destra di questi straniata dai Governi con la sua politica catastrofica e ha detto che se la destra si fosse diversamente condotta la situazione ora sarebbe diversa. In quanto alla politica sociale di assicurazione ha detto che egli vorrebbe per la politica sociale, ma che purtroppo non si può prevedere se sarà possibile salvare la legislazione sociale di questi ultimi anni.

A Duesseldorf ha parlato Scholtz, capo del partito populista. Egli ha lungamente svolto la tesi della necessità del fronte borghese di combattere la lotta elettorale nel segno della parola di Hindenburg contro la parola del marxismo.

Il Governo e i prezzi del « Cartelli »

Ma più che i discorsi, influirà sull'orientamento delle masse elettorali la situazione economica del Paese.

Nella linea di una politica di riduzione dei prezzi e delle mercedi, e di sollievo generale dell'economia, il Governo del Reich si è, come si ricorda, fatto autorizzare da un paragrafo apposito delle recenti ordinanze presidenziali a intervenire nella politica dei prezzi fissati dai *cartelli*. In seguito a ciò, il Governo aveva convocato il Consiglio dell'Economia del Reich, per avere da esso una perizia tecnica sul miglior modo di procedere in concreto a tale eventuale intervento. Il Consiglio dell'Economia ha oggi finalmente concretato e pubblica la sua risposta; la quale, a dire il vero, non è un capolavoro di chiarezza nè di coraggio; e in quanto ad assunzione di responsabilità, preferisce lasciarle tutte intere al Governo, a cui in sostanza spettano, limitando il più avaramente possibile, per conto proprio, anche quell'azione di consulenza, che è la specifica funzione del Consiglio.

Nella sua risposta, il Consiglio premette anzitutto che gli sono mancate in gran parte le basi, cioè il materiale documentario statistico necessario per dare un giudizio e un consiglio completo e pienamente responsabile; non si conoscono nemmeno l'entità e la quantità delle merci fissate dai cartelli, in confronto con le merci e i prezzi liberi; e nemmeno è stato possibile al Consiglio conoscere con precisione la differenza di sviluppo tra le due categorie di merci. Ciò detto, il Consiglio aggiunge subito che un procedimento determinato esso non si sente in grado di consigliare al Governo. Tuttavia il Consiglio ha creduto di poter dare una risposta generica alla domanda non meno generica — che non è proprio quella postagli dal Governo, la quale era invece ben concreta e specifica, dove cioè e come esso dovesse intervenire: — se, cioè, gli svantaggi dei prezzi fissati dai cartelli superino, nell'attuale situazione economica, i vantaggi che questi prezzi offrono alla economia, nel suo complesso, e il superino in modo sufficiente per giustificare una rinuncia al sistema dei prezzi fissati. Questa domanda non è precisamente, ripetiamo, quella del Governo: ma pazienza. Anche una risposta di essa sarebbe già stata qualche cosa, per il Governo. Ma a questa domanda il Consiglio si è limitato a rispondere che in un sistema economico come quello moderno, in cui l'azione individuale è stata largamente soppiantata dall'azione collettiva, anche la fissazione collettiva dei prezzi, da parte dei cartelli, rappresenta una parte utile nel sistema stesso, che non potrebbe essere violentemente eliminata senza danneggiare il tutto. Una generale e istantanea limitazione di tutti i prezzi obbligatori porterebbe con sè un considerevole inasprimento delle attuali difficoltà economiche. Per contro, il Consiglio ritiene però unanimemente necessario che i cartelli stessi procedano al più presto, anche formalmente, ad abolire del tutto la fissazione di quei prezzi che si dimostrano superati dallo sviluppo economico — ma quali? — E a questo proposito il Consiglio ritiene giustificato ed approverebbe un intervento del Governo, che si dimostrasse necessario, in base ai poteri,

Il problema che rimane

Come si vede, la risposta del Consiglio non rassomiglia totalmente a quella che l'antica Pizia dava sulla foglia; ma è però certamente di quelle che possono essere riportate alla categoria dell'adagio popolare del colpo al cerchio e l'altro alla botte.

La sibillina risposta del Consiglio desta i più vivaci commenti dei giornali; che sono di tre specie. Quelli dei giornali di destra, rappresentanti determinati interessi economici costituiti, i quali come il *Boersen Zeitung*, approvano la perizia del Consiglio, raccomandando la prudenza, e sostenendo che l'influenza dei cartelli sui prezzi è stata sopravalutata, e che non è affatto provato che qui sia la causa dei rincari; e dubita perfino se sia stato opportuno inserire — « evidentemente », dice, « per fare piacere alla sinistra » — questo paragrafo nella ordinanze miniateriali.

Una seconda serie di commenti è costituita da quelli dei giornali democratici; i quali, unicamente a scopo demagogico nel momento elettorale, deplorano la risposta, che interpretano non già solo evasiva, ma negativa, e certamente recalcitrante; e fanno brillare agli occhi degli elettori, come una specchietto per le allodole, l'argomento demagogico che le autorità, quando si tratta di aumentare i prezzi e le tasse, fanno presto, ma quando si tratta di ridurre, allora sorgono cento difficoltà e cento pericoli.

Ma tra tutti, la più abile e carnivora accoglienza alla decisione del Consiglio, dal punto di vista elettorale di opposizione al Gabinetto Brüning, la fa il *Vorwaerts*, il quale fa l'ingenuo, e finge di prendere tutta per buona la risposta, come se costituisse un consiglio e un incoraggiamento ad agire.

G. P.

La bandiera di combattimento al cacciatorpediniere «Zeffiro»

I discorsi dei Ministri Sirianni e Ciano

Livorno, 15 mattino.

Un austero rito marinaro si è svolto ieri a Livorno per la consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere *Zeffiro*. La bandiera consegnata allo *Zeffiro* è la stessa del vecchio cacciatorpediniere oggi disarmato, decorata con medaglia d'argento al valore militare per le azioni di Porto Buso, Parenzo e Fasana durante la guerra. Per la circostanza si erano radunate nel porto di Livorno numerose unità della flotta e cioè gli incrociatori *Trento* e *Trieste*, l'esploratore *Ancona*, il conduttore di flottiglia *Leone*, i cacciatorpediniere *Espero, Ostro, Borea, Nembo, Euro, Aquilone, Turbine* e il sommergibile *Enrico Tazi*.

Alla cerimonia hanno assistito S. E. il Ministro Costanzo Ciano che già comandò lo *Zeffiro* durante la guerra, il Ministro della Marina S. E. Sirianni, il Sottosegretario on. Pierazzi, il fratello del Ministro ammiraglio Arturo Ciano, che pure comandò il cacciatorpediniere attualmente disarmato, gli ammiragli Gamberdalla, Burzagli, Monaco Di Longano, Cavagnari, Bernotti, l'on. Martelli, tutte le autorità locali e un folto stuolo di notabilità e personalità. Una compagnia della Regia Marina con musica rendeva gli onori. Mons. Bartolomasi, ordinario militare e vescovo castrense, ha benedetto il glorioso vessillo ed ha pronunciato un ispirato discorso dopo il quale il Ministro S. E. Sirianni, avanzatosi presso l'altare, ha detto:

«Ella, comandante, ha oggi l'alto privilegio di ricevere in consegna la bandiera di combattimento che sventolò orgogliosamente su di una nave della stesso nome. La bandiera decorata al valore, maschia e virile insegna di una nave ardita, fu custodita dal dovere gelosamente e gagliardamente compiuto. Essa scorse all'alba del primo giorno di guerra Arturo Ciano entrare risoluto in un arrocraggio nemico e vide i primi prigionieri. Scorse Costanzo Ciano con a fianco Nazario Sauro ormeggiarsi intrepidamente a Parenzo; vide un giorno il ponte bagnato dal sangue dell'equipaggio. Scorse in una notte trepida ed ardua le esplosioni di Fasana, quando fu compagno e guida di una memorabile azione; salutò col suo fremito, inoltre, cento missioni di guerra, la costiera del lembo di Patria finalmente ritrovato. A lui, comandante, ai suoi ufficiali, all'equipaggio e a quelli che verranno, educare giorno per giorno, istante per istante, l'anima per la contingenza severe perchè l'onorata bandiera che le è consegnata da un intrepido marinaio, eventuali sempre esaltantemente».

Il Ministro Ciano si avanza quindi verso l'altare e, presa la gloriosa bandiera, sale a bordo dello *Zeffiro*. Fermatosi a poppa, così dice:

«Grazie, Eccellenza Sirianni, dell'onore concesso. Grazie delle alte parole ora pronunciate che hanno particolare significato perchè vengono da Voi, valoroso soldato, sperimentato in terra e in mare. A Voi, signor ammiraglio e signori comandanti, camerati indimenticabili e compagni carissimi di mare e di guerra, il mio memore ed affettuoso saluto. Signor comandante dello *Zeffiro*! Il mio cuore di marinaio e di soldato oggi forse per la prima volta trema di mestizia profonda commozione nel consegnarvi su questo mare liburnico, culla dei fior fiore della marineria, davanti a queste belle navi della rinnovata Armata d'Italia, fra gente a me nota per ricordi di ogni tempo, questa bandiera di combattimento, che mio fratello ed io per circa tre anni facemmo sventolare nel teatro più ardente della guerra. Non chiedetemi, signor comandante, la rievocazione degli orizzonti dominati, degli episodi vissuti. Come S. E. Sirianni ha ricordato, questa bandiera, che ebbe il privilegio dell'ora, del primo sangue, il plauso prigioni le guarnigioni nemiche di confine, sventolò poi baciata dal sole più vivo e protetta dalle fitte tenebre dei muniti forti nemici, di affrontare e superare le insidie dei canali dalmati, ha la somma protezione spirituale di un grande martire, di Nazario Sauro, che fu nostro amato e ammirato compagno di ardimenti e di entusiasmo. L'antica comandante del vecchio Zeffiro, un sol cuore col fratello suo, del quale mantenne intatta la consegna, in un solo spirito con tutti quelli presenti e assenti che con loro furono sulla vecchia nave, bacia e vi affida questa bandiera di combattimento intessuta di ricordi e di passione adriatica ancora viva.

«*Nihor in adversum* è scritto sulla poppa della vostra nave. Sia questa bandiera trionfatrice di ogni contrarietà della vostra avventurosa vita sui mari; e se la sacra Maestà del Re chiamasse ancora questo suo divino popolo alle armi, questo drappo di guerra sarà per voi sicura certissima di fortuna, sprone a ogni impeto, a ogni ardimento e ad ogni sacrificio. Voi avrete certi, fulminei in ogni evento, degni sempre della sacra memoria dei morti della guerra e di quelli della riconsacrata vittoria. Evviva la Marina d'Italia, oggi e nei secoli!».

Terminato il discorso del Ministro, il comandante dello *Zeffiro*, capitano di fregata Lais, ordinava «l'alza bandiera» e il vessillo tricolore, che già sventolò sull'Adriatico in 224 missioni guerresche, tornava a ricevere il bacio dei suoi, mentre gli equipaggi delle navi lanciavano il triplice «Viva il Re». Contemporaneamente l'esploratore *Ancona* salutava con 21 colpi di cannone la bandiera.

L'austera cerimonia aveva così termine e gli invitati venivano ammessi a visitare la bella unità. Alle 13, a bordo dell'incrociatore *Trieste*, aveva luogo un pranzo al quale hanno partecipato i Ministri, gli ammiragli e le altre autorità. (*Stefani*).

Aeroplano che si fracassa

Inseguito dal maltempo contro un monte

Berlino, 16 mattino.

Da Weller nella Baviera meridionale, si ha che ieri verso le 4, l'aeroplano «A. 95» della Società aerea austriaca, che faceva servizio sulla linea Vienna-Innsbruck-Zurigo, ha urtato contro un monte ed è andato distrutto. Il pilota, capitano Gustavo Rubritius, è perito. I due passeggeri che erano a bordo sono gravemente feriti. Uno di essi è il prof. George Edward di New York, e l'altro un rappresentante di commercio polacco. Causa del disastro è stata la pioggia torrenziale e la nebbia che ha impedito al pilota la visibilità.

Il Congresso internazionale degli Universitari a Bruxelles

Bruxelles, 15 mattina.

(*A. P.*) La capitale belga è in festa e da ogni balcone una bandiera è al vento per solennizzare il centenario caro che si compie, e per significare al Re l'amore del popolo per la Sua Casa guerriera.

Gli italiani, ancora caldi di orgoglio per le giornate vittoriose di Darmstadt sono giunti alla chetichella in questi ultimi due giorni, e la Delegazione si è alloggiata all'*Albert premier*. La presiede il dott. Labriola, vice segretario del G.U.F. che ha avuto l'incarico e precise disposizioni dall'on. Mattini, costretto a Roma da altri importanti impegni. Alla prima commissione è delegato il dottor Mario Tagliavia; il dott. Agostino Podestà è alla seconda, il dott. Dino Gardini alla terza, Puggiotto alla quarta e il prof. Ernesto Podestà rappresenta l'Italia nella commissione che tratta delle opere assistenziali.

Nei corridoi è avvenuto un primo fatto, indubbiamente molto significativo: la costituzione di gruppetti fra i rappresentanti delle quarantia Nazioni che partecipano al Congresso, questi gruppi esprimono la varia corrente e le varie tendenze che si delineano in previsione dei lavori.

Gli italiani hanno assunto decisamente un posto di preminenza e attorno al nostro rappresentante si sono polarizzati i rappresentanti della Germania, dell'Austria, dall'Ungheria, della Bulgaria e dell'Olanda, formando con la nostra delegazione un blocco omogeneo che al momento opportuno avrà il suo peso e che nel campo sportivo significa preminenza assoluta dato che l'ultima olimpiade ha assegnato il primo posto all'Italia, subito seguita dalla Germania e dalla Ungheria.

I francesi non appaiono molto contenti e si preparano senza dubbio alcuno, e come è loro tradizione, a sostenere le parti ove loro manca le forze della ragione, con cavilli e con arzigogoli. I tedeschi, che qui sono apertamente boicottati e che si sono visti, nei programmi del Congresso, scartata la loro lingua e sostituita dal Cecoslovacco, sono in una posizione di attesa ed hanno col loro presidente Schulz e con Hanns Giarlichs, due preparatissimi rappresentanti. La posizione degli inglesi è incerta; gli americani per ora non fanno che fumare.

Iermattina, nel grande salone del palazzo dell'accademia, a cui si giunge per un vasto scalone ornato dai busti dei personaggi delle arti e delle scienze belghe, è stato inaugurato il congresso. I discorsi sono stati, naturalmente, non meno di cinque e Roger Mols, Ministro dell'istruzione è stato il primo oratore. Inni alla fratellità degli studenti di tutto il mondo. Poi, una frase, colta a volo dai tedeschi, è pronunziata nel discorso del presidente della C.I.E. Saurin, il quale ha voluto ricordare il martirio sofferto dal Belgio durante l'invasione.

Nel pomeriggio, prima assemblea generale dei delegati a sorpresa quanto mai interessante che della dispetta nel presidente della Confederazione Internazionale Universitaria, il francese Saurin, polo amico degli jugoslavi: gli studenti universitari croati hanno redatto un breve memoriale nel quale sono accennate le barbarie che si connettono contro gli studenti nel regno trino.

Alla sera i congressisti fanno un lungo giro per la città, trasportati da veloci autobus.

Stamattina, verso le otto, i congressisti sono partiti per Liegi, ove si tratterranno due giorni per la visita alla esposizione, e di ritorno inizieranno i lavori del Congresso che, con probabilità, riserva delle interessanti sorprese.

IL GIRO AEREO D'ITALIA

L'"équipe„ della Fiat parte per Roma

Le macchine e gli uomini

Le sei macchine alate della Fiat si sono allineate ieri mattina sul campo dell'Aeronautica d'Italia, veramente come sei libellule pronte a spiccare il volo, ed erano così leggere e così frementi che avresti detto sufficiente un soffio di vento a farle alzare e volare verso la linea azzurra delle montagne.

I sei velivoli rossi

Rosse le «A. S. 1» e rosse le nuvissime «T. R.». I due tipi si differenziano all'aspetto per la forma della carlinga. Nella prima, il pilota e il passeggero sono sportivamente esposti al vento impetuoso della corsa, nella seconda invece, e l'uno e l'altro sono chiusi comodamente in una piccola, elegantissima cabina riparata da pareti di celluloide. Il «T. R.» (dalle iniziali significano turismo rapido) è stato espressamente studiato e costruito per il giro; a vederlo, fa l'impressione di un gingillo di gran lusso e non si può indovinare, così alla vista, la potenza del motore rischiuso nel suo muso nervoso e puntuto in cima al quale l'elica mette, quand'è in movimento, un alone di luce d'argento.

Nelle pareti metalliche dell'apparecchio sono, come abbiamo detto, ricavate le vetrate della carlinga, dentro la quale, pilota e passeggero stanno come dentro ad una veranda in cui piove la luce del tetto e delle fiancate, facilissime ad aprirsi, sicchè, in caso di necessità, con un piccolo movimento, i navigatori possono abbandonare l'aeroplano e abbandonarsi alla lenta e sicura discesa del paracadute.

Delle qualità e delle caratteristiche tecniche di questa macchina avremo tempo di parlare durante le prove pratiche che si svolgeranno a Roma, nei giorni 20, 21, 22 e 23, precedenti all'inizio del Giro aereo d'Italia.

Le sei macchine sono partite ieri mattina per presentarsi il giorno 18 sul campo del Littorio a Roma, insieme alle altre concorrenti, e sul campo erano a salutare i piloti il colonnello Savoia, l'ing. Nardi, il signor Negro ed altre personalità dell'Aeronautica d'Italia.

I sei piloti sono partiti con le migliori speranze di vittoria.

Non è il caso di fare dei pronostici: i Breda, i Caproni, i Romeo sono macchine velocissime che non si lasceranno certamente dare «la polvere», e le macchine straniere rappresentano sempre un'incognita. Per questo giro, che sarà una manifestazione di primissimo ordine, le Case concorrenti hanno portato ai loro apparecchi e ai loro motori delle modificazioni che per adesso permangono ancora un mistero. Si vedranno e si scopriranno questi misteri appunto durante le prove pratiche.

Ci saranno naturalmente, come ci sono in tutte le competizioni, i vinti e i vincitori, ma fin d'ora possiamo affermare che le Case costruttrici hanno fatto del loro meglio per affermarsi in una gara così difficile.

Una prova severa

Difficile per un cumulo di motivi che abbiamo già esposti: per la difficoltà del percorso, prima di tutto, per il numero degli scali che sono quarantacinque, per l'incognita che rappresenta l'inclemenza di questa burrascosissima estate e finalmente per la perizia che occorrerà onde individuare e atterrare su alcuni campi di fortuna. Gli Appennini poi che bisognerà valicare e rivalicare, le gole delle nostre montagne dentro le quali bisognerà ficcare le ali dell'apparecchio per arrivare, per esempio, ad Aosta o a Bolzano, le correnti d'aria che sarà necessario di vincere come quella che ad una certa ora soffia sul lago di Garda, chiamata appunto «ora del Garda», tutte queste insomma, aggiunte alle difficoltà d'orientamento in certe determinate zone, renderanno severissima la prova.

Una cosa sola possiamo fin d'ora assicurare ed è che la magnifica, prodigiosa organizzazione del Reale Club Aeronautico d'Italia, aiutato con tanta generosità di mezzi dal *Popolo d'Italia* troverà un adeguato compenso nel plebiscito d'entusiasmo con il quale il pubblico seguirà e si appassionerà alla gara. I sei piloti della Fiat, riti presso le loro macchine alate, in attesa del via, ci hanno espresso le loro speranze.

Una squadriglia formidabile

L'equipe della Fiat, formidabile equipe di piloti notissimi è composta dal cav. uff. Brack Papa, dal capitano Gamna, da Francis Lombardi, dal cav. Renato Donati, dal capitano Guglielmotti, dal capitano Monti. Il maggiore dell'Aeronautica Brack Papa iniziò la sua attività aviatoria in Francia nel 1911, alla scuola di pilotaggio di Amberieu e di Loyettes su apparecchio Blériot. Nello stesso anno rientrò in Italia per prestarvi servizio militare. Ecco il suo stato di servizio:

Nel 1913 si aggiudica il record nazionale di altezza, 3700 metri con apparecchio Farman 12, motore Renault 70 HP; nel 1915 il record nazionale di altezza, 4000 metri, (Farman 14, motore De Dion 80 HP); nel 1916 il record italiano di altezza con un passeggero, 6750 metri (S. P. 2, motore Fiat 240 HP); nel 1917 il record nazionale di altezza con un passeggero, 6750 metri (apparecchio Fiat 300 HP); nel 1919 il record mondiale di velocità con un passeggero, 270 Km. orari (apparecchio Fiat BR., 700 HP); nel 1919 il record mondiale di altezza con 3 passeggeri, 7250 metri (apparecchio Fiat BR, 750 HP); nel 1919 il record Torino-Roma, ore 2 minuti 15; il raid Roma-Parigi senza scalo, 1000 Km. con traversata del Monte Bianco; ed il raid Parigi-Londra-Bruxelles-Amsterdam; nel 1920 il record mondiale di velocità con 4 passeggeri, 260 Km. orari (apparecchio transatlantico Fiat 700 HP); nel 1921 la coppa «Deutsch de la Meurthe» (Francia) battendo il record del mondo dai 100 ai 200 Km. all'ora; nel 1924 la «Coppa Baracca» (partito 30.o compie per primo l'intero percorso di 100 Km. arrivando al traguardo di Ravenna con 2 ore di anticipo sugli altri concorrenti); nel 1927 il meeting di Nizza.

Vince il match di velocità contro Sadi Lecointe nonchè la Coppa d'argento dell'Aero Club della Côte d'Azur; nel 1922 il raid Torino-Strasburgo in 3 ore con la traversata del Monte Rosa; nel 1922 il Meeting di Epinal (organizzato da René Fonck, l'asso internazionale) vince il circuito dei Vosgi su trenta concorrenti francesi, vincendo la gran Coppa d'argento dell'Aero Club dei Vosges e vince la gara di velocità Epinal-Strasburgo; nel 1922 il raid Strasburgo-Milano in ore 1 e 55 minuti con la traversata delle Alpi svizzere; nel 1922 nella Coppa «Deutsch de la Meurthe» (Francia) si classifica secondo a pochi minuti dal primo; nel 1922 il aggiudica il record mondiale di velocità, 357 Km. all'ora, apparecchio da corsa Fiat, 800 HP; nel 1925 partecipa assieme alla squadriglia del capitano francese Madon ad un raid attraverso la Francia e l'Italia; nel 1925 con una pattuglia di apparecchi 800 partecipa assieme al comandante Ferrarin al raid Torino-Parigi-Bruxelles-Londra-Parigi-Torino e nel 1929 partecipa quale pilota alla crociera di 12 apparecchi al comando di S. E. Balbo, nel raid Roma-Londra-Berlino-Roma.

Il capitano Gamna prese il brevetto da pilota il 1916; venne in seguito nominato istruttore di Farman e di Caproni ed è quello che ha dato all'Italia il maggior numero di piloti. Nel 1925 ha preso parte con Ferrarin e con Brack Papa al raid delle capitali europea e attualmente presta servizio al 1.o Centro sperimentale di Monte Celio, ove cura la carica di comandante di squadriglia sperimentale pilotando tutti i tipi di aeroplani italiani ed esteri.

Francis Lombardi, decorato di tre medaglie d'argento al valor militare, ha partecipato alla guerra come aviatore da caccia e, dopo la guerra, ha costituito a Vercelli il primo aero centro da turismo. La sua attività di aviatore civile è ben nota, oltre — d'Europa per apparecchi da turismo e a quasi tutte le gare di aviazione leggera svoltesi fin'ora in Italia. Il Lombardi ha al suo attivo un volo che costituisce un primato.

Nel febbraio di quest'anno ha compiuto il raid Roma-Mogadiscio, 6240 chilometri. Questo volo per ampiezza di tappe e per i tempi buttati costituisce un record nel campo dell'aviazione turistica. Con questo raid il Lombardi batteva infatti sia il precedente raid di Lady Baley, che quello di Hinkler: il primo fu superato in lunghezza delle tappe, il secondo per la media dei tempi: la velocità media giornaliera di Hinkler fu di 1062 Km. e quella di Lombardi fu di 1377 Km.

Il Lombardi detiene inoltre il primato del più lungo volo in linea retta con apparecchio da turismo, poichè nel volo attraverso le colonie italiane ha percorso nel tratto da Tobruk a Massaua Km. 2700 in 22 ore e 45 minuti.

Il 22 luglio 1930 compiva, con a bordo del suo A. R. 1 il fido Capannini, il raid Vercelli-Tokio, percorrendo 11.600 Km. in tre giorni.

Donati è una delle più note figure dell'aviazione. Chiamato alle armi allo scoppio della guerra europea, presta parte a questa servendo l'aeronautica e distinguendosi in modo brillante nei reparti da caccia. Più volte, sia nei cieli del Piave che in quelli del Grappa, si scontrò col nemico; ma la sua perizia ed il suo ardire gli valsero sempre la vittoria. Egli conta undici apparecchi abbattuti e quattro medaglie d'argento al valore. Tale in sintesi la sua vita di guerra.

E' merito del Donati se nel 1927 l'Italia entrò in possesso di uno fra i più ambiti primati aviatori: il primato mondiale d'altezza allora in possesso dell'americano Champion. Il Donati diede l'assalto a questo record e lo battè il 22 dicembre 1927 a Torino a bordo di un apparecchio italiano «A.C. 3» raggiungendo la quota di 11.200 metri. Da qualche anno è collaudatore aeronautico presso la Fiat. La sua vita si svolge costantemente sui campi d'aviazione. In quest'anno il Donati ha battuto con «A. R. 1» Fiat, il record mondiale di durata e di distanza. Ore 29 di volo e Km. 2800. Ha ancora battuto il record mondiale di altezza per apparecchi di turismo, salendo a 6782 metri. Nel circuito dei Castelli Sabaudi si aggiudicò la vittoria, sempre con «A. S. 1», ad una media di oltre 168 Km. all'ora.

Il capitano Guglielmotti è pilota da tredici anni e, durante la guerra, ha abbattuto due apparecchi austriaci. Egli ha partecipato alle missioni aeronautiche di Parigi, dell'Olanda e del Belgio. Nel 1927 ha partecipato alla Coppa Baracca classificandosi 3.o su 34 concorrenti, ma veniva riconosciuto vincitore morale della gara e, nel 1929 ha compiuto brillantemente il giro d'Europa.

Giovanni Monti, non ha trent'anni. Alla Coppa Schneider a cui con tanto cuore ha partecipato, gli inglesi, visto che era il più alto e il più bello, lo hanno definito Rodolfo Valentino. E' fratello di Monti III del Torino, e nello sport del foot-ball porta il N. 2 della famiglia Monti; è Monti II, attaccante del Padova. Uomo di sport, quindi, e dello sportivo ogni ha la calma, la tenacia e lo spirito audace. Non cede, non si accascia; lotta. Durante la Coppa Schneider Monti volava a 300 e 500 chilometri all'ora e giocava il foot-ball. Ha giocato 25 partite su 30 per il Padova. Pilota di guerra negli «Sva», poi congedato. Ha richiamato in servizio nel 1923, alla costituzione del Corpo Aeronautico. Fu assegnato alla «Serenissima», a Padova. Nell'ottobre 1923 fu mandato in Cirenaica, dove partecipò a varie azioni, guadagnandosi una medaglia al valore. Tornò in Italia nel 1926, precisamente ancora a Padova, poi fu nominato istruttore degli ufficiali che uscivano dall'Accademia aeronautica di Caserta. Nel marzo del 1927 torna alla «Serenissima», e poi passò al Reparto propaganda a Centocelle. Di qui al trasferì alla Scuola di Alta Velocità dove è tuttora.

La partenza

Questo lo stato di servizio dei sei piloti che costituiscono l'equipe della Fiat e che ieri mattina con i loro apparecchi fiammanti sono partiti dall'Aeronautica Ansaldo alla volta di Roma.

Le riduzioni ferroviarie

Roma, 16 mattino.

L'Aero Club d'Italia comunica:

«Il Ministero delle Comunicazioni, in occasione del giro aereo d'Italia, ha aderito alle richieste avanzate dall'A. C. ed ha concesso speciali riduzioni ferroviarie durante il periodo della prova. Tali riduzioni sono state fissate nel modo seguente: Per Roma riduzioni ferroviarie del 30 % da tutte le stazioni del Regno dal giorno 19 al 25 agosto e dal 31 agosto al 2 settembre; per Rimini riduzioni speciali del 50 % dalle stazioni dell'Emilia, Marche, Veneto nel periodo dal 21 al 23 agosto. I biglietti di andata e ritorno saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno fino al 28 agosto; per Torino riduzioni speciali del 30 % dalle stazioni del Piemonte, Lombardia, Liguria nel periodo dal 28 al 31 agosto. I biglietti di andata o ritorno saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno fino al 1.o settembre. Per fruire delle concessioni speciali i biglietti dovranno essere muniti, dopo l'arrivo nelle località, di speciale francobollo, che verrà applicato a Roma a a Torino da parte degli uffici della C. I. T., a Rimini presso l'Agenzia viaggiatori e fattività previdenza e credito delle comunicazioni.

La prima giornata di caccia

Valenza, 16 mattino.

La prima giornata di caccia è stata caratterizzata da una battuta in grande di quaglie, tortore e uccelli da rapina che caddero numerosi sotto i colpi micidiali dei cacciatori che percorsero per tutto il giorno le pianure del Valenzano. Appassionati sono giunti e spressamente da Torino, da Genova, ed hanno incarnierato una media di cinque-sei quaglie ciascuno, oltre a qualche tortora e piccione selvatico. Gli agenti giurati della locale Società Cacciatori, disciplinarono anche questo anno solennemente l'inaugurazione della caccia ed unitamente ai militi della Milizia Forestale operavano qual che sequestro di fucili detenuti da cacciatori non in regola con la legge. Il crepitio dei colpi ha reso una nota originale alla campagna per l'intera giornata senza che, data l'enorme affluenza di cacciatori, fortunatamente si avessero a registrare infortuni di sorta.

Alessandria, 16 mattino.

L'apertura della caccia è stata segnalata da una invasione di cacciatori venuti dalle provincie limitrofe, che hanno solcato le pianure, le colline circostanti in lungo e largo. Si annuncia che vi è stata una vera ecatombe di quaglie e di uccellame vario. Nessun incidente finora è segnalato.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Le sciagure della strada

Un'automobile contro un tram nel centro di Milano

L'atroce morte d'una signora

Milano, 15 mattino.

Il Ferragosto è stato funestato da numerose disgrazie della strada, di cui una raccapricciante ha gettato nel lutto una delle più cospicue famiglie della città, quella dell'industriale Omero Hedmiston, vice-presidente della Camera di Commercio italo-americana di Milano. Proprio ieri mattina la giovane figliuola ventenne del sig. Hedmiston, signorina Vittoria, doveva partire per Domodossola, per trascorrervi un periodo di vacanze. La famiglia si era destata all'alba e la mamma della giovane, signora Maria Emma Mazzioni, di anni 55 da Roma, assieme al figliuolo diciottenne Giovanni, si era accinta ad accompagnarla alla stazione ferroviaria. Per la bisogna era stata noleggiata una automobile da piazza numero 12571 guidata dallo chauffeur Giordano Viganò, di anni 23, abitante in via Malghera 45, che, dopo avere ospitato nella sua macchina la mamma e i due fratelli, da via Carreggio 39, ove la famiglia Hedmiston dimora, si era diretto alla stazione centrale. Giunto però in via Mario Pagano, proprio all'angolo di via Mascheroni, non si sa ancora per quali cause e per colpa di chi, la macchina è andata a cozzare contro un tram della linea 27 che proveniva da via Boccaccio ed era diretta al posteggio. L'urto è stato fulmineo e terrificante. Lo chauffeur è stato proiettato sulla strada, dove si è abbattuto privo di sensi. Anche la signorina Hedmiston è stata lanciata fuori della macchina, rimanendo però miracolosamente illesa, mentre la disgraziata mamma, signora Maggiorani, veniva schiacciata fra la parete della vettura tranviaria e i rottami del taxi. Il figlio Giovanni, da la mezza con leggere ammaccature.

All'allarme della folla accorreva sul posto una barella della Croce Rossa, sulla quale veniva adagiato lo chauffeur Viganò che trovasi ricoverato all'ospedale in condizioni gravissime, essendogli sopraggiunta la commozione cerebrale. Intanto i fattorini ed altri pietosi si preoccupavano di soccorrere la povera signora Maggiorani, riuscendo ad estrarre il corpo martoriato dai rottami. Ma prodigare delle cure è stato inutile, perchè i medici del posto di pronto soccorso di via Paolo Sarpi, ove la signora era stata trasportata a mezzo di un'automobile sopraggiunta, non hanno potuto che constatarne la morte, avvenuta per la frattura della base del cranio e di varie costole.

Lo chauffeur Viganò, dopo di avere subito un sommario interrogatorio, è rimasto piantonato all'ospedale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sciagure automobilistiche in Liguria

Genova, 15 mattino.

La giornata del ferragosto è stata funestata da vari incidenti automobilistici, il primo è avvenuto nel pomeriggio a Sampierdarena. L'automobile pubblica milanese, recante a bordo un gruppo di sportivi tra i quali il milanese Ciro Verratti, campione mondiale universitario di floretto, stava transitando per via Garibaldi diretta ad Arenzano, quando ad un certo punto il conducente non avendo visto il sopraggiungere di un tram restava incastrato con la macchina tra il muro ed il carrozzone tranviario. L'automobile rimaneva letteralmente schiacciata contro il muro ed i passeggeri erano proiettati violentemente in tutte le direzioni. Per un vero miracolo essi se la cavarono con ferite di non grave entità. Il taxi rimase talmente incastrato che per liberarlo fu necessario l'intervento dei pompieri.

Alle 17 di ieri una automobile condotta dal dottor Francesco Caito di anni 27, sulla quale si trovavano il dottor Giorgio Chiozza e le signorine Rosa Gozzi di anni 30, Fortunata Pescosi di anni 27, procedeva sulla strada di Busalla diretta a Milano, quando in località Isola del Cantone, in seguito ad uno scarto improvviso, usciva dalla strada e precipitava in un fossato. Tutti i passeggeri rimanevano gravemente feriti, e si trovano ora all'ospedale di Isola. La Gozzi versa in pericolo di vita.

Carretto sfasciato da un'automobile

Un contadino in fin di vita

Brescia, 16 mattino.

Un'automobile dell'officina meccanica di Giulio Doregatti di Castenedolo con a bordo due cacciatori ritornava ieri sera verso Brescia; nelle vicinanze di San Polo, dopo avere sorpassato un'altra macchina, l'automobile si trovò sbarrata la strada da un carretto con a bordo quattro persone. Malgrado il conducente abbia con una energica sterzata tentato di evitarlo, l'investimento avvenne fulmineo e nel cozzo il carretto venne sfasciato, il cavallo ucciso e le quattro persone che si trovavano sul veicolo vennero proiettate sulla strada.

Tre uscirono incolumi dal pauroso scontro; invece il contadino trentaduenne Cesare Signorini di Monticchiari, fu raccolto in gravissime condizioni ed a mezzo di un'automobile del campo d'aviazione di Ghedi, sopraggiunta, venne trasportato al nostro ospedale, dove fu ricoverato con prognosi riservatissima, per frattura della base del cranio. L'automobile rimase gravemente danneggiata.

Olla di Ferragosto finita male

Novara, 16 mattino.

Scendeva, da Varallo una automobile su cui stavano cinque giovani che avevano compiuto una gita di ferragosto, motivo per cui si trovavano piuttosto allegri.

Non si sa come, ad un certo punto, la macchina andava a cozzare contro un paracarro e ribaltava per causa della rottura della ruota anteriore. Rovesciati gli uni sugli altri i viaggiatori rimanevano tutti feriti e, più gravemente, certi Azzarotti e Raineri, milanesi, l'uno con choc traumatico, l'altro per frattura del capo. Gli altri rimanevano solo contusi al torace. L'Azzaretti non ha ripreso i sensi che dopo due ore. Sembra che la disgrazia sia dovuta ad una falsa manovra del guidatore Raineri.

Investiti da una motocicletta

Alessandria, 16 mattino.

Sono stati ricoverati al nostro ospedale il signor Bocchio Federico, di Celeste, d'anni 24, qui residente, recante la frattura del femore ed altre contusioni, la di lui moglie per ferite multiple al viso di non gravi entità. Costoro rientravano in Alessandria da una gita in motocicletta con carrozzino allorchè furono violentemente investiti da un altro motociclista che poi fuggiva a corsa sfrenata. Dopo le prime cure del caso i due feriti sono stati a mezzo dell'autolettiga della Croce Verde, ricoverati al nostro nosocomio di San Antonio.

Ucciso da un'automobile

Biella, 15 mattino.

All'ospedale civile, dove era stato ieri ricoverato d'urgenza, è morto il quarantenne Elia Berra, nativo di Mosso S. Maria e residente a Ronco Biellese, rimasto vittima di un incidente di strada. Nel pomeriggio egli si dirigeva in bicicletta verso Biella, quando nell'imboccare la provinciale presso S. Quirico, veniva investito in pieno da un'automobile.

Un morto, un moribondo e due feriti per il ribaltamento di un'auto

Alessandria, 16 mattino.

Una comitiva di giovani amici genovesi aveva progettato una gita automobilistica in Valle Stura, per raggiungere colà alcuni parenti e trascorrervi insieme lietamente le feste di Ferragosto. Partiti verso le 14 da Genova, giungevano nei pressi del sobborgo di Spinetta Marengo, a sette chilometri dalla nostra città, poco dopo le 15,30, quando un funesto incidente ha troncato la gita e, purtroppo, la vita ad una giovane signorina. Pare accertato che la macchina, marciante su quel lungo rettifilo di strada a tartassata velocità, per lo scoppio di una gomma abbia sbandato paurosamente. Il guidatore, Domenico Da Passano, di anni 18, ha tentato inutilmente di mantenere la guida all'automobile, ma questa andava a cozzare violentemente contro un palo telegrafico, abbattendolo, quindi ribaltava lungo la scarpata.

Accorso subito gente per prestare soccorso. Tra i feriti, più grave apparve subito la signorina Maria Elena Da Passano, di anni 19, sorella del Domenico. La quale presentava una seria ferita al capo e non dava più segni di vita. A mezzo di un'automobile privata gli infortunati venivano raccolti e trasportati all'Ospedale Civile. La signorina Maria vi giunse già cadavere; la morte era stata causata da commozione cerebrale in conseguenza della frattura della base cranica. Il prof. Finzi rivelava subito le sue prime cure ad un altro grave infortunato, il proprietario della macchina, Mario Parodi, di anni 20, che oltre a ferite e contusioni multiple, presentava sintomi di commozione cerebrale. Il sanitario, dato il suo stato assai preoccupante, quasi disperato, con prognosi riservatissima lo fece ricoverare in una cameretta, unitamente all'impiegato Ernesto Bertarello, di anni 20, che può dire di averla scampata bella, come pure la signorina Anna Merli, di anni 17. Costoro infatti non hanno avuto che ferite e contusioni al viso, alle mani ed agli arti inferiori e superiori, di lieve entità. Potranno guarire in qualche settimana, naturalmente salvo complicazioni. Solo rimasto incolume è il guidatore Domenico Da Passano, che è uscito da tanta rovina senza una scalfittura. Con lo sguardo inebetito ha seguito la sorella e gli amici in Alessandria, fino all'ospedale. Quindi improvvisamente si è allontanato. I feriti hanno chiesto di lui più volte, ma inutilmente; sembra che il suo allontanarsi per avvertire i parenti della tragica sciagura.

Nove feriti in due incidenti presso Udine

Udine, 16 mattino.

Due gravi incidenti automobilistici si sono oggi verificati. A Salice una macchina di proprietà di certo Mario Pignat, per lo scoppio di una gomma andava a finire in un fossato, trascinandosi poi contro un palo. Si trovavano a bordo 6 persone che rimasero tutte gravemente ferite. Più grave di essi però è certo Alceo Zago, che riportò la frattura delle gambe.

Sulla strada di Tricesimo-Tarcento una motocicletta guidata da certo Celio Mansutti di anni 22 da Tarcento, andava a cozzare violentemente contro una automobile che veniva dalla parte opposta. Il Mansutti riportò la frattura della base cranica, la frattura di alcune costole e la frattura di una gamba tanto che versa in condizioni disperate. Rimanevano poi ferite non gravemente due altre persone: un giovanetto che sedeva nella parte posteriore della moto e uno che si trovava sulla automobile e che rimase ferito dai pezzi di cristallo del parabrise infranto.

Travolti da un carro presso Stradella

Tre feriti gravi

Stradella, 16 mattino.

Nelle vicinanze della frazione Albareto Arnaboldi, lungo la provinciale Stradella-Pavia, certi Guarnaschelli Gigi, Ridolfi Riccardo e Volpi Gianni, tutti di Assago, ieri, mentre tranquillamente in bicicletta con altri amici, di ritorno alla loro abitazione, sono stati travolti in piano sotto le ruote di un carro trainato da un cavallo in piena fuga. I tre feriti sono stati trasportati all'ospedale di Stradella, e i medici riscontravano al Ridolfi ferite gravi al capo e alla gamba sinistra e la frattura della clavicola sinistra, al Guarnaschelli ferite al capo e gravi contusioni al torace e all'addome, e le commozione addominale e toracica; ai Volpi gravi ferite alle gambe, al viso e al capo. I disgraziati sono stati ricoverati con prognosi riservatissima.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' caduto da una casa in costruzione, fratturandosi un piede, il muratore Mario Gatti, d'anni 32, residente in S. Michele.

Per cause ignote si è sviluppato un incendio alla cascina Chiaravia, determinando un danno di L. 3000.

A presidente della sezione carrettieri venne nominato dalle superiori gerarchie il sig. Giovanni Genovese.

Due biciclette sono state rubate da ignoti a Marino Giedo e a Stefano Milanese, in S. Michele.

E' giunta alla sua ventesima condanna il pregiudicato Luigi Pierini, da Masio Carraro, che aveva tentato di rubare nella parrocchia di Solero, ma venne fermato dal vice-parroco. Si è avuto dai suoi di esclusione.

Un'autovia provinciale, con inizio al lago di Como, progetta la Sezione escursionista del Dopolavoro Gymnasium.

DA BIELLA

La somma di 10 mila lire ha ritirato la Società Anonima Manifatture Lane di Borgosesia al Prefetto della provincia, da devolvere a favore dei danneggiati del terremoto.

E' stato ricoverato all'ospedale a cura della Croce Verde, il sessantaduenne Giuseppe Mariello, da Candelo, che aveva riportato la frattura della gamba destra in una caduta dal carro che guidava.

E' stata messa a pubblico concorso con bando del R. Provveditore agli Studi del Piemonte, la cattedra di lettere italiane e latino del nostro Liceo parzialità Quintino Sella.

DA CASALE

Anche voi vi siete ha causato un violento incendio scoppiato improvvisamente ieri notte nei fienili della cascina di tale Durzio Salvatore da San Salvatore.

Ignoti vandali penetrati nottetempo in una vigna di tale Giovanni Mareglio, da C

Un uomo delicato

I monumenti funerari mi ricordano il farmacarte sul tavolo di un uomo d'affari. Tale farmacarte serve per trattenere le carte in un dato posto. Mi pare che anche l'idea primordiale del monumento funerario fosse quella di comprimere giù per benino l'inerme defunto e di togliergli così la possibilità di scivolar fuori qualche volta dalla tomba, inquietando i più intimi amici con le sue visite inopportune. E' forse per questo che la posa del farmacarte precauzionale è sempre cura particolare dei più intimi amici. Per mio conto sono contrario ai monumenti funerari, ma se un giorno uno di essi, per l'insistenza dei miei amici, dovesse opprimermi, non vorrei che su di me troneggiasse un qualche pomposo epitaffio di questo genere: « Egli è morto, ma vive nei cuori », « Basterebbe un oceano di lacrime per piangerti ! », « Di lassù veglia su di noi ! », « Visse da eroe, morì da martire »... Io non voglio simili epitaffi: mi basta che sul mio monumento scolpiscano queste cinque parole: «Qui giace un uomo delicato».

I.

I miei pravi sentimenti verso la donna che amavo nacquero in me in questo modo: stavo seduto accanto a lei in salotto, ella disegnava a matita, nell'album, una cassetta, nel cui angolo della quale, probabilmente allo scopo di turare quella strana costruzione, qualcuno aveva cacciato un cavatappi. Alla mia distratta domanda sullo scopo di quel cavatappi, la pittrice rispose: « fumo », e soggiunse alla cassetta il disegno di un pettine, posto per terra, coi denti all'insù.

Stavo seduto a pensare: domani bisogna andare a teatro e chissà se la mia cameriera avrà pensato di dare il mio panciotto alla lavandaia.

— A che pensate? — domandò la padrona, con lo sguardo enigmatico rivolto in lontananza.

— Io? Eh! così, sapete... Mi è venuta un po' di malinconia.

— Sì... In questi ultimi tempi ho notato che in voi c'è qualche cosa che non va.

Era vero. Due giorni prima, per tutta una sera, mi aveva assillato il dubbio se avessi o no chiuso a chiave la porta d'entrata del mio alloggio e il giorno innanzi avevo ricevuto una lettera da mio padre con il consueto avvertimento che « dei somari come me, non potevano contare di ricevere da lui del denaro ».

— Ma che avete, dunque?

— Eh! così, sapete... Ci sono delle cose che non si osano confessare neppure al più intimo amico.

— Siete forse innamorato?

— Ah! non parliamo di ciò...

— Sì? Dai vostri occhi, vedo che ne siete ovinato. E lei... Vi corrisponde?...

— Non lo so... — sospirai, distratto.

— E perchè non glielo domandate?

— A chi?

— A quella donna.

— A quale?

— A quella di cui siete innamorato.

— Perchè non glielo domando?

— Sì.

— Eh! non è mica facile...

Ella si volse nervosamente dall'altra parte e afferrò la matita ed io mi immersi in questa riflessione: un panciotto indossato una volta può considerarsi lindo e fresco oppure no?

Due braccia carezzevoli mi allacciarono dietro il collo e la voce tremante della padrona mi mormorò:

— Se tu, stupidello, non ti decidi a domandarglielo, lei stessa ti dice « ti amo »!

Il mio primo impulso fu quello di reprimere un grido di stupore e di spavento... Balzai dalla poltrona, afferrai la padrona alla vita, e gridai gentilmente:

— Cara! Che felicità!... Finalmente...

« Non importa — pensai, — ora non l'amo, ma in seguito l'amerò. Come si dice, prima ci si sopporta e poi ci si ama. In fondo, in fondo è carina ».

Da parte sua ella pure mi afferrò la testa e se la strinse forte sul petto su cui faceva bella mostra una spilla di rubini formanti il suo nome: « Natascia ». I rubini si impressero sulla mia guancia, facendone uscire la strana parola: « dicatan ».

— E' finita! — pensai. — Ho stampata sulla faccia perfino la sua marca di fabbrica. Ormai le appartengo, è chiaro.

II.

Qualche tempo fa Natascia mi disse:

— Oggi è passato da me l'ufficiale Karakalov, un mio vecchio conoscente.

— Ah! — dissi io. — Simpatico?

— Molto.

— Sì.. Fra gli ufficiali s'incontrano talvolta delle persone estremamente simpatiche.

Tacemmo.

— Pare ch'egli sia ancora innamorato di me.

— Sì? E tu?

— Un tempo anch'io non ero indifferente. E' un brunetto così ardente!!

— Già, già, — lasciò la distrattamente. — Talvolta questi brunetti effettivamente sono... bellissimi. Ti metterai presto a vestirti? Fra una ora il concerto sarà già incominciato.

Ella si mise a piangere.

— Che hai? Cara! Che ti succede?

— Tu non mi ami... Un altro si sarebbe già ingelosito da un pezzo, mi avrebbe fatta una scenata, e tu sei rimasto lì ad ascoltare come un tronco d'albero... Ed ora te ne stai biascicando delle parole... No, tu... non mi ami!

— Ti dò la mia parola d'onore che ti amo! — ribattei confuso. — Che c'è poi, alla fin fine? In verità, ti amo.

Vestendosi, ella balbettava fra le lacrime:

— Un uomo... che... ama... non può ascoltare indifferente... se la sua amante... ha rivolto la sua attenzione ad un altro...

— Cara! Mi è riuscito penoso. Credimi... soltanto io stavo zitto... Ma in realtà mi ha fatto un dispiacere terribile.

Andando al concerto io ero cogitabondo. Togliendomi il cappotto in guardaroba, notai un leggero cenno di saluto di Natascia a un certo individuo panciuto dai baffi rossi.

— Chi è costui? — domandai.

— E' il nostro padrone di casa. E' da lui che ho in affitto l'alloggio.

— Signora — dissi severo. — Che questo non accada più!

Ella si meravigliò.

— Che c'è?

— Che c'è? Ah! vile creatura! Ho visto bene come l'hai guardato... Certamente è il tuo amante!

— Ma no, ma no, mio caro... Questa buzzone lo conosco appena. Gli avrò parlato due volte in tutto per le riparazioni.

— Riparazioni?! Ah! serpente! Riparazioni! Vorrei strozzarti con le mie mani. Dici che ami solo me e intanto...

I suoi occhi sfavillarono per l'entusiasmo e il suo viso divenne raggiante.

— Caro, tesoro mio! Sei geloso? Vuol dire allora che mi ami!...

— In questo momento vi odio. E se incontro quel bel tomo gli affibbio un ceffone tale che imparerà a stare al mondo. Vi farò vedere io chi sono.

Compiuto il mio dovere, presi sotto il braccio Natascia e tutti e due entrammo nella sala. Ma eravamo appena seduti che io ricominciai a dar segni di inquietudine: giravo la testa, continuavo a dimenarmi e fischiettavo rabbiosamente.

— Che hai, amicuccio caro?

— Ah! questo non ve lo permetterò! C'è quel giovanotto in *smoking* che ti guarda assai fissamente.

— Eh! che Dio l'assista! Che ce ne importa di lui.

— Sì! « Che Dio l'assista! » Addormentare la mia vigilanza volete. Volete che l'imbecille si tranquillizzi per poi fargliela dietro le spalle. Grazie tante. Non ho affatto desiderio di portare quei tali ornamenti che...

— Ma, ti assicuro, caro, che non so neppure di chi parli.

Mi misi a ridere sarcasticamente.

— Non lo sa. E certamente lei stessa gli ha preparato un bigliettino.

— Quale bigliettino... che dici mai mio sole! Guarda dunque, non vedi che ho le mani vuote...

— Lo avrai nascosto nella calza!

— E quando l'avrei potuto scrivere!

— Quando ti toglievano il mantello. Ma non la passerai liscia!...

— Caro! Caro...

E di nuovo il suo viso divenne raggiante di orgoglio e di entusiasmo.

III.

...Passeggiavamo per il parco. Natascia mi lanciò una occhiata di traverso e, con arte fatta indifferenza, disse:

— Questa mattina ho scarrozzato per la Naberezmaja.

— Sola!

— Non sola.

— E con chi?

— Che te ne importa?

— Rispondi! — gridai, con voce annoiata. — Voglio saperlo!

— Non te lo dirò, — disse Natascia ridendo. — Andresti fuor dei gangheri.

— Ah! è così! — gridai digrignando i denti. — Oh! donna infame! Lo so bene io: tu la sei scarrozzata col tuo nuovo amante.

Un sorrisetto dissimulato balenò negli occhi di Natascia.

— Eh! via, perchè vuoi proprio parlare di un amante! Se io, e quel l'artista ci siamo qualche volta baciati, tuttavia...

— Ah! — urlai io, con degli scoppi di tuono nella voce, eccitando la mia innata indifferenza e mitezza. — E tu hai osato! Infame! Ma benissimo!... Se ti vedrò ancora una volta in compagnia, se io quello che devo fare!

— Che cosa, che cosa, che cosa? — gridò Natascia, tremando di febbrile curiosità.

— Ti volterò senz'altro le spalle e ti pianterò. Non mi vedresti mai più...

Natascia si lasciò cadere su una panca e si mise a piangere.

— Colombella mia! Natascia! Che hai! Perchè?

— Tu... non... mi ami, — balbettò Natascia, sciogliendosi in lacrime.

— Un altro per una cosa così orribile mi avrebbe battuta, mi avrebbe bastonata, tu invece hai gridato, gridato e poi ti sei calmato...

— Cara! E come si può battere una donna?

— Sì può! Sì può! Sì può! Ci sono dei casi in cui l'uomo innamorato perde il controllo di se stesso.

Rimpianse che in quel momento non avvenisse un caso che mi facesse perdere il controllo di me stesso e il lume della ragione...

— Certamente, — ribattei io, titubante, — ci son dei momenti in cui anch'io perdo la bussola, ma il fatto è che ora di colpo ho indovinato...

— Che cosa, — domandò lei, sorridendo tra le lacrime.

— Che la storia dell'artista l'hai inventata tu e che solo vuoi stuzzicarmi.

— No, non l'ho inventata. Ho detto che ci siamo scarrozzati e ci siamo scarrozzati. Ho detto che ci siamo baciati e ci siamo baciati!

— Ah! — gridai furibondo, afferrandola per un braccio col proposito di non lasciarle il lividi. — E' la verità? Allora vedi cose ti faccio io.

La afferrai cautamente per la gola e, scelto un posto dove l'erba era cresciuta più fitta, la gettai a terra. Coricata su un fianco, ella mi guardava con uno sguardo nel quale, fra le lacrime, brillava una ascosa felicità.

— Tu... mi... batti!

— Taci, miserabile viziosa, se non vuoi ch'io ti strangoli!!!

Mi lasciai cadere in ginocchio accanto a lei e, circondatole il collo con le dita, strinsi leggermente. « Qui bisogna picchiarla, — pensai, — ma dove? ».

Ella appariva così delicata e fragile che c'era da temere di farle un male serio anche con un lieve colpo.

— Eccoli, eccoli! razza di vipere!

Un colpo cadde sulla mano, un altro sull'erba . . . . . .

. . . . . .

Natascia rimaneva a terra a piangeva lacrime di gioia.

— Mi hai... picchiata... sul serio!

— Certamente, sul serio. Per poco non ti ho ammazzata.

Ella si alzò si aggiustò il vestito, e disse con un sorriso malizioso:

— Non avrai nulla in contrario, se questa sera verrà da me Karakalov!

Con una mossa indolente, la afferrai per il braccio, la gettai a terra e con l'arte di un operatore consumato la picchiai due volte sulla schiena e una volta sulla guancia.

— C'è mancato poco che non ti ammazzassi. Via, alzati. Andiamo a casa, si fa umido.

Negli ultimi tempi accadono fra me e Natascia delle scene terribili che provocano talvolta l'intervento dei vicini. Noi torniamo da teatro o da una passeggiata; senza aver finito di svestirmi, io, gelto Natascia sul tappeto, la soffoco con un cuscino o la picchio sulla schiena con tutte le mie forze, badando di non spezzarle qualche vertebra. Ella grida, implora grazia, giura che non è colpevole e a questo baccano accorrono i vicini.

— Siete impazzito! — mi dicono essi spaventati. — Voi non siete un uomo civile ma una belva arrabbiata.

— L'ammazzo! — mi metto ad urlare con voce rauca, girando attorno gli occhi iniettati di sangue.

E così sul mio monumento funerario starà scritto: « Qui giace un uomo delicato ».

ARCADIJ AVERCENKO.

(Trad. dal russo di Giovanni Faccioli)

Il Congresso Eucaristico di Zagabria

Grandiosi spettacoli pirotecnici

Vienna, 16 mattino.

In occasione del congresso eucaristico che si svolge a Zagabria in questi giorni, e al quale partecipa come delegato del Santo Padre il nunzio a Belgrado, monsignor Pellegrinetti, nella capitale croata avranno luogo grandi feste.

Da tre settimane degli elettricisti stanno montando sulla facciata della cattedrale 2500 lampadine, 24 riflettori per l'illuminazione dei campanili, e altre numerose lampade per l'illuminazione degli orologi.

Sabato sera poi, sul grande campo sportivo, si svolgerà uno spettacolo pirotecnico. Fra l'altro si vedrà, a un certo momento, spiccare, illuminata, una gigantesca figura di Cristo, poi un grande quadro coi simboli eucaristici, e infine il ritratto del Santo Padre con la dicitura « Evviva Papa Pio XI ».

Le bombe che verranno fatte esplodere sono alte m. 1,30, e le detonazioni saranno sentite fino a 30 chilometri di distanza. Un fuoco d'artificio, raffigurante la Cascata del Niagara, lancerà in una cascata di fiamma da 25 metri d'altezza. La bomba, che indicherà la fine dello spettacolo, salirà a 400 metri di altezza e si trasformerà nell'aria 12 volte.

Il mistero di un harem in viaggio

Il bollettino radio diffuso sul *Cleopatra* in rotta da Ceylon a Suez, portava in calce un'annotazione che aveva sollevato un interesse assai maggiore delle quotidiane notizie di tre continenti:

« Oggi, ore 15, fermata straordinaria a Hodeida », diceva la nota.

— Hodeida? dov'è questa stazione balneare? — domandò la bruna miss Anna, avvicinandosi a due giovani signori che erano usciti un momento prima dalla sala di ginnastica e si accingevano a completare la serie degli esercizi mattutini fatti sugli immobili, ingegnosi, ma illusori attrezzi della palestra (remo, equitazione, bicicletta) con un energico *footing* di mezz'ora sull'ondivieni del ponte.

— Dev'essere sulla nostra sinistra, in quella direzione laggiù — rispose uno dei giovani stendendo il braccio verso il mare.

— No, Wikers. Hodeida è sulla destra, ma per miss Anna è lo stesso — interruppe l'altro.

— Non date ascolto, miss — riprese Wikers. — Timbertoes è la negazione dell'orientamento. E' dal principio del viaggio che gli do lezione sui punti cardinali, ma non si corregge. L'Arabia è al oriente, che diavolo!

— Wikers, voi sbagliate peggio di me — rimbeccò Timbertoes. — Anche ieri mi avete fatto una spiegazione di un'ora per sostenermi che lasciavamo Sokotra al nord, viceversa l'avevamo al sud.

Una fermata a Hodeida

— Ma...scusate — interruppe Anna — non andate mai d'accordo e siete sempre insieme. Sapete perlomeno perchè si fermiamo ad Hodeida?

— Come? non ve l'hanno detto? — esclamò Wikers. — Per imbarcare la moglie dell'emiro dell'Hadramut. Il governatore di Aden ha radiotelegrafato stanotte alla nave, pregando di sbarcarla a prendere.

— Veramente si tratta della moglie del re dell'Assir — interruppe Timbertoes. — Se fosse la prima si sarebbe imbarcata ad Aden e non ad Hodeida.

— Ma che re dell'Assir! — replicò Wikers. — Miss Anna compatitelo! Avremo oggi a bordo l'autentica sultana dell'Hadramut. Me l'ha detto il comandante in persona. Il marito, che è uno dei re d'Arabia, si trova a Parigi. La moglie va a raggiungerlo.

— Una sultana autentica allora! — proruppe miss Anna. — Sarà una persona interessante. Verrà a bordo velata? L'avremo a tavola?

— Scommetto che verrà nello stesso modo che di siete venuta voi, miss Anna — osservò Timbertoes, che era piuttosto scettico. — Le sultane romantiche sono rimaste dall'altra parte del versante.

— Che cosa? — domandarono ad una voce la signorina e Wikers.

— E' un modo di dire per significare che le sultane sono materia che non ha avuto la forza di salire fino alla cresta per poi discendere a rompicollo per la china sulla quale si precipitando l'umanità...

— Come siete astruso e diverlente! — disse la ragazza.

— La vostra sultana — continuò Timbertoes — salirà a bordo con un cappello di sughero in testa ed avrà un vestito di piquet bianco, dei bauli ad armadio, un cane giapponese ed una cameriera francese.

— Non dategli ascolto — miss Anna. — Timbertoes ci tiene a smontarci. Questa sera avremo sul *Cleopatra* il mistero dell'eterno femminino orientale...

Gli avvenimenti superarono le previsioni di Wikers. Il *Cleopatra* gettò l'ancora a tre miglia dinanzi Hodeida e si mise a lanciare ripetuti e veementi urli di sirena per significare alla lontana città sorgente nuda ed indistinta, velata dalla sabbia sollevata dal vento, che non aveva nessuna intenzione di avvicinarsi ringuiormente alla costa, rischiando la secca. Se la sultana, quindi, voleva imbarcarsi, doveva raggiungere la nave su di una barca, attraversando il largo spazio di mare tempestoso.

— Ma è una crudeltà! — gridava Wikers — pretendere che una povera sultana rischi la pelle per venire a bordo! In questo disgraziato luogo non esistono nè rimorchiatori nè motoscafi e per arrivare alla nave da terra ci vogliono due ore buone di vela. Almeno la mandassero a prendere con un mezzo del vapore...

— Il comandante ha detto — osservò Timbertoes — che se fra un'ora la sultana non è a bordo, salperà.

La sultana nella costa

Ma ecco che inaspettatamente, dinanzi alla città, spunta una vela. E' la sola sulla rada tempestosa. Avanza ingrandendo lentamente. E' una barca indigena, un « sambuk ». Il bastimento ha pietà della povera barca primitiva che affronta il mare grosso per riuscire a raggiungerlo. Si ferma al di là dell'ora stabilita, aspetta. I passeggeri, contro la balaustra, assistono alla lotta fra l'onda e la barca. Lo scafo compare e scompare sulle creste e negli avvallamenti liquidi, la vela s'agita alta e sottile. Sembra l'ala di un grande uccello ferito che si trascini con pena sul mare.

Un altro urlo di sirena. Forse la nave possente vuol dire alla barca di far presto o forse vuole incoraggiarla. Miss Anna, fra i due giovani, segue nervosa la alternative di quel vago principio di dramma.

— Ma andiamo! — esclama la miss. — Vi pare che sia degno di una sultana venire a bordo in quel modo?

— E che colpa ne ha la poveretta? — risponde Wikers. — Essa è una regina dell'interno, dei paesi alti, degli edifici arabescati, dei villaggi turriti. Viene da Sahana. Si è imbarcata su quello che ha trovato. Non vedete che paese è Hodeida? Vento e sabbia.

La barca arrivò finalmente sotto il bordo. Era piccola, striminzita e stracarica. Dall'alto si distinguevano danzar sulle onde forme umane coperte di stoffe colorate, ombrellini e rivolgersi in su, visi pallidi di arabi e facce nere di pescatori. Il mare era così agitato che il « sambuk » non riusciva ad avvicinare la scala. Un vericello calò una gran cesta e la quattro saltacenti la sultana e la sua corte furono issati in coperta. I passeggeri contarono sei donne velate e quattro uomini scarsi dalla cesta, più una quantità inverosimile di tappeti, di fagotti, di cuscini; v'erano persino una gabbia di uccelli ed alcuni bauletti così monumentali che si capiva come non avessero potuto trovar posto nei bauli. Per quanto l'imbarco fosse stato così movimentato, nessuna delle donne scoprì la faccia. Avvolte nei loro mantelli di seta che le facevano assomigliare a Madonne inturiate e a domini inpascellati, rimanevano in gruppo a bisbigliare fra di loro, mentre gli uomini riordinavano i bagagli.

Che figurina snella!

— Ma quello è un harem al completo — ripeteva ripetuta miss Anna fra i commenti degli spettatori.

— Che cosa vi dicevo? — gridava trionfante Wikers.

— Qual'è la sultana? — domandò Timbertoes.

— Quella più riccamente vestita in mezzo al gruppo — rispose Wikers. — Che figurina snella! Non si vedono che le mani ingemmate ed i riccioli che le escono di sotto al velo. Dev'essere una meraviglia!

— Se il re l'ha voluta a Parigi — mormorò vagamente miss Anna — sarà certamente bellissima.

L'harem si mosse come una teoria monacale e scomparve tutto coperto, la nave riprese la navigazione. Wikers, smaniosio di veder la sultana, tentò di corteggiare scendendo anche lui, ma tornò quasi subito sul ponte a raccontare smozzicatamente ai suoi amici che aveva fatto un fiasco. La sultana e il seguito si erano installati in quattro cabine di lusso, contigue.

— Hanno trasformato l'ambiente — spiegò Wikers — a modo loro, coprendo il pavimento con i loro tappeti e cuscini. Volevano bruciare dell'incenso, ma i camerieri si sono opposti. Due degli uomini fanno la guardia fuori e non lasciano avvicinar nessuno. Io potrò però sapere che la sultana verrà a pranzo nel salone.

— Meno male, si potrà parlare! — concluse Timbertoes.

— Oh, non crediate che sia una cosa molto semplice — continuò Wikers. — Bisogna avere una certa grazia e molta preparazione. Si tratta di una vera sultana, forse non parlerà che l'arabo. Lo conoscete l'arabo voi?

— Io no! — rispose candidamente Timbertoes.

— Viceversa io lo conosco un poco — riprese Wikers con aria modesta. — Sono donne speciali, misteriose. Parlar con loro significa commettere un peccato di desiderio. La clausura le rende estremamente sensibili. Interpretano la più banale attenzione in guisa spesso eccessiva. Avete un'idea della letteratura araba?

Anna e Timbertoes scoppiarono in una risata.

— Peccato! — riprese Wikers senza scomporsi. — Se conoscesse un poco la letteratura araba, non ridereste in quel modo. E' l'espressione del massimo sentimento ottenuta con il minimo delle cause. Uno sguardo ispira un poema, una mano intravveduta attraverso una grata detta un dramma...

— E come verrà vestita la sultana a tavola? — chiese miss Anna.

— Oh, lo costume orientale certamente, ma senza il velo.

— Già — soggiunse Timbertoes — altrimenti come farebbe a mangiare?

« Volete passarmi il vasetto della mostarda? »

Nel salone da pranzo sfavillavano di luce i posti sono tutti occupati. Il *Cleopatra* uscito fuori dalla zona dei monsoni, naviga maestoso su di un fosforescente mare calmissimo. Sono venuti a tavola anche coloro che la nausea del mal di mare condannava da parecchi giorni alla segregazione.

Wikers e Timbertoes, seduti uno in faccia all'altro, si guardano. Il primo è mortificato. Miss Anna un po' più lontana ammicca con gli occhi, ironica.

— Avete voluto? — dice Wikers. — La sultana non è venuta. Me l'immaginavo.

— Già, non c'è. — risponde Timbertoes. — Ho esaminato tutte le facce nuove che abbiamo a tavola, ma non c'è proprio.

— Vi ripeto che m'immaginavo che non sarebbe venuta perchè ho visto subito che si trattava di una sultana della tradizione. Basta pensare come viaggia, con tutta quella servitù! Sapete che due degli uomini sono eunuchi?

— Ma chi ve l'ha detto?

— Si vede dalla faccia, sono quelli che fanno la guardia fuori delle cabine.

— Ma siete proprio sicuro che appartengano a codesta categoria così giù di moda?

— Non conoscete l'Arabia! I nuovi re arabi hanno ripristinato le loro corti all'antica.

— Che visi insignificanti quelli delle nuove venute — sussurrò Timbertoes sottovoce, dopo un silenzio. — Chi è quella signora anziana in nero a capo tavola, con quel gran naso e quei vecchi gioielli indosso?

— Credo che si tratti di una « chanteuse » che si è imbarcata a Gibuti. Ha sofferto il mare sino ad oggi. E' un tipo buffo non è vero?

— Le « chanteuses » francesi hanno questo di notevole — aggiunse Timbertoes. — Quando capiscono che riuscirebbe loro difficile, a causa dell'età, farsi sopportare dai pubblici europei, si prodigano a quelli delle colonie, che naturalmente sono più indulgenti.

— E' una bella prova delle risorse della razza!

L'illusione svanita

Il pranzo procedeva monotono, la conversazione languiva. Wikers tentò di rianimarla cercando ancora d'interessare i suoi vicini sull'avvenimento della giornata, ma l'argomento non aveva presa, dato che la sultana era scomparsa e che probabilmente non si sarebbe fatta vedere. Ad un certo punto la signora che era capo tavola e che non aveva mai aperto bocca, domandò con voce nasale, ma con perfetto accento francese, rivolgendosi a Wikers:

— Scusate, signore, vorreste essere così amabile da passarmi il vasetto della mostarda che è dinanzi a voi?

— Ecco signora! — aveva risposto Wikers levandosi un poco e sporgendosi verso la donna alquanto distante da lui.

La « chanteuse » aveva ringraziato con uno sciabo sorriso e Timbertoes, dopo qualche minuto osservava a bassa voce.

— Ha delle spalle per voi, ma che occhi e che naso!

— E dei gioielli che ne dite? Pare che rimontino alla moda di trent'anni or sono.

Il pranzo finì. Timbertoes e Wikers, dopo un « poker » rovinoso, uscirono sul ponte a passeggiare. Era tardi e la coperta deserta.

— Ah! eccola la sultana — disse Wikers scorgendo l'harem che sbucava compatto all'aperto, arrestandosi e trattenendo il compagno. — Vediamo che cosa fa. E' meglio mostrare di non badarci altrimenti ritornerà in basso.

Il gruppo delle ancelle s'era accinto ad accomodare premurosamente dei cuscini sopra una sedia a sdraio, l'aveva avvicinata alla balaustra e aiutava la sultana a sedersi. Finita l'operazione, le donne si accoccolarono sui tavolato ai piedi della loro padrona e gli uomini un po' più indietro. Il quadretto era assai famigliare. Quando parve ai due amici che l'harem avesse preso una posizione di contemplazione definitiva, si fecero coraggio ed avanzarono. Passarono la prima volta a fianco del gruppo senza guardar la donne che stavo seduta. Fu soltanto al ritorno che fissando in volto la sultana dell'Hadramut, riconobbero in lei la matura signora la quale con voce nasale aveva durante il pranzo rivolto a Wikers la parola ed il sorriso. I due amici, oltrepassato un poco il gruppo si fermarono di colpo:

— Avete visto? — disse Wikers esterrefatto. — E' quella della mostarda!

Timbertoes scoppiò in una così sonora risata che anche Wikers, il quale tentava ancora di salvare qualche cosa del suo fantasma svanito, non potè a meno di fargli eco.

Arel.

La partecipazione italiana

alla Fiera campionaria del Brasile

Rio de Janeiro, 16 mattino.

(A. A.). — Alla presenza del Presidente della Repubblica, dei Ministri, del Prefetto, delle più alte autorità federali e di una moltitudine di tecnici e di cospicue personalità dell'industria brasiliana ed estera, è stata inaugurata la Fiera Internazionale Campionaria.

L'industria italiana vi è largamente rappresentata.

Annaffiato l'apparecchio da turismo « Breda 13 », davanti al quale si è a lungo soffermato il Capo dello Stato insieme ai Ministri ed alle autorità.

Tutta la vasta sezione italiana è stata ininterrottamente visitata ed ammirata dalla folla che ne ha riportato un'impressione vivissima. Esperimenti di volo saranno pure fatti a San Paolo. L'inaugurazione della Fiera Campionaria Internazionale è stata preceduta di qualche giorno dall'apertura dell'Esposizione ufficiale delle Belle Arti dove figura pure l'arte italiana.

Anche questa Esposizione è stata inaugurata dal Presidente della Repubblica.

Napoleone e la borghesia italiana

Un argomento ed un grande motivo nazionale, per la letteratura francese, come Richelieu e Mazzarino, è sempre Napoleone, mito della Gallia al Reno e Santa Barbara degli artiglieri. Per la generazione che è andata alla guerra preparata, se non per il numero dei cannoni, almeno per la tempra del carattere nazionale, è stata una forza anche la leggenda di Napoleone. In quella fede nell'artiglieria, in quella selva di bocche da fuoco, a Verdun, era un po' la nostra aggiornata di Napoleone, ed anche nelle smarrissate, in quelle sgostroñ dei cannonieri, a dieci chilometri dal nemico — *attention boches; dit donc Dieu* — mentre i berretti volavano in aria, si sentiva l'eco leggendario del carattere giacobino e guerriero. Del resto, Shaw dice che la fama di Napoleone deve molto all'essere egli stato un cannoneggiatore spietato dei vecchiumi politici, tutto preso dall'idea che se una palla di cannone colpisce un uomo, lo uccide.

Ancor oggi, tra gli ufficiali di Stato Maggiore, è impossibile trovare un futuro generale che non sia persuaso della grandezza dei piani napoleonici, eppure, per Tolstoi, a Borodino, caduta da una culatta di polverone, il conquistatore non poteva nè vedere, nè capir niente, e dava ordini, mandava rinforzi, spostava unità, delle quali ignorava la posizione. Un'energica attività, senza scopo, e la simulazione di una volontà, che in effetto non c'era. Lo scandaglio dell'istruzione, del costruttivo e umano, occupa un interessante capitolo della letteratura napoleonica. Il folle detto di Blucher — lasciarlo fare, egli in fondo è un minchione — giace ormai dimenticato, e talvolta si avverte l'occulto presupposto d'una polemica lontana, e inconima, anche senza dichiararlo, si continua a rispondere all'epico interrogativo di Manzoni, a rivendicare la causa del genio senz'anima e della grandezza impura di Treitschke, e dei gran maestro dei mezzi energici di Cavour.

Per la nazione francese è stato tanto plausibile, quanto travaglioso, stabilire che l'opera di Napoleone difese almeno lo scheletro unitario, ripresa l'antico impulso della monarchia, e pose le condizioni della repubblica. Così la forza delle cose diventa un criterio per fare dei bei dirì all'eroismo, e un curioso modo di rendere omaggio agli eroi e metterli contro la loro volontà. Da quando lo spirito rivoluzionario ha chiamato in scena le masse, alla storia non altro protagoniste è rimasto, che la storia medesima. La personalità creatrice, superstite nel dominio dell'arte, e per il rimanente travolta in quel flusso del pensiero trasformismo, che è la dialettica dello spirito umano, cerca di approdare nelle biografie. Plutarco, passato attraverso Carlyle, s'è fatto lieve, spiritoso e divertente, e nella vita sentimentale di Disraeli, nei suoi casi e guai personali, è dato discernere embrioni e riflessi della riforma commerciale inglese. E chi sa? Forse nella storia le cose vanno un po' come nelle vite di Maurois. Gli opposti soggetti della questione, che si riassuma tutta nello sforzo di evitare il giudizio storico, sono ora i casi personali e l'anonimo spirito della storia. Non giudicare — chè sarai giudicato — renderai conto di tutto, comprendere, ecco che cosa occorre, e comprendere è già perdonare.

Anche l'opera di Giorgio Bourgin, sopra *Napoleone e l'età sua* è una rappresentazione di quel fortunoso periodo, fatta secondo il concetto dei provvidenziali rovesci, delle evolutive contraddizioni, delle intensate e benefiche imprese. Sarebbe inesatto e semplicistico — egli scrive — continuare ad attribuire l'opera napoleonica soltanto a Napoleone « in quanto vi è congiobata la storia stessa della Francia e la storia dell'Europa, prima del la comparsa di Napoleone, e non è affatto possibile spiegarsi questo periodo della storia dell'umanità riferendosi a un solo uomo, sia pure della statura gigantesca di Napoleone ». E in fatti il maggiore interesse questa storia l'offre nel considerare i rapporti della Francia con l'Europa e l'attrito della politica napoleonica col mondo di allora, che per il loro della cosidetta politica delle nazionalità pone in discussione anche la formazione d'Italia e le nostre origini moderne.

Che Napoleone abbia portato l'indipendenza nazionale in Italia, è cosa che G Bourgin non sogna di affermare. « Se Milano avesse preso fuoco — scriveva Turoc ad Eugenio — una volta chiestigli ordini per spegnere l'incendio, bisognerebbe lasciar bruciare Milano ed aiutendere gli ordini ». Ecco il concetto napoleonico dell'indipendenza d'Italia. « Sarebbe certo cosa vana credere che egli abbia avuto l'intendimento di compiere l'unità del popolo italiano — aggiunge in storico — ma la logica stessa degli avvenimenti lo ha condotto, a poco a poco, a prepararla, diminuendo il numero degli Stati in cui gli italiani erano divisi ». Vi fu — spiega inoltre — l'adozione delle istituzioni francesi che produssero una relativa omogeneità.

In conseguenza le cose continuano a lavorare a dispetto di Napoleone e Bourgin rimette in circolazione il concetto dell'espansione pedagogica delle idee e istituzioni francesi; ma se anche Napoleone avesse fatto dell'Italia uno stato indipendente ed omogeneo, quel regime, portato dal conquistatore, si sarebbe anch'esso rivelato artificiale, nel riassorbirsi di tutta la rimanente costruzione napoleonica, perchè non aveva radici nell'animo popolare. L'unità si poteste formare solo col crescere di un sentimento d'indipendenza e pubblica dignità. Un sentimento, se non è spontaneo, non si può innestare, come le piante; soltanto quelli che lo posseggono lo sanno difendere, perciò i popoli, considerati come scolari, potrebbero formare soltanto una classe di asini.

Se qualche cosa generò davvero l'urto napoleonico, fu la reazione di un sentimento ferito, che forse allora stava nascendo. Dopo Roma, è la prima volta che la penisola insorge contro lo straniero. E' un fatto nuovo e misconosciuto. Anche per Bourgin fu niente altro che l'estrema difesa della vecchiaia: « La grande reazione dell'Europa contro la Francia si è servita dell'Italia, come di una delle principali strade d'invasione, ed è precisamente da Napoli che cominciano le orribili persecuzioni contro i liberali italiani ». Eppure fu un moto popolare. Senza dubbio la reazione lo riscaldò e vi pescò dentro, ma tutte le popolazioni, dal Piemonte alle Calabrie, insorsero con sentimento spontaneo, si batterono eroicamente, e l'organizzazione non sarebbe bastata, per creare l'intrepidezza, la sincerità, il subito divampare di una reazione, come quella.

« Il regime francese — scrive Bourgin — trova pieno consenso soltanto nella borghesia liberale, quella che si è intellettualmente formata leggendo gli scrittori giansenisti e le opere dei filosofi del secolo XVIII ed ha partecipato ai moti del 1796-99 contro i tiranni locali ».

Tali liberali, che propriamente erano giacobini, appartenevano a quel medio ceto che si stava costituendo, in Italia, nè amato, nè popolare, e che fu avversatissimo quando fu visto andare a braccetto con gl'invasori.

Considerando la formazione del ceto medio, non bisogna dimenticare la correlativa formazione di un sentimento di classe, in generale, e di un sentimento avverso agl'interessi borghesi. L'esempio di Napoli può mostrare gli estremi della situazione. Cartesiani prima, giacobini poi, furono specialmente i napoletani, e specialmente a Napoli l'elemento restio alla politica contadinesca, ch'ivi era stata promossa da Carlo III e Tanucci, era rappresentato dai galantuomini istruiti e arricchiti. L'armi del loro blasone di classe furono poi l'eroismo della repubblica partenopea, anche per quelli che non le avevano mai impugnate. Volevano dominare la terra, anche se non la coltivavano e vivevano in città. L'istesso concetto romano della proprietà, rimasto a nuovo dagl'istinti borghesi della Francia, si confaceva con il loro modo di vedere. Volevano esser liberi di dominare la terra a suon di quattrini e di cavilli, e la volevano libera da tutti quei vincoli feudali e comunali che, in mancanza di meglio, stavano a favore dei contadini. Consideravano la terra come un affare diverso dell'agricoltura, e volevano tenere le mani negli affari della terra, come le tenevano nel commercio, e le tennero nell'industria. Furono il primo nucleo di accentratori, precursori del dominio cittadino e della mentalità borghese che, in Italia, lo sviluppo sociale teneva a bada. L'insorgenza contro di essi e contro i francesi ebbe un carattere sociale e nazionale, insieme. Furono i naturali alleati di Napoleone e il suo appoggio il pose a galla, sovvertendo il processo delle forze italiane. Il loro prestigio politico svanì, con la restaurazione, ma essi passarono a guidare lo spirito di congiura ed alla fine perdettero anche essi tale dominio, quando Pallavicino, Garibaldi, lo stesso Manin, dovettero riconoscere ed accettare una strada diversa, per rigenerare l'Italia. Ripetere ancora, quel che ripete Bourgin, che quella frazione giacobina « durò l'impulso a tutto il Risorgimento italiano » è, dopo ciò, cosa contraria allo spirito ed allo svolgimento dei fatti.

Già nel '48, la troppo estesa definizione di liberali abbraccia i più irreconciliabili avversari. Sono antichi giacobini, democratici, mazziniani, da una parte, e moderati dall'altra. E non è senza significato sociale che l'iniziativa moderata venisse presa da una schiera di coltivatori di terre. Essi comprendevano la società italiana in un modo che non poteva accordarsi con le viste dei loro eloquenti avversari. Le idee dello stesso Mazzini sono tali che non possono appartenere a un'epoca, a un popolo, a un territorio. Quelle di Ricasoli hanno l'energia della terra, da cui son nate, sono vitali, relative e mortali, pur derivando da un grande principio, e son quelle che alla fine daranno la vittoria. In questo senso, il Risorgimento si compie, sconfiggendo il presidio della idee borghesi. Sarà più tardi, nel '70, che torneranno a divampare gl'ideali rimasti sotto la cenere.

M. L.

Collana storica a cura di E. Codignola: Giacomo Bourgin, *Napoleone e l'età sua* (traduzione di F. Marietta). Vallecchi, Firenze, 1930.

Un progetto di isolotti artificiali

per il traffico aereo sull'Atlantico

New York,

Le manifestazioni sportive di ieri

IL CAMPIONATO ITALIANO STAYER

Manara è il degno successore di Torricelli

La bella prova del torinese Gay che termina secondo e l'impetuoso finale di Zucchetti

Pordenone, 16 mattino.

Alla presenza di circa cinquemila persone si è svolto ieri sulla meravigliosa pista locale il campionato italiano « stayers », completato da alcune gare di contorno, esemplarmente organizzato dall'Unione Sportiva Pordenonese. Fra le autorità che hanno preso posto al centro delle tribune, abbiamo notato: l'on. Garelli, Presidente della Unione Velocipedistica Italiana, il Podestà conte dott. Arturo Cattaneo, la medaglia d'oro on. De Carli, l'ing. cav. De Valenzuela, Segretario del Fascio e altre Autorità sportive, politiche e militari.

Diremo senz'altro che la manifestazione non poteva sortire un esito tecnico sportivo più soddisfacente. Le prove, riservate ai dilettanti di quarta e quinta categoria, non hanno affatto mancato all'attesa. In queste hanno maggiormente impressionato: Altissimo, Boemo, Marchetti e Posocco.

Nelle prove riservate ai quattro dilettanti velocisti che dovranno difendere i colori italiani ai campionati mondiali, Malatesta, campione italiano, si è dimostrato il più a punto. Del resto, anche Pellizzari, Novaretti e Mozzo hanno favorevolmente impressionato.

Vittoria meritata

Il campionato italiano stayers, pur privo di vari elementi, fra i quali Torricelli, che da sei anni deteneva il titolo di campione italiano, è riuscito degno della sua gloriosa tradizione. Manera ha vinto e si è veramente meritato l'ambito titolo, contermandolo in sue doti superiori nella specialità. Si deve però affermare che la prova di Federico Gay è stata degna di quella fermità del vincitore. Difatti, se il torinese al 116.o giro non fosse rimasto vittima di un breve scoiorto, egli avrebbe reso ben dura la vittoria al piccolo Manera. Dopo la scomparsa di Bigia, ad infastidire i due maggiori protagonisti non è rimasto che il resistente Zucchetti, il quale nella parte finale ha indubbiamente sviluppato maggiore velocità, come lo dimostra il folto che egli ha riguadagnato due giri tanto a Gay quanto a Manera.

Ecco la cronaca della gara di campionato. Si allineano nell'ordine: Gay (allenato da Pellizard); Zucchetti (allenato da Colombatto); Manera (allenato da Manera padre); Bigia (allenato da Massicot). Non hanno risposto all'appello: Torricelli, Valentini e Bergamini.

Dopo duecento metri, tutti i concorrenti sono già sui rispettivi allenatori. Al terzo giro, Manera assume decisamente il comando, seguito da Gay, Zucchetti e Bigia, che sembra non voler subito forzare. Al decimo giro passano: Manera, Gay, Zucchetti, separati di poco, mentre Bigia è già in svantaggio. Per una decina di giri le posizioni non variano, quindi al 21.o giro Manera, dopo breve lotta, doppia Bigia, il quale, perduto leggermente contatto con l'allenatore, è a trecento metri. Zucchetti è a sei giri.

Evidentemente Gay in questo momento è vittima di una crisi che, per fortuna, e nell'interesse stesso della gara, durerà poco. Al 110.o giro fra Manera e Gay in distanza è praticata. Tre giri dopo Gay rimonta Zucchetti, il quale al 115.o giro è ancora superato da Manera e da Gay. In un ennesimo tentativo Manera, al 118.o giro, riesce, dopo uno sforzo superiore, a doppiare Gay, che ha un momento di sconforto e perde nuovamente contatto con l'allenatore, ciò che permette a Manera di doppiare nuovamente il torinese al 121.o giro, senza incontrare resistenza. Superata la crisi, il torinese riprende a marciare con accanitezza.

Ora Zucchetti si gruste e passa decisamente all'offensiva, riuscendo a riguadagnare un giro a Gay. I cinquanta chilometri sono coperti da Manera in 45'2/5. Per un po' la situazione rimane invariata. Al 146.o giro, Manera ha un vantaggio su Gay di due giri e 200 metri. Zucchetti è a sei giri. I centocinquanta giri sono coperti da Manera in 57'32"2/5. Sul 151.o giro di Manera Zucchetti guadagna un giro ferire a Manera e poi un secondo a Gay. L'offensiva di Zucchetti, che nella parte finale ha campeggiato, è veramente meravigliosa.

L'offensiva di Zucchetti

Manera e Gay sembrano marciare di conserva. Nell'ora (167 giri) Manera copre chilometri 86,800. A questo punto la situazione è la seguente: 1. Manera; 2. Gay a due giri e 300 metri; 3. Zucchetti a cinque giri.

Persistendo nella sua poderosa offensiva, Zucchetti riguadagna un altro giro a Manera e a Gay. Al 169.o giro Manera conduce sempre con due giri e trecento metri di vantaggio su Gay e cinque giri netti su Zucchetti. Manera compie i 175 giri in ore 1.2'4/5. Negli ultimi chilometri la lotta fra i tre si fa più intensa; ma le posizioni rimangono immutate. Manera compie gli ultimi giri alle calcagna del torinese Gay senza riuscire a superarlo.

Ecco la classifica ufficiale:

1. **Manera**, in ore 1,8'; 2. Federico Gay in ore 1,8'24"1/5; 3. Zucchetti, in ore 1,10'2"1/5.

Il vincitore, che riceve per primo il bacio del paterno allenatore, è applauditissimo e compie il giro d'onore fra un subisso di applausi, dopo che l'on. Garelli lo ha vivamente complimentato e gli ha consegnato la fatidica maglia tricolore di campione italiano e una corona di alloro. Anche il torinese Gay, per la sua coraggiosa corsa, è vivamente applaudito.

Ecco i risultati delle corse di contorno:

Finale dilettanti, metri 1200: 1. Altissimo in 13"1/5; 2. Marchetti a mezza macchina; 3. Fraschetti.

Corsa traguardi (Km. 12 giri 32): Classifica finale: 1. Bonzo; 2. Marchetti; 3. Posocco.

Handicap dilettanti: 1. Piva; 2. Fontana; 3. Vacchiani.

Match di velocità (su 1200 metri): rivincita per il campionato italiano dilettanti; 1.a prova: 1. Novaretti (ultimi 200 metri in 12"4/5); 2. Malatesta; 3. Mozzo — 2.a prova: 1. Pellizzari (ultimi 200 metri in 12"4/5); 2. Novaretti a mezza ruota; 3. Mozzo — 3.a prova: 1. Malatesta (ultimi 200 m. in 12"1/5); 2. Pellizzari; 3. Mozzo — 4.a prova: 1. Malatesta (ultimi 200 metri in 13"1/5); 2. Pellizzari; 3. Novaretti, ruotato a 20 metri dal traguardo. — Classifica generale: 1. Malatesta, punti 8; 2. Pellizzari, punti 7; 3. Novaretti, punti 6; 4. Mozzo, punti 3.

Giro a cronometro (ani giro di pista, pari a 400 metri): 1. a pari merito: Malatesta e Pellizzari in 28"3/5; 3. Mozzo in 25"4/5. Novaretti non ha corso perchè risentiva della caduta precedente.

Camusso brillante vincitore della Milano-Savona

Savona, 16 mattino.

La terza edizione della gara ciclistica Milano-Savona, organizzata quest'anno dalla Società Ginnastica Fulgor, per corridori di terza e quarta categoria ha riunito 32 partecipanti. Dal manipolo dei concorrenti sono emersi nettamente tre uomini che hanno guidato tutta la gara: lo sfortunato Briano, Mori e il vincitore Camusso.

La gara, iniziata lentamente alle ore 9,3 dalla cocca Vallata, prosegue senza fasi degne di nota fino a Montebello, dove tutti i partiti sono ancora in gruppo serrato. Fuori di Voghera, per lo scarto di un concorrente, tre fra i migliori uomini sono a terra: Briano, Pesenti e Cavallini. Mentre Pesenti e Cavallini non riescono a ripartire, Briano, dopo circa cinque minuti, riesce a rimettere in efficienza la macchina ed a riprendere la marcia. Seguiamo il savonese nel suo inseguimento magnifico. I primi staccati sono raggiunti e lasciati dal bianco-azzurro che finalmente, appena fuori di Ovada, raggiunge i fuggitivi. Appena fuori della città il campierdarenese Olmo si arresta sul bordo della strada e deve rinunciare alla gara per un guasto alla macchina. A Sassello (Km. 178) giungono nove uomini in gruppo e precisamente: Camusso, Briano, Ferrando, Mori, Giuppone, Brambilla, Cecilli, Sacchi e Cipolla nell'ordine.

Dopo qualche chilometro di discesa eccoci all'ultima salita del percorso. I concorrenti si fermano, cambiano rapporto ed in questa operazione vediamo Briano perdere qualche centinaio di metri a causa del dolore al braccio che non gli permette di compiere agevolmente l'operazione. Proprio all'ultima svolta della salita il bianco-azzurro rientra. I concorrenti sono ora in fila indiana, guidati da Ferrando che sale ad andatura sempre crescente.

Verso il culmine passa al comando Mori ma per poco perchè è ancora Briano che scatta e passa in testa accelerando. I concorrenti sono ora in piena azione e salgono la ripida salita ad un passo impressionante. Ad un altro allungo del bianco-azzurro risponde Camusso che persevera nell'azione e prende qualche marchina di vantaggio. Seguiamo il torinese nell'ultimo tratto che compie con stile di un campione di alta classe.

Sul rettilineo di arrivo, perfettamente tenuto sgombro, Camusso passa vittorioso tra gli applausi dei presenti. Dopo poco tempo spuntano due concorrenti: Briano che si è fatto raggiungere da Mori; i due attaccano la volata tentano: è in testa Mori che conduce forte, Briano produce il suo sforzo ma a cento metri desiste e si rialza. Mori è secondo e Briano terzo.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Camusso Francesco nello Sport Club Vittor di Torino alle 17,40, che compie il percorso di Km. 235,600, in ore 8,22 alla media oraria di Km. 27,600; 2. Mori Pietro della Società Mens Sana di Siena, alle 17,42; 3. Briano Giacomo (S. C. Venezia di Milano) a ruota (1.o della IV categ.); 4. Balmanion Ettore della U. S. Pro Dronero, alle 17,44 (2.o della IV categ.); 5. Tramontino Luigi (Team Bergamasca di Bergamo) alle 17,48 (3° della IV categ.); 6. Giuppone Serafino, alle 17,50; 7. Ferrando Luigi, 8. Brambilla Serafino, 9. Cecilli Luigi, 10. Sacchi Domenico, 11. Olmo Selvino, 12. Crovesi Vittorio, 13. D'Elia Giuseppe, 14. Bossi Pietro, 15. Bazzani Carlo.

La gara dell'U. S. Venaria vinta da Lessona

Venaria, 16 mattino.

La corsa di chiusura del calendario ciclistico dell'Unione Sportiva Fascista Venaria Reale non poteva avere un risultato migliore di quello ottenuto. Il merito è da attribuirsi esclusivamente al generoso Lessona, mostratosi veramente forte, resistente e tenace. Il benemerito degli sportivi di Venaria è stato effettivamente superiore a qualsiasi previsione rendendo animatissima ed emozionante la gara dopo appena cinquanta chilometri dalla partenza, e cioè quando con Migliasso ha iniziato la fuga che doveva portare a un distacco di circa 3' dal secondo gruppo composto da Chiusano, Caudana e Garino e di 5 minuti dal 3.o gruppo, forte di altri 20 corridori in sulla Lessona ha lasciato ancora Migliasso e tutto solo si è arrampicato sull'ascesa del Padre, dove velocissimo è partito verso la meritata vittoria, accolto al traguardo trionfalmente dai suoi concittadini. Ottima l'organizzazione dell'U. S. Fascista, mirabilmente curata dal suo presidente Amodeo e dagli altri dirigenti.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Lessona Felice, dell'U. S. Fascista Venaria Reale, in ore 3,50' alla media oraria di km. 32,500; 2. Garino Cesare, Velo Club Lancia, a 2'; 3. Caudana Luigi, Pro Dronero, ad una macchina; 4. Migliasso Felice, G. S. Spia, a 1'16"; 5. Polano Pietro a 7' 11" dal primo; 6. Perrini; 7. Fassino; 8. Ricco Pierino; 9. Ognero Domenico; 10. Andagnotto Roberto; 11. Palazzino Ortensio; 12. Lessona Francesco; 13. De Santis Filippo. Fra i ritirati sono da segnalarsi Minasso e Corsetti, che pure hanno fatto una bella gara. La Coppa « Sola Beatrice » è stata assegnata definitivamente al Velo Club Lancia per merito di Garino e Polano.

Il belga Joly vince la Marsiglia-Lione

Lione, 16 mattino.

Il gran premio ciclistico di Lione si è corso ieri sul percorso Marsiglia-Lione, Km. 250. La partenza è stata data alle 3,12 a 125 concorrenti. I corridori furono ostacolati da un violento vento nella prima parte della prova. L'arrivo ebbe luogo al Velodromo della Testa d'Oro dove 32 concorrenti giunti in gruppo si batterono allo sprint. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Joly in ore 11.51'36"; 2. Nicola Franta, a una lunghezza e mezza; 3. Bisseron a una ruota; 4. Van Rysselberghe, 5. ex-aequo Calamel, Guiramont, Buse, Gran, Fitsel, Mevriel, Almard, Marti, Buttafuochi.

La riunione ciclistica di Pieve Porto Morone

Broderia, 16 mattino.

La riunione ciclistica svoltasi ieri al Velodromo di Pieve Porto Morone ha dato il seguente risultato:

Corsa australiana a coppie (professionisti): 1. Di Paco-Fugazza, 2. Marchisio-Frascarelli, 3. Negrini-Bianchi Mario.

Velocità professionisti: 1. Bolocchi, 2. Rizzetto, 3. Cignoli.

Corsa americana giganti: 1. Negrini-Bianchi Mario con un giro di vantaggio; 2. Di Paco-Fugazza, 3. Marchisio-Frascarelli, 4. Rizzetto-Cignoli.

Tratta

Il Gran Premio Montecatini vinto da Marion Belle

Montecatini, 16 mattino.

Una folla imponente ha assistito ieri alla svolgimento dell'ottava giornata di corse al galoppo, che comprendeva la disputa del Gran Premio Montecatini di 50.000 lire. Ecco i particolari:

Premio Regionale (Medaglia d'oro, metri 1600). — 1. Bruno, guidato da Bernasci, in 2'37"1/5, 2. Furio, 3. Egeria, 4. Rota - Tot. L. 71, 22, 20, 45.

Premio Tamerici (L. 4.000, m. 1800). — 1. Capo Albipan guidato da Guerinoni in 2'37"2/5, 2. Torpedine, 3. Miratrice, 4. Saumure - Tot. L. 76, 20, 20, 15, 16.

Premio Torrente (L. 4000, m. 1600). — 1. Cherubino, guidato da D'Errico, 2. Mirello 2., 3. Wanda, 4. Averno - Tot. L. 74, 47, 20, 24, 20.

Premio Tettuccio (L. 3000, m. 1600). — 1. Frigor guidato da Fabbroni in 2'37"2/5; 2. Dore, 3. Patrocinese, 4. Odolino - Tot. L. 68, 20, 15, 20.

Premio Montecatini (L. 50.000, m. 2000). — 1. Marion Belle guidata da Barbetta, in 2'37"2/5, 2. Ornello, 3. Peter Bull, 4. Germana Jockey, 5. Belladonna - Tot. L. 20, 85, 17, 16, 14.

Premio Regina (L. 8000, m. 1600). — 1. Silla guidato da Mignani in 2'31", 2. Piccola Fenice, 3. Samaritana, 4. Paquita - Tot. L. 50, 22, 15, 15, 40.

Premio Riviera (L. 3000, m. 2000). — 1. Sir Arthur Axworty guidato da Baldi in 2'5" 2. Wanda, 3. Michelangelo, 4. Napoleon.

Galoppo

Le corse a Varese

Varese, 16 mattino.

Premio Felice Schneider (L. 4000, m. 1300). — 1. Ecuba (srv. Badioli), 2. Trocette - 6 lungh. - Tot. L. 8.

Premio Mocchiabano (L. 6000, m. 1000). — 1. Aguiglia (Canoci), 2. Broadwing, 3. Alice 1 lungh., 3/4 di lungh. - Tot. L. 18,50, 9,50, 9,50.

Premio Savogista (L. 3000, m. 1600). — 1. Luce Radiosa (Caprioli), 2. Tigullia, 3. Tamaria - 3/4 lungh., mezza lungh. - Tot. L. 8,50, 6, 5.

Premio Varese (L. 20.000, m. 2000). — 1. Megara (Paracca), 2. Miano, 3. Favorita - 1 testa, 9 1/2 lungh. - Tot. L. 76, 16,50, 7,50 e 5,50.

Premio Arcisate (L. 8000, m. 1600). — 1. Esa (Bancoli), 2. La Valina, 3. Liliom - 4 lungh., 2 lungh. - Tot. L. 8,50, 5, 5.

Premio Velleia (L. 4000, m. 1300). — 1. Anderson (Caprioli), 2. Miguste, 3. Antenna - corta testa, 1 incoll. - Tot. L. 12, 6,50, 5, 10.

Le corse all'Ardenza

Livorno, 16 mattino.

Premio Fara (L. 6000 m. 1600 circa). — 1. Cyriade (Varga), 2. Fiesca, 3. Primula Rossa - 2 lungh., 5 lungh., 12 lungh. - Tot. L. 5,50, 5, 5.

Premio San Jacopo (L. 8000, m. 1300). — 1. Brizia (Watkins), 2. Mariannina, 3. Petrobilla - mezza lungh., mezza lungh., 1 lungh. e mezza - Tot. L. 10, 7,50, 8,50.

Premio Cocina (L. 4000, m. 2100). — 1. Via a Via (Visconti), 2. Arcidosso, 3. Totmes - ½ lungh., 1 lungh., 1 lungh. e mezza - Tot. L. 20,50, 7, (1) 6,50.

Premio Meloria (L. 5000, m. 1600). — 1. Italia Bella (Cardinali), 2. Fabiola, 3. Rio - 2 lungh., 2 lungh. e ½, 1 lungh. e ½ - Tot. L. 35, 9, 7,50, -.

Premio Orlorium (L. 10.000, m. 1900). — 1. Elsa (Watkins), 2. Fabiola, 3. Alba Fucense - 1 lungh., 1 incoll., 1 incoll. - Tot. L. 5, 3,50, 3,50, 7.

Premio Elba (L. 5000, m. 2200). — 1. Florida (Bancoli), 2. Tennessee, 3. Febo - 1 lungh. e ½, 1 lungh. e ½, 2 lungh. e ½ - Tot. L. 20, 7,50, 7,50, 9.

Premio Riseremo (L. 4000, m. 2000). — 1. Pianta (Matteri), 2. Bonia, 3. Fiammetta - 1 incoll., 4 ½, 1 lungh. e mezza - Tot. Lire 120, 22, 17, 8.

Le grandi manifestazioni sportive nel Belgio

Vogatori e schermitori d'Italia impegnati in severi confronti internazionali

Vittorie degli « azzurri » nelle prove eliminatorie dei campionati d'Europa di canottaggio — La seria minaccia degli equipaggi americani — I migliori spadisti del mondo di fronte — Le probabilità della nostra squadra nel giudizio di Nedo Nadi — I ginnasti italiani sfilano per le vie di Anversa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Le prove di canottaggio

Liegi, 16 mattino.

I campionati europei di canottaggio che si svolgono nel bacino della Mosa hanno un interesse che sarebbe superfluo mettere in rilievo, interesse mondiale del resto, poichè, e ciò può sembrare un paradosso, ai campionati europei partecipano anche, per la prima volta, gli Stati Uniti. Il numero delle Nazioni partecipanti è salito quest'anno a dodici, e cioè: Belgio, Francia, Italia, Svizzera, Olanda, Spagna, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria, Polonia, Danimarca, Stati Uniti. I campionati vengono disputati sulle sette prove classiche, e cioè: schif, doubles-scull, due vogatori di punta con timoniere e senza, quattro vogatori di punta con timoniere e senza, otto vogatori di punta.

La rappresentanza italiana

L'Italia, come sapete, partecipa al completo in tutte queste gare: con l'otto della Canottieri di Livorno, con il quattro di punta con timoniere della Pullino di Isola d'Istria, con il quattro a punta senza timoniere e il due a punta con timoniere della Vittorino da Feltre di Piacenza, con il due di punta senza timoniere del R. C. Genovesi e con il double-scull della Canottieri Lario di Como e infine con Giacomini, dello Sile di Treviso, nello schif.

Per assicurare la indispensabile regolarità a questi campionati non si saranno che tre partecipanti in linea in ogni batteria delle eliminatorie; poi si [illegible] *i repechages, le semi-finali e le finali che occuperanno largamente le tre giornate previste in programma.*

Ieri si sono svolte le eliminatorie a cinque repechages. Il bacino della Mosa, in seguito a un lungo e celebrale lavoro si doveva presentare in uno stato abbastanza perfetto, ma oggi un vento violento ha infuriato per tutta la giornata, cosicchè l'acqua era molto agitata e il regolare andamento delle prove, soprattutto quelle di schif, è stato disturbato. Gli italiani, che sono stati in passato i trionfatori dei campionati di Europa, si presentano anche adesso come probabili vincitori, ma il loro compito quest'anno è reso particolarmente difficile soprattutto nell'otto e nello schif. Ad eccezione del due di punta senza timoniere, nel quale i genovesi si sono ritirati, gli italiani hanno vinto tutte le loro batterie. Le loro prove sono state in complesso brillanti, ma questo non ci deve fare prevedere facili vittorie. L'otto di Filadelfia, infatti, che per tre volte consecutive ha vinto le Olimpiadi, si mostra un avversario formidabile. Già in allenamento gli americani avevano dimostrato la loro potenza facendo un 5'59"; anzi nella loro batteria hanno fatto una gara, ancora migliore, coprendo i [illegible] *metri in 5'18" i quinti, mentre i tiornesi impiegavano 5'21" e 2 quinti. Per la verità però dobbiamo aggiungere che il nostro equipaggio non si è impegnato eccessivamente, perchè la Polonia non si è dimostrata un avversario molto difficile.*

Nello schif Giacomini ha vinto con facilità la sua batteria, ma il francese Sautin ha fatto un tempo migliore: 6'21" 3 quinti contro 6'24". Gli americani hanno pure segnato nel quattro vogatori con timoniere un tempo migliore. Bolorgo e in parte inspiegabile è stato il ritiro del due di punta senza timoniere del Genova. Gli ungheresi, nella batteria, erano partiti velocissimi e i genovesi avevano potuto tener loro dietro fino ai [illegible] *metri, ma ai 1000 erano già staccati di due lunghezze. Lo sforzo iniziale loro imposto dagli ungheresi doveva però sfiancarli. Ai* [illegible] *metri erano distaccati di quattro lunghezze, e finirono superati dai belgi. Di conseguenza si ritirarono.*

I risultati

Ecco i particolari delle eliminatorie che si sono svolte ieri:

Quattro vogatori con timoniere. — Prima batteria: 1. Francia; 2. Spagna; la Polonia non si è presentata alla partenza. - Seconda batteria: 1. Italia (Pullino di Isola d'Istria), in 5'54"1/5; 2. Olanda, in 5'58"1/5. Ai 500 metri l'Italia conduceva con mezza lunghezza di vantaggio; ai 1000 aveva una lunghezza. Al passaggio del ponte Coronnesse, l'Italia era nettamente in vantaggio. L'Olanda negli ultimi 500 metri aveva una inutile ma bella ripresa. - Terza batteria: 1. Stati Uniti, in 5'48"3/5; 2. Ungheria, in 5'57"4/5; 3. Cecoslovacchia. - Quarta batteria: 1. Danimarca, in 5'52"1/5; 2. Svizzera, in 5'57"4/5; 3. Belgio.

Due vogatori di punta senza timoniere. — Prima batteria: 1. Polonia; 2. Francia; 3. Svizzera (non sono stati presi con mezzanza i tempi dei commissari). - Seconda batteria: 1. Ungheria, in 6'25"3/5; 2. Belgio, in 6'40"4/5. L'Italia ritirata. Ai 500 metri Ungheria conduce. Ai 1000 ha due lunghezze di vantaggio su gli italiani, che a loro volta precedono i belgi di una lunghezza. A questo punto gli ungheresi aumentano sempre più il loro vantaggio. All'uscita dal ponte di Coronnesse l'Italia abbandona e l'Ungheria vince senza forzare eccessivamente.

Schif. — Prima batteria: 1. Spagna (Prat), in 6'48"; 2. Belgio, in 7'12". - Seconda batteria: 1. Italia (Giacomini, Canottieri Sile di Treviso, in 6'31"; 2. Cecoslovacchia, in 6'34". Giacomini vince senza grandi difficoltà. Parte in testa e vi rimane fino alla fine senza essere disturbato. - Terza batteria: 1. Svizzera (Candeveau), in 6'41"1/5; 2. Danimarca. - Quarta batteria: 1. Francia (Saurin).

Due rematori di punta con timoniere. — Prima batteria: 1. Svizzera, in 6'20" e 1/5; 2. Polonia; 3. Spagna. - Seconda batteria: 1. Italia (Vittorino da Feltre), in 6'14"2/5; 2. Francia; 3. Belgio. Gli italiani restano in seconda posizione fino ai 1500 metri, poi partono decisi e con poche vogate riescono a portarsi in testa.

Quattro vogatori di punta senza timoniere. — 1. Italia (Vittorino da Feltre), in 6'10"2/5; 2. Olanda. I piacentini partono subito in testa, però rallentano verso i 1000 metri. Gli olandesi danno l'impressione di poterli superare, ma gli italiani si riprendono e finiscono in netto vantaggio.

Double-scull. — Prima batteria: 1. Olanda; 2. Belgio. - Seconda batteria: 1. Italia (Canottieri Lario Como); 2. Francia. Gli italiani vincono con relativa facilità.

Otto vogatori di punta con timoniere. — Prima batteria: 1. Stati Uniti, in 5'18"4/5; 2. Danimarca. - Seconda batteria: 1. Italia (Unione Canottieri Livorno), in 5'21"2/5; 2. Polonia, in 5'31"2/5. - Terza batteria: 1. Francia, in 5'24"1/5; 2. Belgio. - Quarta batteria: 1. Ungheria, in 5'32"; 2. Cecoslovacchia.

Il torneo di scherma

Anversa, 16 mattino.

Come preludio ai campionati del mondo di spada per professionisti, la Federazione Reale Belga di scherma ha fatto disputare ieri la challenge Van den Abeele, per squadre di sei tiratori, aperto a tutti i Circoli belgi di scherma e il « Grand Prix » del centenario, torneo internazionale individuale per dilettanti di spada da combattimento. Dodici Società belghe partecipavano alla challenge che venne vinto dal « Cercle Royal de Concorde » di Anversa con 39 vittorie, davanti al « Cercle d'escrime de Bruxelles » con 36 vittorie.

Oltre cento schermitori

Oltre 120 schermitori hanno partecipato al « Grand Prix » del centenario. Le eliminatorie si sono svolte nel Palazzo dell'agricoltura dell'Esposizione, ed il pubblico assisteva senza pagare nuove supplementari. A dire il vero le dodici pedane su cui ebbero luogo le eliminatorie furono per tutto il pomeriggio rare assediate da una folla curiosa ed attenta, che seguì con interesse le numerosissime prove. Se queste non sempre furono eccellenti, servirono indubbiamente però quale ottima propaganda per questo nobile e utile sport.

Fra i tiratori italiani partecipava al « Grand Prix » del centenario soltanto Marcello Garagnani. Dopo un inizio alquanto incerto, Garagnani si riprendeva, vincendo brillantemente la sua eliminatoria e classificandosi per le semifinali che avranno luogo domattina.

La partecipazione italiana è invece considerevole per numero e soprattutto per qualità nel campionato del mondo di spada per maestri, le cui eliminatorie cominceranno domani nel pomeriggio. La squadra dei maestri italiani è composta da: Nedo Nadi, che ne è il capitano, Aldo Bini, Ugo Pisanelli, Francesco Visconti, Giuseppe Mangiarotti, Edoardo Mangiarotti, Valentino Argenta. Ma una rappresentanza assai più imponente, almeno per numero, hanno la Francia ed il Belgio. Ventiquattro maestri in prima e quarantotto il secondo. Le altre Nazioni partecipanti al Campionato sono l'Olanda e l'Inghilterra. In complesso gli iscritti sono 97; ma la presenza di Nedo Nadi non mancherà di provocare numerosi forfait e numerosi ritiri; si crede generalmente che non più di 70 maestri si presenteranno alle eliminatorie.

I nostri avversari

Sarebbe inutile ricercare che soltanto l'Italia, la Francia ed il Belgio hanno possibilità di aspirare al campionato; anzi queste possibilità si potrebbero soltanto circoscrivere all'Italia e alla Francia, i migliori fra i belgi sono indubbiamente: Carlo Aerts, De Hoecker, Uytlandoele e l'anziano Tack. Ma questi uomini, che pure posseggono una tecnica e una velocità rimarchevoli, sono chiusi da molti francesi e da molti italiani. Il migliore fra i francesi è indubbiamente il maestro parigino Felix Apat, che nello scorso inverno si è particolarmente distinto nel torneo di Nizza; ma la spada e la sua arma e nulla è meno improbabile di una sua vittoria o per lo meno di una sua affermazione. Dei francesi possono giungere in semifinale: Thomas, Spinosa, Ladivers, Van Huffel, Dupatron e l'ottimo mulatto Selim. L'Italia presenta alle valenti maestri di cui crediamo inutile studiare qui il valore e le possibilità, e presenta anche il più quotato candidato alla vittoria: Nedo Nadi.

I pronostici sono all'unanimità favorevoli per il nostro meraviglioso campione. Nedo Nadi non nasconde la sua fiducia in un'ottima affermazione, ma nello stesso tempo non si nasconde le difficoltà che rappresenta un torneo a cui partecipano tanti schermitori.

— La spada — mi diceva stasera — è sempre attaccata e non è sicura come il fioretto. D'altra parte la prima e la seconda eliminatoria sono ad un colpo, e ciò è rischiosissimo. Anche i migliori possono essere eliminati. Nelle semifinali invece si comincia a respirare. Tre colpi su cinque, sono per le finali.

— Nondimeno nutrite buone speranze per voi e per le squadre?

— Si capisce: spero anzi che tre o quattro italiani possano arrivare in finale.

— E — aggiungiamo noi — conquistare non solo la vittoria individuale, ma anche la vittoria collettiva.

— E questo — conclude sorridendo Nedo Nadi — è nei voti.

Passano i giganti

Le feste organizzate dalla Federazione belga di ginnastica ad Anversa in occasione del Centenario dell'indipendenza hanno avuto ieri (unico brillantissimo. Fin dalle sei del mattino i ginnasti di otto Paesi hanno cominciato a sfilare per le vie della città e si sono poi radunati allo stadio della Libertas dove hanno avuto luogo le ripetizioni dei movimenti di insieme in vista delle grandiose feste federali che avranno luogo oggi e domenica.

L'Italia è rappresentata da una cinquantina di ginnasti che appartengono a società di Roma, Busto Arsizio, Genova, Saronno e Melegnano. I nostri rappresentanti sono guidati dal comm. Cappelli, animatore instancabile della ginnastica italiana. Una grande folla ha ammirato ed applaudito gli italiani mentre sfilavano per le vie cantando le canzoni della Patria. Ieri gli atleti hanno fatto visita al console generale on. Zimolo. Alla sera all'Arena Reale ha avuto luogo l'inaugurazione delle feste ginnastiche. Il comm. Cappelli ha porto alla Federazione belga il saluto da parte della Federazione Italiana e del suo Presidente, on. Turati. Ha offerto poi alla Federazione un artistico vaso. Oggi avranno inizio le gare per le squadre individuali. Partecipano a queste grandi feste ginnastiche: la Francia con 27 società, l'Olanda con 11, il Lussemburgo con 4, la Romania con 4. Sono attesi per oggi i rappresentanti dell'Ungheria e della Cecoslovacchia.

PAOLO ZAPPA.

Ciclismo

Le azioni di Zamora in rialzo

Ultima riunione mezza milano

Barcellona, 16 mattino.

(G.) — Continuano attivissime le trattative per la cessione del celebre giocatore di calcio Zamora attualmente appartenente all'Espagnol di Barcellona. Il segretario di questo « club » ha già compiuto cinque viaggi in aeroplano a Madrid per trattare con i dirigenti del club acquirente, il Real Madrid. Si apprenda che la definizione delle trattative è quasi sicura e si sa che la cifra è salita ormai a mezzo milione. Vivissimo è l'interesse degli appassionati per la cessione del grande « asso » calcistico.

La prima giornata dei campionati italiani di nuoto

Un record battuto - Il « doppietto » di Costoli - Il bolognese Baldo la rivelazione delle prime gare

Bologna, 16 mattino.

Come nella sallente di questa prima giornata dobbiamo registrare il cedimento di un record: quello di Omero sul cento metri sul dorso che il [illegible] allora triestino ha abbassato portandolo a 1'10" 2/5 da 1'16" 2/5. L'impresa del triestino, che è sempre pronto e abile nelle partenze e che in gara fa sfoggio di una potenza veramente ammirevole, è dunque altamente significativa e costituisce un episodio notevole di questa prima giornata, oltre che un eloquente indizio del progressi italiani anche in questo ramo di sport. In quello di Omero rimane l'unico record nazionale crollato, non bisogna dimenticare altri ottimi risultati. Poichè sempi altamente significativi si sono registrati in diverse altre prove, mentre molti concorrenti in linea generale hanno dimostrato di avere sfornato quanto lavorato e di essere in grado in un vicino domani, di ottenere risultati ancora migliori.

Fra questi bisogna mettere in prima linea il nucleo della Bologna Sportiva che, se ha in qualche suo noto esponente degli atleti già convenientemente formati, possiede in altri giovani elementi un complesso veramente rimarchevole che offre il maggiore affidamento per il futuro. Ci piace così segnalare subito la bella resistenza opposta da Baldo a Costoli nel duecento metri stile libero *seniores*, e ancora la bella vittoria riportata dal bolognese nella finale dei metri cento *juniores* stile libero, da lui vinta su ottimi competitori, come pure quella sui 400 metri *juniores*.

E ora un breve esame sulle diverse gare. Costoli si è affermato una volta di più per quel grande campione che egli è. Il fiorentino, che ha lasciato, come sempre, una impressione magnifica, è passato tranquillamente dalla vittoria sul duecento metri stile libere, dove il suo più temibile avversario è stato Baldo, a quella sui 1500, dove il solo Perentin scese in campo a contrastargli la vittoria. Peccato, poichè ci si riprometteva una bella gara in previsione della presenza di Gambi. Ma questi, indisposto, non ha potuto scendere in acqua a difendere le sue chances. Sul duecento metri, Costoli ha segnato un tempo ottimo che, senza costituire un nuovo record nazionale, tuttavia eguaglia quello stabilito dal Costoli stesso. Sulla distanza dei 1500 metri, il fiorentino ha avuto da lottare solo con Perentin, ma questo particolare non diminuisce il significato della sua vittoria, anzitutto perchè il triestino, apparso in buone condizioni, si è difeso bravamente, e poi perchè ciò nonostante, Costoli ha vinto dimostrando una superiorità che non si discute. Questi due successi del fiorentino devono dunque essere salutati con piena soddisfazione.

Abbiamo detto della magnifica prova di Baldo nel duecento metri. Aggiungeremo che Polli in tale prova fa un'eccezionale fine ai 100 metri, calando poi sul finire, e che Bacigalupo, pur senza mai impostare il primo, tenne con costanza e impegno, senza peraltro convincere pienamente sulla sua forma attuale. Omero ha confermato la sua superiorità nella nuotata sul dorso, dove il suo più temibile avversario è stato Grosio.

Nelle prova *juniores* sul cento metri stile libero, oltre alla convincente vittoria di Baldo, bisogna mettere in luce la bella difesa di Cappellini, il quale ha avuto sul finire un ottimo ritorno.

Ecco i risultati:

Gara tuffi (allievi metri 1 e 3). Classifica generale: 1. Cesari della Rari Nantes Milano, con punti 64,02; 2. Fabroni Italo (Gorizia) punti 63,16; 3. Marino, Napoli, punti 61,36; 4. Taddei di Milano, punti 61,04; 5. Testerini Franco (Firenze) punti 58,90; 6. Ferraris (Napoli); 7. Romano; 8. Bornioli; 9. Bambirali; 10. Gasparri.

Finale metri 200 (stile libero seniores): 1. Costoli Paolo della Rari Nantes Florentia in 2'20" (record italiano eguagliato); 2. Baldo Ettore della Bologna sportiva, in 2'24" 1/5; 3. Polli Emilio, della Canottieri Milano, in 2'26"; 4. Bacigalupo (Sampierdarena), in 2'30" 1/5; 5. Perentin della Bertramo in 2'30" 3/5; 6. Banchelli; 7. Pepe. Alla partenza, Costoli parte di scatto, e alla prima virata ha già qualche metro di vantaggio su Polli e Baldo. A cento metri, Costoli è sempre primo e ai 150 è ancora in vantaggio, mentre Baldo è riuscito a superare il milanese. Negli ultimi 50 metri, con un magnifico finale, riesce a guadagnare qualche metro su Costoli che termina vittorioso fra gli applausi del pubblico.

Finale metri 100 a rana (ordine): 1. Schwarz (Fiumana) in 1'43" 4/5; 2. Bravin Mario (Triestina) in 1'48"; 3. Holstein in 2'1"; 4. Senica in 2'2" 2/5. La Schwarz si pone subito al comando dalla gara e vince con netto vantaggio sulla Bravin.

Finale metri 100 stile libero *juniores*: 1. Baldo Ettore della Bologna Sportiva in 1'5" 4/5; 2.

CRONACA CITTADINA

Ferragosto in città e in provincia

Pellegrinaggi religiosi e comitive di gitanti

Festa popolare

Le mattinata di ieri, rallegrata da un cielo terso e da una temperatura quasi autunnale, ha visto le ultime partenze dei partenti, che si recavano a passare il Ferragosto in campagna, ai monti ed al mare. Particolarmente affollati erano i treni di Aosta, e quelli di Susa. Naturalmente le partenze si sono avute tutte coi primissimi contagli e si può dire che alle ore 9 l'esodo era terminato. Le stazioni sono ritornate tranquille, anzi assai più tranquille del solito. Il numero dei partenti coi treni successivi è stato ben poco mai scarso ed assai inferiore, naturalmente, a quello degli altri giorni.

Il servizio ferroviario si è svolto in modo perfetto; nè ritardi, nè affollamenti eccessivi. Era infatti stato approntato per ogni treno il numero sufficiente di vetture ed è stato quindi possibile il regolare incorrozzamento dei viaggiatori. Il lavoro agli sportelli dei biglietti si è svolto con tutta regolarità, nè si è avuto occasione di osservare le lunte famigerate « code » che in altri tempi raggiungevano lunghezze inverosimili, mettendo a dura prova la pazienza dei loro componenti.

Cessa si è detto, il numero dei viaggiatori che hanno lasciato Torino in questi giorni, nelle sole stazioni delle ferrovie dello Stato, ha toccato i centomila. Tuttavia, per quanto riguarda la partenza, il movimento ferroviario è stato un po' meno intenso che non negli anni scorsi, dato che l'esodo si è svolto in diversi giorni.

Il Ferragosto è venuto del resto, a cambiare gradatamente il suo aspetto negli ultimi anni. Prima era la festa di breve durata, che la tradizione richiedeva si dovesse passare fuori della città; la scampagnata che durava una giornata e tutto al più due; l'esodo contemporaneo di una massima di gente che prendeva d'assalto, nelle ultime ore pochissime ore, tutti i convogli disponibili. Di qui era inevitabile che il movimento si svolgesse in maniera affrettata, spesso disordinata. Il servizio veniva a essere congestionato dall'affollamento di una moltitudine che aveva fretta e che voleva esclusivamente non perdere neppure un'ora della giornata festiva. Adesso invece il Ferragosto, almeno per moltissimi, dura una settimana; offolne, aziende d'ogni genere, uffici, negozi, si chiudono infatti per un periodo di diversi giorni e le ferie non si limitano ormai più per nessuno alla sola giornata del Ferragosto.

Del resto, se le partenze non sono state contemporanee, saranno invece contemporanei e quasi gli arrivi. Per domenica sera si attende la valanga dei ritornanti, i quali sceglieranno naturalmente, in grandissima parte, i treni ultimi per ritornare in città. E per la sera di domenica le Ferrovie stanno preparando quindi tutto il materiale rotabile, perchè la... valanga arrivi regolarmente a destinazione.

Il numero dei ritornanti di ieri sera è stato invece molto scarso.

La città conserverà dunque questo per due giorni l'aspetto caratteristico che suole assumere in questo periodo; un po' accentuato forse, quest'anno, per il cresciuto numero dei negozi, che effettuano il periodo delle ferie, rimanendo chiusi diversi giorni. Fra questi si sono aggiunti anche quelli di generi di Monopolio, che sono stati autorizzati alla chiusura secondo un turno prestabilito.

Il tempo, che nei giorni scorsi non era molto propizio a coloro che attendevano pazientemente questo periodo per godersi una meritata parentesi di riposo e di svago, da ieri è divenuto stabile. Più stabile che mai, poi, per coloro che sono rimasti in città a godersi la tranquillità urbana, la quale non è mai così grande.

Negli altri anni era usanza ringiovanire coloro che in questi giorni erano costretti a rimanere tra le « affocate » mura cittadine. Ma quest'anno il afforato non c'era proprio niente. Un'umidità settembrina, un sole più che sopportabile. Del resto, ancora pochissimi giorni fa, durante le ultime pioggie, si sono viste in giro delle persone in overcoats e nessuno se ne è meravigliato.

Come si è cominciato poi a notare fin dagli anni scorsi, va crescendo, sia pure in modo relativo, il numero dei lucri cessanti che, nel giorno di Ferragosto, dalla campagna vengono in città. Molti ristoranti, trattorie e ritrovi, si sono infatti trovati ad avere un numero affatto imprevisto di nuovi clienti. Le piazze, i dintorni dei monumenti ed il parco del Valentino sono state le località preferite da questi turisti in manica di camicia che hanno avuto la città tutta per loro... Relativamente; tutta, proprio tutta, no, poichè anche ammesso che ferrovie e automobili avessero portato fuori duecentomila persone, a Torino saremmo sempre rimasti in quattrocentomila. Pochi, ma buoni.

Diecimila persone a Leyni per il terzo centenario della Madonna delle Grazie

Molti di coloro che ieri avevano stabilito di recarsi a Leyni per la celebrazione del terzo centenario della Madonna delle Grazie, si sono trovati nella necessità di dover o raggiungere quella località con mezzo proprio, o rinunciare alla gita, e ciò perchè il servizio di autobus, in base ai criteri adottati proprio ieri, (giorno in cui qualunque servizio di trasporto avrebbe dovuto essere intensificato), ha fatto rimpiangere seriamente la tanto deprecata carrettiera. Basta considerare che dopo le 9,30 circa del mattino e fino verso mezzogiorno, i gitanti non hanno più trovato un autobus che li portasse a Leyni; e da Leyni, dalle 13,22 circa fino alle 19,20, più nessun automezzo è partito alla volta di Torino.

A Leyni, comunque, se è mancato qualche centinaia di torinesi, la festa della Madonna delle Grazie è riuscita ugualmente imponente per l'intervento di oltre diecimila persone fra avventi da tutte le località del Canavese, e specialmente dai piccoli paesi più vicini. Per la prima volta la statua della miracolosa Vergine è stata ieri portata in processione per le vie del paese visitatovi addobbate ed infiorate. L'avvenimento era vivamente atteso, ed ha raccolto attorno al Santuario, dove è custodita la prima immagine della miracolosa Madonna dipinta sul pilone dell'apparizione, una folla enorme di devoti, che ha ascoltato in religioso silenzio la calda ed affascinante parola di S. E. Mons. Nicolao Filone, vescovo di Alessandria, il quale ha rievocato il miracolo della Madonna.

Il sordomuto che vide la Madonna

Trecento anni fa — vuole la tradizione — e precisamente l'anno 1630, il terribile flagello della peste infuriava in Italia ed all'estero. Leyni, come Torino e le altre località del Piemonte, ne fu colpita gravemente. Le famiglie venivano distrutte; nulla valeva a frenare il terribile morbo che infieriva senza un istante di tregua. Leyni poteva dirsi ormai un cimitero. I cadaveri insepolti, con il loro fetore, infestavano l'aria. Furono mesi di dolore, di angoscia inenarrabile, di lutto profondo. La tradizione dice che poche furono le famiglie superstiti: appena cinque.

Giorno e notte, la popolazione atterrita pregava la Madonna per ottenere che il flagello cessasse. « Ed ecco — continua la tradizione — che un giorno il sordomuto della famiglia Regina si trova nei campi, appena fuori di Leyni, di fronte ad un pilone in cui sta dipinta la Madonna, mentre con la nitida prega e coi cuore semplice e puro rivolge i più candidi pensieri a Maria, una luce splendida più del sole, una Signora di grande Maestà, accompagnata ad ineffabile soavità, si fa a lui davanti. Il Regina atterrefatto piega il ginocchio a terra, abbassa le mani in supplichevole preghiera, guarda estatico la Signora bella che gli sta davanti: non parla perchè la sua lingua è muta, e nulla ode d'attorno a sè perchè le sue orecchie sono sorde. Ma il suo cuore batte forte, in uno slancio che è più che preghiera d'un figlio ad una madre... La signora si avvicina al sordomuto, stringe la sua mano pietosa, mette una corona del Rosario al collo del poveretto. Un brivido corre a lui per le vene, tutto il corpo si scuote, un miracolo è avvenuto, è un grido di gioia, di ringraziamento, di fede che esce da quella bocca muta fino allora, e pronuncia per la prima volta l'*Ave Maria*. Egli sente, con quelle orecchie fino allora sorde, la voce di Maria che assicura la fine della peste.

« La Madonna — dice la tradizione — in ricordo di quel prodigio domandò che venisse eretto un Santuario in Suo onore e in ricordo della meraviglia operata in quel giorno. Disparve l'apparizione, s'alzò fastosa il giovane miracolato, che si precipitò nel paese cosparso di morti e di moribondi, gridando ai pochi superstiti il miracolo. La peste cessò ».

Fin qui la tradizione. La fama dell'accaduto si sparse rapidamente. Accorsero a vedere la Madonna miracolosa non solo la gente di Leyni, ma anche quella dei paesi vicini e lontani. Il Pilone fu coperto da una grossa cappella e fu la mèta di infiniti pellegrinaggi. Alla altera Leyni, Leyni ebbe il suo Santuario.

Nel 1750, in seguito a successive elargizioni del sacerdote Michele Maffei, il Santuario venne ampliato. Vi fu eretto l'altare maggiore in marmo e gli altari laterali di San Giuseppe e San Avventino.

Nel 1880, quinto cinquantenario del prodigio, si decorò a nuovo il Santuario; il pittore cav. Rodolfo Morgari dipinse la magnifica figura della Vergine nell'ampio medaglione della volta, intervenne allora Sua Eminenza Rev. Mons. Giovanni Venerotti, Vescovo di Pinerolo, per i solenni pontificali e per la processione.

La processione per le vie del paese

Ieri, come abbiamo detto, per la prima volta, coll'intervento del Vescovo di Alessandria, la statua della Vergine è stata portata in processione attraverso le vie del paese.

Il simpatico e laborioso centro agricolo, per l'occasione aveva assunto l'aspetto di insolita festosità. Tutte le vie, nessuna esclusa, erano state addobbate con festoni multicolori e con fasci di bandiere e standardi dai colori nazionali appesi ai pennoni appositamente eretti nella notte precedente. Dai balconi, dalle finestre, pendevano ricchi e sgargianti tappeti adorni di frange dorate.

Già dalle prime ore del mattino, il Santuario della Madonna delle Grazie è stato la mèta continua di fedeli che si sono soffermati ad ascoltare la messa e dove i bimbi da S. E. il Vescovo hanno ricevuto la Cresima.

Alle 10 precise, dopo la Messa solenne, celebrata da Mons. Filone, assistito oltre che dal teologo Gioda, prevosto, da tutto il clero locale, la statua della Madonna, portata a spalla, è preceduta da una lunga processione di devoti, dal Vescovo, dal clero in sacri paramenti, dalle autorità locali, fra le quali si notavano il Podestà cav. Violante, il Segretario del Fascio, il Comandante della locale tenenza dei RR. Carabinieri, dalle rappresentanze di tutte le Associazioni locali, ha percorso, fra due ali di popolo inginocchiato, tutto il paese, facendo quindi ritorno, poco dopo le ore 11, al Santuario. Quivi, la Madonna è stata esposta davanti alla porta principale, sotto un ricco baldacchino cremisi.

Nel frattempo, nel piazzale davanti al Santuario e lungo buon tratto della strada provinciale, si erano raccolti gli abitanti di Leyni e circa diecimila pellegrini, per ascoltare l'orazione di S. Em. Filone.

Fra i festeggiamenti che erano in programma, uno era di particolare interesse per la sua caratteristica. Si trattava della corsa dei carri che doveva aver luogo alle ore 12, terminata cioè le funzioni religiose della mattinata. Purtroppo lo spettacolo folkloristico non ha potuto avere il suo svolgimento poichè alla partenza si è presentato un solo concorrente; un carro a quattro ruote, vistosamente addobbato, attaccato al quale erano due superbi cavalli con due pennacchi non meno superbi e quadrupedi ricamate. Naturalmente, mancando altri concorrenti, quel carro è stato il vincitore e come tale ha percorso le vie del paese fra l'ammirazione dei leynicesi.

Alle 17 poi, dal Santuario, si è mossa una seconda processione, ed il Vescovo ha impartito la santa benedizione. Alla sera le vie sono state sfarzosamente ed artisticamente illuminate e, in un prato nei pressi del Santuario, ha avuto luogo uno spettacolo pirotecnico.

Il pellegrinaggio al Rocciamelone

entusiasta dal vento e dal mal di montagna

Un Vescovo colpito da indisposizione Quindici contusi

Quest'anno la tradizionale processione che da Susa sale fino alla vetta del Rocciamelone per recare lassù il Trittico Sacro e per pregare la Madonna delle Nevi, è stata ostacolata da un vento violentissimo. L'itinerario si svolge, come è noto, da Susa fino alle grangie del Trucco, che sorgono a circa 1800 metri, per prati e boscaglie, e di qui pel continua per un lungo tratto tra rocce e macerati di pietrame, fino alla Cà d'Asti, situata a quasi 2700 metri. E' questa la tappa più monotona, della lunga ma non difficile salita.

La partenza da Susa, ove si erano concentrati durante l'intera giornata della vigilia numerosi gruppi di pellegrini, era avvenuta senza alcun incidente. A dire il vero, fino da giovedì il tempo non aveva lasciato presagire nulla di buono. Il vento aveva battuto la valle e i fianchi della montagna con una violenza inusitata, e senza trapporre alcuna tregua; certe raffiche, particolarmente, tendevano a mutarsi in vere proprie trombe d'aria; assorbendo e trasportando pietre e frammenti, per lasciare poi precipitare con violenza ogni cosa, asse davano origine a piogge durissime che flagellavano rocce e rifugi. Nella notte, era successo un certo affievolimento. Il vento tendeva a cessare; si rendeva così possibile la svolgimento normale della tradizionale processione, su per l'erta del monte. I pellegrini che si erano venuti adunando nelle prime ore del mattino, arrivano il cuore alla speranza che un lieto e caldo sole li avrebbe accompagnati durante l'intero tragitto ed avrebbe allietata la loro ardua fatica. Essi avevano circondato, con gioia e con fede vivissima, i sacri segni, e si erano avviati su per l'erta in serena letizia, innalzando canti festosi.

Ma il vento rifattosi violento ha reso penosa la salita ai pellegrinaggio, che era partito da Susa nelle primissime ore della notte e del quale faceva parte il Vescovo mons. Rossi. Le raffiche hanno molestato la carovana dei pellegrini, e soprattutto durante il percorso dal Trucco alla Cà d'Asti, dove sorge un vasto ricovero. Il pellegrinaggio arrivò fino alla Cà d'Asti dove potè; ma non potè proseguire nell'ultimo tratto della ascensione dove il percorso sale direttamente alla vetta seguendo la cresta occidentale del monte. La violenza del vento ora infatti tale da rendere l'impresa poco consigliabile salvo che ad alpinisti che fossero rotti alle difficoltà dell'alta montagna. Solo una ventina di persone, infatti, si è saputo a tarda sera, hanno raggiunto la vetta.

Il grosso del pellegrinaggio si fermò alla Cà d'Asti e di qui ridiscese a Susa. Le condizioni malagevoli in cui si era svolta la salita avevano provocato in molti dei pellegrini degli attacchi di mal di montagna. Lo stesso monsignor Rossi fu colto da tale malore, e dovette essere collocato in una portantina, per essere accompagnato a valle. Il disagio dei pellegrini è notevolmente aumentato durante l'ultima parte della ascensione, fino cioè a raggiungere la Cà d'Asti.

Come abbiamo detto, la violenza del vento provocava a tratti cadute di sassi e sollevava anche piccole scheggie di macereti, che poi si tramutavano in una pioggia noiosissima. Una quindicina di pellegrini sono rimasti infatti contusi o leggermente feriti dai sassi caduti e dalle scheggie proiettate dalle raffiche.

A valle, dopo il pellegrinaggio era seguito con la più viva attenzione, giungevano di tanto in tanto notizie poco rassicuranti. Le voci, trasmesse dagli uni agli altri, ossia dai pellegrini che abbandonavano il cimento, ai tardigiani o agli alpinisti di altre comitive, giungevano ai piedi del monte assai ingrossate. Per un momento si è creduto anche a qualche grave sciagura.

Fortunatamente nulla di tutto questo. I contusi ed i feriti leggeri si sono medicati vicendevolmente ed hanno intrapreso la via del ritorno con i propri mezzi.

Susa, in serata, cioè dopo le 17 fino alla partenza degli ultimi treni, era percorsa in lungo e in largo da gruppi e comitive di alpinisti, i quali avevano riacquistata la loro completa vivacità, per quanto sui loro volti fossero ancora palesi i segni dei disagi sopportati.

A Sant'Anna di Valdieri

Uno spettacolo con esperimenti di telepatia alla presenza dei Sovrani

Ci telefonano da Sant'Anna di Valdieri:

Nella Palazzina Reale di Sant'Anna di Valdieri e precisamente nel vasto salone per gli spettacoli, recentemente fatto costruire da S. M. il Re, ha avuto luogo una caratteristica rappresentazione alla presenza dei Sovrani, della Principessa di Piemonte, delle Principesse Jolanda, Mafalda, Giovanna, Maria e di un ristretto numero di invitati, fra i quali il conte Grisi, il fratello di S. E. il conte Calvi, il Prefetto Chiaravalloti, il dottor Quirico. Hanno assistito inoltre allo spettacolo le dame e i gentiluomini di Corte, i rappresentanti delle Case Civili e Militari, e tutto il personale di servizio.

Alle 21 i Sovrani e le Principesse, che si erano trattenuti alla pesca sino all'ora del pranzo, sono entrati nel salone prendendo posto nelle due prime file di poltrone di vimini. Il comm. Fiandra, che aveva prestato l'opera sua per organizzare il curioso ed eccezionale spettacolo, ha presentato al Re il prof. Bellini, studioso di telepatia, nativo del Piemonte e appartenente alla medesima leva di Sua Maestà.

Il Bellini si è cimentato in esperimenti assai ammirati. La figlia del Bellini, Elda, ha poi eseguito con il violino brani di opere, scelte dagli Augusti spettatori senza che le fosse annunciato precedentemente di quale opera si trattasse.

Al termine dello spettacolo, i Sovrani hanno espresse al prof. Bellini e alla sua collaboratrice il loro vivo compiacimento, facendo loro offrire ricchi doni.

GLI AVVISANO TUTTI I CORRISPONDENTI di aziende del Sindacato operai meccanici che non hanno ancora proceduta alla rinnovazione della tessera di corrispondenza, di far pervenire detta tessera entro il giorno 20 corr.; oltre tale data si procederà alla cancellazione definitiva dai registri della Segreteria provinciale.

SINDACATI METALLURGICI. — Tutti gli operai metallurgici (uomini e donne) degli stabilimenti di Torino (automobili e accessori, meccanici, siderurgici) che non si sono ancora iscritti quest'anno al Sindacato, e che quindi non hanno la tessera del 1930, sono invitati a passare, durante il periodo di ferie, dalla nostra sede, corso Galileo Ferraris 42, e presentarsi al segretario a disposizione col. Utiri.

Il Principe e la Principessa del Siam in visita a Torino

Il saluto delle Autorità alla stazione di P. N.

L'ampio atrio della Stazione di Porta Nuova, lato arrivi, era ieri pomeriggio affollato di Autorità civili e militari, in attesa di dare il benvenuto a S. A. R. il Principe Damrong del Siam, zio dell'attuale Re, e delle Sue Auguste Figlie: la Principessa Poon e Pilai.

I Principi del Siam, partiti quattro mesi or sono da Bangkok, capitale del Regno, hanno intrapreso un viaggio attraverso le principali Nazioni europee, e ultimamente si sono soffermati in Svizzera, donde sono ripartiti alla volta di Torino. Il Principe e la Principessa sono, infatti, arrivati col treno di Domodossola, alle ore 16.55. Tra le Autorità abbiamo notato: il vice-prefetto comm. Marongiu, in rappresentanza di S. E. Ricci, il vice-podestà comm. dott. Rodano, col capo gabinetto comm. Gualco, il capo manipolo Farina, per il Segretario Federale e la Federazione Provinciale Fascista.

Prestavano servizio d'ordine carabinieri e guardie municipali, queste ultime al comando dell'ispettore Ranzone e del brigadiere Gillio, comandante la locale Sezione della Stazione di Porta Nuova.

Pochi minuti prima dell'ora fissata è giunto il R. Ambasciatore del Siam, S. E. Phya Abhibal Rajamaitri, Ministro Plenipotenziario a Roma, con la gentile consorte e il Console di Torino N. H. gr. uff. Bado, cosseguato dai presenti. Avvisato il treno in stazione le Autorità si sono recate sulla banchina parallela al binario, ove si è fermato il convoglio.

Il Principe Damreng e le Principesse Poon e Pilai, appena discese dal treno hanno assai gradito gli omaggi delle Autorità, con le quali si sono diretti verso la saletta reale. Le Loro Altezze Reali non sembravano affatto affaticate dal lungo viaggio. Giunti nella saletta reale, dopo essere stati vivamente applauditi dai viaggiatori, il Principe e la Principessa hanno ricevuto un breve saluto augurale per parte del vice-prefetto comm. Marongiu. Quindi sono avvenute le presentazioni ufficiali. Subito dopo i Principi del Siam, accompagnati dalle Autorità, sono usciti all'esterno dove la folla ha improvvisato al loro indirizzo una simpatica dimostrazione. Il Principe e la Principessa hanno ringraziato sorridendo e si sono avviati all'albergo «Torino» dal cui balcone principale, in segno di festa, sventolavano le bandiera dell'Italia e quella del Siam. Nell'interno gli Augusti ospiti hanno gradito ancora i saluti delle Autorità, ritirandosi poi negli appartamenti loro riservati. Nel tardo pomeriggio essi hanno compiuto una visita alla città. Il Principe Damroug e la Principessa Poon e Pilai, viaggiano con il seguito: costituito dal generale Phya Bejra Indra, dal gen. danese Warning e dai segretari di Legazione di Londra e Parigi. Questa mattina alle ore dieci visiteranno la Pinacoteca e alle ore 11 saranno ricevuti in forma ufficiale alla Reale Accademia di Belle Arti. Nel pomeriggio si recheranno pure a visitare in forma ufficiale il Palazzo Madama, attesi dal Podestà di Torino dott. Paolo Thaon di Revel. Domenica mattina il Principe e la Principessa di Piemonte, ospiteranno a Palazzo Reale il Principe e la Principesse del Siam.

Intanto, nella giornata di giovedì, l'Ambasciatore del Siam, unitamente al Console di Torino, hanno fatto una visita di dovere a S. E. il Generale Clerici. Primo Aiutante di Campo del Principe di Piemonte, e al Podestà di Torino. Le Loro Altezze Reali si trattermano a Torino fino a lunedì prossimo per ripartire poi alla volta di Venezia.

Il Parco della Rimembranza di Meana

Inaugurato dal Principe di Piemonte

Meana, una tra le caratteristiche località della Valle di Susa, si è ieri parata a festa, per la solenne inaugurazione del Parco della Rimembranza dedicato ai propri trentacinque Caduti nella grande guerra. Bandiere e drappelloni multicolori, festoni e archi di fronde sempre-verdi, hanno illuminato di gaiezza la fisionomia austera del paesetto, si che, quando è giunto S. A. R. il Principe di Piemonte, alla cui augusta presenza il Parco doveva essere inaugurato, il centro alpino pareva allietato di una vita nuova e febbrile. Dalle quattordici borgate, tutti i valligiani erano affluiti al nucleo centrale, sorgente fra la rustica chiesa e la nuova Casa comunale; essi accompagnavano le loro donne, che vestivano i costumi tradizionali, molti dei quali di confezione identica ai rossi costumi settecenteschi, indossati dalle nonne lontane. Perchè ogni borgata, del sacro recinto, segnato da una disadorna cancellata di bianco legno d'abete, si era fatto un altare elevato al culto dei propri eroi; altare semplice, con il quadro della scomparso staccato per l'occasione dalla parete, e adornato da umili fiori di campo. Ma non per ciò meno caro e meno significativo. Mantenendo alla loro propria tradizione montanara, i 1200 abitanti di Meana avevano immolato alla Patria trentacinque delle loro migliori giovinezze.

Alla cerimonia hanno assistito numerosissime le personalità della Vallata; primo fra tutti il prode generale Ferretti, il papà degli alpini, podestà di Susa e membro del Direttorio della Federazione provinciale fascista torinese, il quale rappresentava il Segretario federale Bianchi-Mino. A ricevere gli ospiti erano il podestà di Meana, gr. uff. Borgna; il segretario politico del Fascio, cav. Peinetti, e i componenti il Comitato organizzatore, fra cui il parroco don Lambert, il direttore didattico prof. Pesando, il dottor Ludovico Bergesio, il segretario comunale Colombo, il cav. Cotterchio per le Famiglie dei caduti, Silvio Perosio per i combattenti, il giudice conciliatore Pietro Pesando. Erano inoltre presenti il gr. uff. Anselmi, per la Provincia; il prefetto di Susa avv. Maurizio; il comm. Ferl, per il Consiglio provinciale dell'Economia. Moltissimi gli ufficiali del 90.o Reggimento di Fanteria, di cui un battaglione fu comandato dal Principe di Piemonte quando rivestiva il grado di tenente-colonnello; e fra loro il colonnello Madori, comandante il reggimento. Altrettanto ancora notato il capitano Pisa, comandante il Distretto di Susa; il maestro Franceschetti, comandante la Coorte di Susa della 2.a Sezione alpina, in rappresentanza del generale Scandolara, e il centurione Le Pra, in rappresentanza del console Calligaris; il comandante la Tenenza dei carabinieri di Susa e il comandante del Reparto delle Guardie di Finanza.

Da Torino, accompagnato dal segretario particolare, cav. Micocoli, è giunto in sulla sua automobile il nuovo Prefetto, S. E. Ricci. Un applauso prolungato e insistente lo ha accolto all'arrivo, quale un saluto augurale, nella prima cerimonia ufficiale, in cui egli è comparso.

Alle ore 17.30 è giunto il Principe di Piemonte, accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza Piccoli. L'annuncio dell'arrivo di Sua Altezza è stato portato alle autorità, che attendevano, dalla eco degli applausi vivissimi, che hanno accompagnato il transito di Umberto di Savoia per le diverse borgate, portati dal vento. Apparsa l'automobile reale, in fondo del 90.o Reggimento ha intonato la Marcia Reale, mentre le Autorità assegnavano l'Augusto Visitatore. Ha quindi avuto inizio la cerimonia, che si è svolta rapidamente, aperta dal podestà gr. uff. Borgna, che ha pronunciato un breve discorso di saluto e di ringraziamento al Principe di Piemonte, a S. E. il Prefetto, e al generale Ferretti, ed ha illustrato l'alto significato del rito che si stava compiendo.

Dopo l'aspersione di acqua lustrale da parte del parroco don Lamberi, assistito da alcuni chierici, Umberto di Piemonte ha inalberato il rituale nastro tricolore, che vietava l'ingresso al Parco, e si è inoltrato per i viali di esso, sottermandosi sovente presso gli arbusti, adorni con maggior vistosità. Mentre stava per lasciare il sacro recinto, il Principe è stato avvicinato da una piccola italiana, che gli ha rivolto un aggraziato saluto in versi e gli ha offerto un mazzo di fiori. Il Principe ha ascoltato con molto interesse l'esposizione della bimba, e l'ha sollevata infine fra le braccia per deporle sulle guancie paffute un bacio sonoro, mentre tutt'attorno gli applausi si rinnovavano intensificandosi.

Umberto di Savoia ha stretto quindi la mano agli ufficiali del 90.o Reggimento, trattenendosi qualche minuto in cordiale colloquio con il colonnello Madori, e con gli ufficiali che egli ebbe più vicini, durante il periodo di servizio in quel reggimento. Quindi è salito in automobile con il Podestà gr. uff. Borgna per recarsi al ricevimento che quest'ultimo aveva offerto in suo onore, alle autorità. Prima che la macchina si muovesse, un fringuello di bimba, indossante un costume cicistrino, si è disinvoltamente avvicinata, è salita sul predellino della vettura ed ha cantato sulle ginocchia del Principe un fascio di stelle alpine, suscitando una nuova ondata di entusiastiche acclamazioni.

I Dopolavoristi di Torino a Bolzano

Bolzano, 16 mattino.

All'invito diramato dalla segreteria torinese dell'O. N. D., oltre 200 dopolavoristi hanno risposto presente. Il comm. Ezio Gasparri e il suo solerte collaboratore cav. Giovanni Ferrari alloriche avevano gettato le prime basi di questa magnifica escursione, ed avevano steso per sommi capi il programma, erano certi del successo, ma non si attendevano di raccogliere un così forte manipolo di aderenti. Il successo della iniziativa è stato infatti superiore ad ogni aspettazione. Due comode e nuovissime carrozze, messe a disposizione dei Dopolavoristi torinesi dall'amministrazione ferroviaria, hanno accolto la gaia e folta schiera di operai in vacanza ferrogostiana.

Mentre il treno si muove, nel gran brusio delle chiacchiere avvengono le presentazioni. La amicizia sarà presto fatta. Per molti la migliore presentazione è data da un allegro: « anche lei è tornato? » che ricorda altre gite dopolavoristiche compiute al Lago Maggiore, a Venezia, alla Riviera Ligure, negli anni passati. Di comitive propriamente dette non ve ne è che una sola, ma è tale da farsi simpaticamente notare da tutti i componenti la carovana. Sono cinque coppie: cinque mariti e relative consorti provenienti da Bertodia e, naturalmente, levandai di professione e di discendenza. Esse, in occasione del Ferragosto, hanno preferito lasciare la confluenza del Po con la Stura per venire quassù, sulle sponde del Lemano, assurto ad ampio rango un braccio di mare. Gita di svago e anche di ricordi: parecchi di questi buoni lavoratori torinesi assolvono così a una promessa fatta tante volte ripetuta alle rispettive mogli; quella, cioè, di condurle almeno una volta a vedere Trento, Bolzano e Merano, quei luoghi insomma ai quali così di sovente hanno accennato nelle lunghe serate di inverno, rammentando gli anni lontani della guerra. Chi guida la comitiva è il signor Francesco Necco, meglio conosciuto, in quel di Bertoulla, sotto il nome di Gigiano, gran propugnatore dei diritti della sua borgata.

Assai prima di Novara le amicizie sono fatte e la massa si è perfettamente ambientata in una atmosfera di reciproca cordiale simpatia. Dopolavoristi di eccezione sono nel treno: il dottor comm. Fausto Bravetta, consulente medico dell'O. N. D. e la di lui consorte, che nel Trentino torna recando nel cuore l'incancellabile ricordo degli anni trascorsivi quale dama della Croce Rossa, durante la grande guerra.

A Milano, sosta di un'ora e mezza, utilizzata da gran parte dei gitanti per assistere, nelle chiese vicine alla stazione, alla Messa. Quindi si riparte. Il panorama, che sfila come una rapida visione cinematografica presenta ora la opulenta campagna bresciana e trattiene tutti i viaggiatori ai finestrini fino a quando, salutato con un « oh! » di giolosa meraviglia, appare, azzurra e ampia, la distesa del Lago di Garda.

La bellezza della natura continuano ad attirare i gitanti, anche dopo Riva di Trento, dove il piroscafo cede lasciato per la ferrovia che unisce Riva con Rovereto. Il treno a scartamento ridottissimo, ed a velocità idem, si arrampica su, tra le vallate verdeggianti. La lentezza della marcia è così compensata in ampia misura dalle attrattive del panorama. Il castello di Arco, aggrappato al culmine di una sperone a strapiombo sulla valle, desta l'ammirazione generale.

Il tetto a pinatrelle policrome della chiesa di questo paese, dà ai dopolavoristi torinesi la prima vera impressione di un paesaggio esotico, e fa per un momento le spese dei commenti generali. Poi, di nuovo su, tra il verde intenso delle piantagioni di tabacco ed i campi di granoturco fino a che, al calare delle prime ombre, si raggiunge Rovereto. Breve attesa, poi nuovamente in ferrovia fino a Bolzano, dove attende la cena.

Questo il viaggio che ha portato in quassù la comitiva dei dopolavoristi. Della perfetta organizzazione si è detto: perfetta sotto ogni punto di vista e tale da realizzare il non facile compito prefisso: cioè, affiatare in brevissimo tempo una massa varia ed eterogenea di centinaia di persone e quindi portarla con i più svariati mezzi di locomozione. Ano alla mèta senza che si sia verificato il minimo incidente, il risultato immediato è dato dal morale dei gitanti stessi, i quali, benchè al termine di un viaggio, per essi lungo e indubbiamente faticoso, si dimostrano più che mai entusiasti.

Domani giornata di riposo; intera libertà ai turisti di visitare le Esposizioni aperte a Bolzano e di spingersi nei dintorni della città.

Doganiere che cade dal treno ed è raccolto in fin di vita

Il vice ispettore di dogana Fausi Romano, d'anni 30, nato a Catania e addetto alla stazione di Modane, era salito su un treno che, dopo la breve sosta stabilita dall'orario, doveva proseguire per Torino. Il treno era insolitamente affollato e prima che il funzionario avesse finito di compiere il giro di ispezione a tutto il treno, questo si è messo in moto. Si sa che i treni elettrici, dopo appena pochi metri di percorso raggiungono una notevole velocità. Il Romano, non potendo per ragioni di servizio allontanarsi di arrivare alla stazione vicina, ha aperto uno sportello ed ha spiccato un salto. Questo sino relativamente ardimentoso, dal vice ispettore compiuto tante volte senza alcuna conseguenza, gli doveva riuscire ieri mattina fatale. Ruzzolando in malo modo, l'infelice finiva con le gambe sotto il treno e batteva del capo al suolo. Un viaggiatore, che aveva avvertito la disgrazia, ha dato il segnale d'allarme ed il convoglio si è fermato quasi subito. Ma già il povero vice-ispettore aveva riportato lo stritolamento delle due gambe e la frattura della volta cranica.

Il personale della stazione di Modane ha raccolto il disgraziato funzionario, che non era più in grado di parlare, e lo ha trasportato nella sala d'aspetto di prima classe, ove un dottore gli apprestava le prime cure. Quindi il ferito è stato adagiato nel successivo treno diretto a Torino e trasportato a Porta Nuova, è stato premurosamente assistito dall'ispettore capo cav. Andrea Zanetta e dai vice-ispettori Vincenzo Verve e Luigi Mesciaro. Dalla stazione di Porta Nuova il Romano è stato trasportato con autoambulanza municipale all'ospedale San Giovanni. Qui il dott. Odasso ha fatto ricoverare il ferito con prognosi riservata. Per ora, data la gravità della frattura riportata alla volta cranica, non è stato possibile amputargli le gambe. Il suo stato si presenta disperato.

L'avidità d'una ladra Ruba il borsellino di una bimba che contiene L. 1,65

Il Commissariato di Madonna di Campagna ha fatto in arresto l'operaia Rosa Bagolini di Eliseo, di anni 26, da Ferrara, quale colpevole di aver rubato una borsetta contenente una lira e 65 centesimi.

Il fatto che ha condotto in carcere la operaia ferrarese addetta alle stabilimento Michelin, si è svolto nel modo seguente.

La Bagolini era andata allo spaccio dell'Alleanza Cooperativa di via Vibò. In detto spaccio trovavasi il maresciallo della Squadra Mobile, Giuseppe Ansaldi, con la sua bambina Rita, di 7 anni. In attesa che la commessa servisse il padre, la ragazzina aveva deposta sul banco la sua borsetta contenente un borsellino con L. 1,65.

Ad un dato momento, la Rita cercò invano la sua borsetta... che era sparita. La commessa fece osservare al maresciallo che una donna, uscita poco prima, aveva dato ripetute occhiate significative al borsellino della fanciulla. Il maresciallo uscì sulla strada, raggiunse la donna e, avvicinatala con garbo, le chiese se per caso non avesse preso per sbaglio la borsetta della sua bambina. La Bagolini non volle ammettere di essersi sbagliata, giurò e spergiurò che, dubitando di lei, si commetteva una ingiustizia. Quell'insistere sulla negativa, quando le si chiedeva se mai non avesse compiuto un atto di pura disattenzione, non fece buona impressione al maresciallo, il quale invitò senz'altro la donna a rovesciare il contenuto della sua borsetta. La donna dovette fare di necessità virtù. Ma, prima che avesse compiuta l'operazione, essa apprese dalla bambina che il danno da lei risentito ammontava a lire 1,65 e le offerse allora generosamente due lire. Giunte le cose a questo punto, il maresciallo Anselmi prese per un braccio la Bagolini (la quale per intanto aveva trovata nella sua capacissima borsetta quella assai più piccola della ragazza, ma senza il portamonete contenente il peculio) e la invitò a seguirlo al vicino Commissariato. Quivi, rovistata meglio la borsa della ferrarese, vi si rinvenne, ben nascosto, il borsellino della derubata. La Bagolini, piangendo, negò di giustificarsi. Ma ormai era tardi. Il fatto che essa avesse tolto dalla borsetta della bambina il portamonete, testimoniava che il suo non era stato un atto di disattenzione e veniva anzi a risultare che, non appena uscita dalla Cooperativa, essa aveva avuto premura di constatare quanto la avrebbe reso il colpo compiuto. Denunciata per furto, la Bagolini è stata dichiarata in arresto e inviata alle Nuove.

Grave investimento in corso Palermo

Un venditore ambulante in pericolo di vita

Il venditore ambulante Massobrio Benedetto, di anni 49, abitante in via Campana 50, verso le ore 22 di ieri stava trainava il suo carrettino lungo il corso Palermo, per restituirsi alla propria abitazione, quando, giunto all'incrocio con il corso Vercelli, è stato violentemente investito dalla motocicletta segnata con il numero 5552-TO, guidata dal ventitreenne Vinaldi Pietro, abitante in via Petrarca 12. Nell'urto violento, investitore ed investito si sono abbattuti al suolo esanimi. Alcuni passanti, tosto accorsi, constatavano però che le condizioni del venditore ambulante erano assai più preoccupanti che non quelle del motociclista. Con una automobile di passaggio, i feriti sono stati trasportati all'Astanteria Martini, dove il dottor Vidili prestava loro le cure del caso. Il Massobrio, che alquanto tempo dopo non aveva ancora ripreso la parola, presentava la frattura del braccio sinistro, e la commozione cerebrale; egli, dopo le medicazioni, è stato ricoverato in corsia con pr

ULTIME NOTIZIE

Allarmi francesi per le dichiarazioni di Treviranus

«Che queste manifestazioni continuino -- avrebbe detto Briand a von Hoesch -- e la mia politica è spacciata. Io me ne andrò e cederò il posto a Maginot»

Parigi, 16 mattino.

Vi abbiamo a suo tempo annunciata la visita che l'ambasciatore tedesco von Hoesch ha fatto giorni sono al ministro degli Esteri Briand, visita nella quale i due interlocutori si sono intrattenuti sul discorso pronunciato domenica scorsa dal signor Treviranus, ministro delle Regioni già occupate, e la cui eco non si è ancora calmata. A proposito di questa visita *Aux Ecoutes*, solitamente bene informato, annuncia che il signor Briand si è vivamente lagnato non solo di quel discorso ma, in generale, delle recenti manifestazioni oratorie dei membri del Governo tedesco. «Che queste manifestazioni continuino — egli avrebbe detto al rappresentante del Reich — e la mia politica è spacciata. Io me ne andrò di qui e cederò il posto a Maginot. Volete tentare l'avventura?».

Il signor von Hoesch si è sforzato di ridurre l'importanza del discorso di Treviranus, il quale non ha fatto che parlare a suo nome personale; ad ogni modo l'ambasciatore tedesco avrebbe promesso di rendere conto al suo Governo delle lagnanze del Quai d'Orsay e, per cominciare, si è dichiarato pronto a rendere omaggio pubblico al signor Briand per l'opera di riavvicinamento franco-tedesco che egli ha intrapreso. L'ambasciatore del Reich ha comunicato così al suo interlocutore il testo delle parole che egli contava di pronunciare la sera stessa alla sala Wagram, davanti ai suoi compatrioti riuniti per festeggiare l'11.o anniversario della Repubblica tedesca. E, come sapete, il nome di Briand è stato la sera stessa acclamato dai 1200 tedeschi convenuti per festeggiare l'anniversario di Weimar.

Ma Berlino continua e, dopo Treviranus, il ministro degli Interni, Wirth, ha in termini più misurati ripetuto quello che il giorno prima aveva detto il suo collega, il quale, a sua volta, ha poi ribadito le sue affermazioni con le dichiarazioni fatte alla *Allgemein Zeitung* di Koenigsberg, proclamando che «la rettifica della frontiera dell'Est è compito urgente che il Governo dell'Impero si sforzerà di risolvere prossimamente», non esitando ad affermare che questo punto di vista è pure quello del Cancelliere e dei membri del Gabinetto dell'Impero e del 90 per cento del popolo tedesco.

«In tal modo — commenta a questo proposito il *Temps* — lungi dal temare di essere sconfessato, il signor Treviranus pretende di compromettere il Cancelliere Brüning e l'intero Governo tedesco. Si compiace infatti, anzi, di indicare i mezzi politici e diplomatici con i quali Berlino spera di raggiungere i suoi obbiettivi; esso si rivela che numerosi uomini politici stranieri, «anche a Parigi», condividano il punto di vista tedesco in tale questione, che egli qualifica essenzialmente europea, e che, secondo la sua opinione, dipende anzi tutto dalla Società delle Nazioni.

«Ignoro, ha soggiunto Treviranus, quando giungerà questo momento; ma quello che posso dire è che dopo la liberazione del Reno la questione della nostra frontiera dell'Est è entrata in una fase acuta e figura in prima fila nel programma di politica estera del Governo dell'Impero».

«E' cosa molto chiara e netta — prosegue il *Temps* — e l'avvertimento non vale soltanto per la Polonia. Se è vero che Treviranus traduce il pensiero dell'intero Governo tedesco e dell'immensa maggioranza del popolo tedesco — ciò che sarà però da dimostrare — si sa che cosa pensarne. La Germania manovrerà ormai per la revisione delle frontiere orientali, al ritorno al Reich di Danzica e la soppressione del corridoio polacco, come la manovrato, durante mesi e mesi, per lo sgombero anticipato della Renania. Essa intende porre questo problema in prima linea del suo programma di politica estera, ed è deliberatamente, calcolando freddamente il suo sforzo e i suoi effetti, che essa vuole far entrare la questione delle frontiere orientali in una fase acuta. Poi verrà senza dubbio la volta di Eupen-Malmedy e, infine, il collegamento dell'Austria al Reich. Tutto ciò svela prospettive che non sono rassicuranti per l'avvenire immediato della politica europea. Appare evidente che le ripetute manifestazioni di Treviranus, e di altri, non dipendono soltanto dalla campagna elettorale; vi è un piano di campagna fissato in tutti i suoi particolari per affrettare la revisione dei trattati. E' così proposito di liberarsi da tutte le conseguenze della sua sconfitta subita nella grande guerra, da essa preparata e scatenata, che la Germania intende affrontare l'opera di cooperazione europea. Essa dice che non pensa di ricorrere alla violenza; ma intende usare dei mezzi politici e diplomatici a sua disposizione in condizioni tali che l'atmosfera internazionale ne sarà avvelenata per lungo tempo e che tutto il progresso morale, compiuto nel corso di questi ultimi anni, ne ne troverà pericolosamente compromesso. Invocando a Ginevra l'articolo 19 del patto, per il quale «l'Assemblea può, di tanto in tanto, invitare i membri della Società delle Nazioni a procedere ad un nuovo esame dei trattati divenuti inapplicabili, nonchè delle situazioni internazionali il cui mantenimento potrebbe mettere in pericolo la pace del mondo», la Germania non può ignorare che provocherà la resistenza più energica e che istituirà un dibattito da cui essa non può aspettarsi nessun vantaggio, dibattito che non avrà altro risultato che di rendere più difficile ancora di quello che già non sia, il compito di coloro che si sforzano di organizzare su basi solide la pace dell'Europa.

«E' il *Forwaerts* — conclude il *Temps* — che ha ragione quando dice che con i suoi discorsi e le sue dichiarazioni Treviranus non ha certo lavorato a facilitare, anche dal punto di vista tedesco, la soluzione del problema dell'Est; ma che invece egli è riuscito a far sorgere nel mondo intero la diffidenza verso la politica tedesca. Ma il *Forwaerts* è il solo a tenere questo linguaggio dall'altro lato del Reno e il Cancelliere Brüning non ha ancora ritenuto necessario dimostrare pubblicamente in quale misura il suo Governo intenda rendersi solidale con Treviranus. Il 14 settembre il popolo tedesco avrà occasione di far conoscere se esso è disposto ad incoraggiare una politica nazionalista che schiude la porta a qualsiasi avventura».

Chi sarà il nuovo Presidente della Repubblica francese?

Parigi, 16 mattino.

Per quanto nove mesi ancora ci separino dalla convocazione del Congresso di Versailles per la elezione del nuovo Presidente della Repubblica, i circoli politici e la stampa si preoccupano già da tempo di indovinare chi sarà il futuro ospite dell'Eliseo.

La rivista settimanale *Aux écoutes*, le cui informazioni e le cui indiscrezioni sono state parecchie volte corroborate dai fatti, scrive al riguardo che martedì scorso, a Rambouillet, dopo il primo Consiglio dei Ministri, mentre i membri del Gabinetto, in attesa della colazione, si sgranchivano un po' le gambe nel parco, alcuni chiesero a Briand se egli sarà o no candidato alla successione del signor Doumergue. Il Ministro degli Esteri si mise a ridere:

— La successione di Doumergue? — domandò — Ma non è ancora aperta.

E rivolgendosi al Presidente della Repubblica, disse:

— Voi sarete rieletto.

Allora Doumergue, sorridendo, disse:

— Non se lo sognino voglia...

Ma il Presidente non spinse più oltre le sue confidenze, guardandosi dal formulare apertamente un rifiuto definitivo. Ma su questo rifiuto non c'è ombra di dubbio, perchè la stessa rivista aggiunge che nella primavera scorsa Doumergue e Poincaré avevano esaminato insieme le eventuali candidature alla Presidenza della Repubblica. Doumergue concluse dicendo: «Voi dovreste ritornare all'Eliseo». Al che Poincaré rispose: «Voi dovreste rimanere all'Eliseo».

Ma a nessun costo nè Doumergue nè Poincaré vogliono ora riconsiderare. Doumergue non fa mistero con nessuno del suo desiderio di riprendere una vita tranquilla.

— Ho fatto riparare la mia casa — avrebbe detto — e voglio vivere tranquillo; non voglio neppure essere più consigliere municipale.

Sempre secondo la rivista *Aux écoutes* tutte le candidature di cui si è parlato ufficiosamente, fuor quella di Briand, di Doumer, presidente del Senato, di Bouisson, presidente della Camera, di Bouilloux Lafont, di Peyronnet, di Raoul Peret, non hanno molta probabilità, ad eccezione di quella di Lebrun, la quale guadagna terreno.

Briand teme il risultato delle elezioni tedesche del 14 settembre, che potrebbe condannare tutta la sua politica. Ma il suo «entourage» spera sempre che, malgrado ciò, se la caverà.

Numerosi socialisti sono decisi a non dare i loro voti a Bouisson, il quale potrebbe non raccogliere molti suffragi nei banchi della maggioranza. Insomma, la posizione di Briand è incerta.

Quella del presidente Doumer non lo è meno. Le probabilità di Lebrun aumentano invece di settimana in settimana e gli eventi che si svolgono in Germania le fortificheranno di più. Vi è un'altra candidatura che dovrebbe sorgere al momento giusto: quella dell'ex-ministro delle Finanze, Cheron, il quale si guarda bene dall'accennare a questo scopo, non ignorando che il silenzio è il migliore dei metodi. Ma questa candidatura non ha nessuna probabilità di riuscita. Briand, quasi sicuro oggi di non essere eletto, non darà una smentita ufficiale alle informazioni che circolano sul suo conto; ma egli, poche settimane prima delle elezioni, smaschererà e sua batterie e dichiarerà di non avere intenzione di presentarsi alla successione del signor Doumergue. Egli farà allora la figura di «grande elettore» e designerà fra gli *outsider* il parlamentare più favorevole alla sua politica.

Due tele di Leonardo da Vinci scoperte in una chiesa brasiliana?

Un pellegrinaggio di artisti e di critici - Le due opere valutate 12 milioni di lire italiane.

Rio de Janeiro, 16, matt.

(A. A.) *Nella chiesa parrocchiale di San Joao d'El Rey, una città dello Stato brasiliano di Minas Geraes, da una Commissione di esperti è stata fatta una scoperta sensazionale. Sono venute alla luce due magnifiche tele originali di Leonardo da Vinci, rappresentanti soggetti puramente religiosi. Le due preziosissime tele, a quanto risulta da documenti rinvenuti negli archivi, fanno parte del patrimonio della parrocchia da duecento anni. La chiesa, costruita agli esordi del 1700, è di buona linea architettonica. Ebbe due altari di juspatronato da una facoltosissima famiglia portoghese, alla quale certamente si deve fare risalire la presenza dei due quadri valutati 260.000 lire sterline, ossia circa 23 milioni di lire italiane.*

La notizia della scoperta dei due quadri vinciani ha suscitato la più viva curiosità. La chiesa è oggi meta di un continuo pellegrinaggio di intellettuali, d'artisti, di critici, che accorrono da tutte le parti del Brasile. I due quadri dei quali si sta direttamente interessando il Governo di Minas Geraes, saranno, pare, visitati dal noto critico d'arte peruano Teofilo Castillo.

I banditi di Chicago si massacrano a vicenda

Parigi, 16 mattino.

Si ha da Chicago che una sanguinosa vendetta ha tagliato corto alle voci secondo le quali Bugs Moran avrebbe abbandonata la direzione degli «affari» e avrebbe riconosciuta la supremazia di Al Capone lo sfregiato.

Quattro *gangsters* della banda di Capone, di cui tre si crede abbiano appartenuto in passato alla banda Moran, sono stati uccisi ieri sera. Uno degli uomini uccisi era sospettato di aver preso parte attiva al famoso massacro nel quale sette membri della banda Moran furono allineati contro un muro e uccisi a colpi di mitragliatrici. Egli fu assassinato a fucilate nel momento in cui entrava in un caffè. I suoi aggressori, i quali avevano verosimilmente preparato da molto tempo il loro colpo, hanno potuto fuggire senza essere affatto inquietati. I cadaveri degli altri tre sono stati scoperti in una automobile abbandonata in una strada solitaria nelle vicinanze di Saint Paulo nel Minn. La polizia considera questo rinnovarsi di ostilità come la prova che non soltanto Moran non ha abdicato, ma che Capone, malgrado le sue reiterate smentite, è rimasto a capo della sua banda.

Gioielleria di New York svaligiata

Battaglia tra ladri e poliziotti

New York, 16 mattino.

Quattro banditi armati hanno rubato ieri in una gioielleria di Brookland trenta mila dollari di gioielli dandosi poi alla fuga su una automobile che venne inseguita dalla polizia. I colpi di arma da fuoco scambiati tra ladri ed inseguitori seminarono il panico lungo tutto il tragitto. Ad un certo punto abbandonata la vettura i banditi entrarono nel Ring's County Hospital dove dopo una breve battaglia nel corso della quale nessuno fu ferito riuscirono a sfuggire all'inseguimento dei poliziotti.

Il Congresso dei vescovi anglicani

Strane deliberazioni sui costumi e la Fede -- Il problema dell'unificazione delle Chiese

Londra, 16 mattino.

Dopo cinque settimane di conferenza nel vecchio palazzo ecclesiastico di Lambeth, qui a Londra, l'Episcopato della Chiesa Anglicana ha emanato un voluminoso capitolato di deliberazioni in merito a molti aspetti della vita spirituale e della vita sociale dei nostri giorni.

Una enciclica del primate arcivescovo di Canterbury fiancheggia il pronunciamento collettivo, che è giudicato da certi segni come il più importante che l'anglicanesimo abbia fatto da lungo tempo in qua.

Gli arcivescovi ed i vescovi della Chiesa di Inghilterra convenuti a Lambeth alla conferenza ne parteciparono 207, tutte le deliberazioni furono unanimi, eccetto una che concerne lo spinoso problema del cosidetto «birth control», il controllo delle nascite, ossia la limitazione artificiosa della prole.

In questo nuovo concistoro di Lambeth — l'ultimo della serie si è riunito nel 1927 — l'episcopato anglicano nutriva l'idea di muovere verso la vita; ci sembra dal nostro punto di vista cattolico che sia andato verso la confusione, precipitando in un abisso.

I più dei commentatori della medesima confessione, quelli ortodossi, si professano comunque soddisfatti; gli altri stupefatti o esterrefatti. E si è già accesa e sta dilagando una vasta polemica intestina, che risveglia quella scatenata un paio di anni addietro intorno alla edizione riveduta e corretta del libro liturgico del sedicento. Le due fazioni estreme sono di nuovo in arme; gli ultra protestanti da un lato ed i cosiddetti anglo-cattolici dall'altra. Secondo i primi, l'Episcopato sta barcamenandosi tra il dogma ed il razionalismo, tra la teologia e la sociologia, sopra una linea di compromesso che non muoverà un'anima. A parere dei secondi, l'Episcopato sta andando con il materialismo e sprecisando sempre più le sue fondamenta spirituali. Le secessioni di questi anglo-cattolici alla volta di Roma sono destinate tra breve a moltiplicarsi.

Matrimonio, divorzio, casulla

Le deliberazioni del consesso di Lambeth, sotto l'aspetto specifico, ammontano a ben settantacinque; è impossibile tentarne una spoglio completo; quello che più da vicino tocca la vita quotidiana dei fedeli inglesi si occupano di matrimonio, di divorzio e di questioni sessuali. L'Episcopato riafferma la santità dell'istituto matrimoniale e mantiene l'ostracismo al divorzio, nel senso che nessun divorziato possa passare a seconde nozze davanti ad un ministro anglicano. In pari tempo viene ora istituita una curiosa distinzione tra i coniugi che hanno fatto divorzio; alcuni di questi vengono classificati come «innocenti» tutta la colpa ricadendo sull'altra metà. Orbene, d'ora in poi, i divorziati «innocenti», quantunque debbono abbandonare ogni speranza di potere celebrare seconde nozze sotto gli auspici della Chiesa, saranno ammessi alla Santa Comunione. Pinora erano considerati immeritevoli anche del Sacramento.

Sulle questioni sessuali che polarizzano l'odierno mondo essere lasciate stare. L'Episcopato perde ancor peggio la staffe; esso caldeggia quella che chiama «l'educazione sessuale dei fanciulli», (un viscido pasticcio), e per certi speciali casi fortunosamente specifici, arriva ad ammettere l'esercizio dei «birth controll» con tutti i suoi putridi ammenicoli (sapeta perfettamente di che si tratta).

Quale servizio sia rendendo alla compagine del paese e dell'impero la Chiesa ufficiale di Inghilterra coi suoi solenni pronunciamenti su questi particolari punti, non è facile spiegare. Ripeteremo soltanto che la grande stampa britannica non vi trova alcun che da ridire, ma osserveremo pure che la deliberazione relativa al controllo delle nascite, a differenza delle altre che passarono unanimi, non possiede se non l'autorità di 135 voti contro 67.

L'Episcopato si occupò anche di guerra e di pace spendendo spiritualmente la causa della Società delle Nazioni. Tra l'altro, a questo proposito, esso testualmente delibegrava:

«Quando le nazioni si sono solennemente vincolate, per il tramite di trattati, statuti o patti, alla pacifica soluzione delle vertenze internazionali, la Conferenza ritiene che la Chiesa cristiana in ogni nazione deve ricusare di assecondare qualsiasi guerra, nel cui riguardi il Governo del suo paese non si sia dichiarato pronto a sottoporre all'arbitraggio ed alla conciliazione l'oggetto della vertenza».

E' forse lecito aggiungere che un giornale, esaminando la dizione di questo brano nota come esso prescriva bensì il dovere di non assecondare, ma non preserive quello di apertamente e effettivamente avversare.

L'unione delle Chiese e le conversazioni di Malines

Da ultimo è indispensabile un accenno al riconfermato proposito episcopale di tenere fede e di dare sempre maggior opera all'amoso bisogno di unificare le Chiese cristiane. Non poteva mancare una allusione alle famose conversazioni di Malines, a quel temerario tentativo di scrutare, se fosse possibile, almeno un vago preliminare aggiustamento di minimi tra Lambeth e Roma. L'allusione è in questi termini:

«Essendo convinti che i propositi del nostro Signore per la sua Chiesa possono realizzarsi soltanto allorchè risultino unificate tutte le parti, ora separate, dell'augusto corpo della Chiesa, medesima e che soltanto per il tramite di una discussione fra le Chiese possono andar rimossi gli errori e i malintesi e può raggiungersi una perfetta unione spirituale, la Conferenza esprime il suo apprezzamento del coraggio e della carità cristiana dimostrata dal Cardinale Mercier, nel promuovere e preparare le conversazioni di Malines, quantunque queste fossero non ufficiali nè pienamente rappresentative delle due Chiese. La Conferenza esprime altresì il suo rammarico che per il tramite della Enciclica *Mortalium animos*, i membri della Chiesa Cattolica Romana siano vietati di partecipare alle Conferenze mondiali della Fede e dell'ordine come pure ad altre conferenze del genere».

Sul tema della unificazione, l'Episcopato anglicano prosegue passando in rassegna i suoi contatti con la Chiesa orientale ortodossa ed indicando un esperimento di unificazione con la Chiesa orientale ortodossa ed indicando un esperimento di unificazione ne ora in corso tra le succursali della Chiesa anglicana e quelle della Chiesa non conformista inglese nei cetri bianchi dell'India meridionale.

Come vedete, anche i tentativi di unificazione tra le stessa Chiese cristiane nate e cresciute in Inghilterra deve esser fatto per procura e cinque mila miglia di distanza. Eppure sembra che l'esperimento in India si svolga in senso favorevole, ma il fenomeno, se da un lato apre l'idea della unificazione, agisce nel senso della disgregazione per quanto concerne la Chiesa anglicana, giacchè la fazione dei cosiddetti anglocattolici non potrebbe rimanere un giorno di più asgregata all'inglesanesimo, se questo finisse per allacciarsi al non conformisti, sotto il simbolo della unità cristiana.

M. P.

Tra Romania e Jugoslavia

Questioni di confine e del nuovo ponte sul Danubio.

Vienna, 16 mattino.

Pure progettando l'unione doganale e vaste intese economiche, Romania e Jugoslavia ancora non riescono a intendersi sulla questione di confine. Negli ultimi anni, il Governo di Belgrado ha espropriato numerose tenute appartenenti a contadini romeni, che abitano oltre frontiera, e le ha assegnate a suoi contadini. I Romeni danneggiati, i quali sono costituiti in lega, hanno comunicato al loro Governo di avere deciso di presentare un memoriale alla Società delle Nazioni, giacchè tutti i passi compiuti presso i tribunali jugoslavi, per ottenere da essi la protezione del diritto di proprietà sono rimasti vani. Il Governo belgradese obbietta che anche la riforma agraria romena ha danneggiato i contadini jugoslavi.

Ugualmente Romania e Jugoslavia tardano ad accordarsi circa il punto nel quale costruire il progettato nuovo ponte sul Danubio. La Jugoslavia propone Bras Palanka; la Romania afferma che la località dista appena 30 chilometri dal confine bulgaro, e che perciò, in caso di guerra, sarebbe esposta a bombardamenti del nemico. Suggerisce invece di costruire fra Turnu-Severino-Kladovo. Per permettere ai delegati di ricevere nuove istruzioni, i lavori della competente conferenza sono stati sospesi per quattro giorni.

Colossale incendio a Bucarest

100 milioni di dollari di danni

Vienna, 16 mattino.

Ieri nei magazzini delle Dogane di Bucarest è scoppiato un incendio, che non ha potuto essere ancora domato. Fino a ieri sera i danni prodotti dalle fiamme raggiungevano la cifra di 100 milioni di dollari. Tutte le merci contenute nei magazzini sono state distrutte. Tre pompieri hanno riportato ferite durante l'opera di estinzione.

La bilancia commerciale nei primi sette mesi dell'anno

Roma, 16 mattino.

Il comm. Pasquale Troise, direttore generale delle Dogane, comunica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni e le esportazioni:

Nello scorso mese di luglio il valore delle merci importate è stato di L. 1.082.620.011 e quello delle merci esportate di L. 743.652.586. Nello stesso mese del 1929 si ebbe per importazione un valore di 1.590.287.906 lire e per l'esportazione quello di L. 1.054.410.651, di guisa che il disavanzo, che nel mese di luglio 1929 ammontò a lire 535.877.245, si è ridotto nel decorso mese a 338.976.425 lire, con un miglioramento di lire 196.900.820. Complessivamente nei primi sette mesi del 1930 il valore delle merci importate fu di lire 10.530.926.796 e quello delle merci esportate di lire 7.272.467.771. Nello stesso periodo del 1929 si ebbe per le importazioni il valore di lire 13.528.602.606 e per le esportazioni quello di lire 8.613.938.576, con un disavanzo di lire 4.914.664.032. Tale disavanzo nei primi sette mesi di quest'anno si è ridotto a 2.897.875.812 lire, con un miglioramento di lire 2.016.988.220.

(*Stefani*).

Lo sviluppo della cooperativa

Una lettera dell'on. Biagi

Roma, 16 mattino.

L'on. Biagi, presidente dell'Ente Nazionale della cooperative, dopo avere attentamente esaminato la relazione sul lavoro compiuto dall'Ente centrale degli approvvigionamenti durante il primo semestre del corrente anno, relazione che mette in rilievo come le vendite stesse dell'Ente siano aumentate nei confronti del primo semestre del 1929 di oltre due milioni di lire, e che l'organismo, pur non facendo progressi sbalorditivi, va sempre più consolidando la sua attrezzatura commerciale e tiene con onore il proprio ruolo d'istituto approvvigionatore delle cooperative italiane di consumo senza subire alcuna scossa, malgrado le difficoltà che si riscontrano nel mondo degli affari e le sorprese che derivano dalla continua e qualche volta caotica instabilità dei mercati, ha diretto all'Ente una lettera in cui è detto tra l'altro:

«L'Ente centrale degli approvvigionamenti, fiancheggiante l'Ente nazionale della cooperazione, deve riuscire ad imprimere alla cooperazione di consumo un andamento nuovo, consono alle necessità dell'economia nazionale e agli indirizzi tecnici e commerciali delle aziende moderne. Bisogna differenziarsi il più possibile dalla comune bottega, dimostrando agli increduli, che sono moltissimi, come la cooperativa può supplire il commerciante in tutto il complesso della funzione distributiva, nel prezzo, nella qualità della merce, nella correttezza dei sistemi di vendita, nel nazionalizzare il consumo, nel limitare gli intermediari stabilendo diretti rapporti con i produttori. E' assolutamente indispensabile che le cooperative vedano nell'Ente, oltre al loro rappresentante di fiducia negli acquisti, un organismo propulsivo, che studi e cerca di risolvere il problema generale della organizzazione. Così i produttori, tanto meglio se organizzati in cooperative di trasformazione e di vendita, non cercano assolutamente trascurati dall'Ente centrale degli approvvigionamenti».

L'interessamento di S. E. Turati

per il problema montano nel Pinerolese

Pinerolo, 16 mattino.

In considerazione del largo allevamento di ovini praticato in tutta la zona montana del Pinerolese, allevamento che a volte costituisce il maggior cespite di utile per i bravi montanari, per il cortese e fattivo interessamento del Segretario Federale avv. Ivan Bianchi Mina, è stato reso edotto S. E. Turati, Segretario del Partito fascista, del desiderio di tentare anche nelle valli pinerolesi l'esperimento delle pecore scozzesi, che ottimi risultati hanno dato nelle valli del Cuneese. S. E. Turati, compreso dell'importanza pratica della cosa, tanto dal punto di vista tecnico come da quello economico, e nell'intento di assecondare le iniziative che si propongono di risolvere il molteplice problema rurale montano, ha disposto che il Partito Fascista conceda un sussidio allo scopo di acquistare capi riproduttori «Blackfans». Tale interessamento delle alte gerarchie non mancherà di suscitare la più viva soddisfazione fra la nostra popolazione alpestre, e sarà ad essa d'incitamento a quanti mirano alla pratica e complessa soluzione del problema montano.

Camicie Nere all'ordine del giorno

Roma, 16, mattino.

E' stato tributato l'ascoltate solenne alle seguenti Camicie Nere:

Capo manipolo Zamboni sig. Enrico e Camicie Nere: Grippa Luigi, Bachena Quirino, Garbero Aldo, Verde Crescente, Facini Emilio, Bruni Andrea della 3.a Legione portuaria La Fedelissima. Primi ad accorrere in soccorso di sciagurati sepolti e feriti dal crollo di un fabbricato, vanivano a loro volta travolti da una successiva più grave rovina. Salvatisi a stento, benchè contusi, continuavano a prodigarsi in nobile gara in aiuto dei feriti e per liberare dalle macerie le vittime dando prova di alto spirito di sacrificio e di generosità. - Genova, 2 giugno 1930.

Capo manipolo Dubert dott. Aldo, 81.a Legione «Alberico da Barbiano». Si offriva spontaneamente per la trasfusione del sangue a beneficio di un ricoverato in un ospedale civile che si trovava in imminente pericolo di vita. - Ravenna, maggio 1930.

Capo manipolo Trungadi Rocco e Camicie Nere Cordiani Antonio, Sapioli Giovanni, Sorrentino Raffaele, Sapioli G. Battista della 96.a Legione «Tommaso Gulli». In frazione cantoniera con i RR. CC. e nonostante i rigori della stagione, riuscivano con grave rischio a salvare ben 19 persone, fra cui bambini, colpevoli di ingenti furti, rapine e violenze collettive di ogni genere, riuscendo così a restituire la tranquillità alla popolazione. - Calatre, 25 febbraio 1930.

Camicia Nera Rapisarda Luigi, 74.a Legione garibaldina. Con ammirabile sprezzo del pericolo riusciva a fermare in una strada molto frequentata un cavallo in fuga, evitando probabili investimenti di passanti. - Grumello del Monte, 10 giugno 1930.

Capomanipolo Camerlieri Vincenzo e Camicia Nera Saverino Rocco della 179.a Legione Agrigento. Primi accorsi sul luogo dell'incendio di un tetto, non curanti del pericolo, forzavano una porta di sicurezza, permettendo così l'uscita del pubblico e contribuendo ad evitare maggiori disgrazie con altre Camicie Nere sopravvenute trattenevano quindi la folla, impedendo che gli spettatori, presi dal panico calpestassero i morti e i feriti giacenti davanti la porta. - Licata (Agrigento), 13 aprile 1930.

Camicia Nera Tommasini Giuseppe, 87.a Legione Alto Adige. Si slanciava contro un assassino armato di scure, riuscendo a disarmarlo, cooperando così validamente alla sua cattura. - Fonte alle Stelvio, 12 giugno 1930.

Sono stati citati all'ordine del giorno: Senitore Bidoli Mario, Centurione Aggi Vincenzo, Capomanipolo Cini Carlo, Capomanipolo Franzero Vittorio, Capomanipolo Effendi Michele, Donatini Camicia Nera Bonetta Giuseppe, della 3.a Legione Bobigina. In occasione di un grave disastro, guidati da nobile sentimento di altruismo, accorrevano sul posto a noncuranti del pericolo ancora incombente, si prodigavano con rischio della vita nell'opera di estrazione di non poche persone rimaste miseramente travolte dalle macerie. - Cuneo, 6 giugno 1930.

(Stefani).

Due giovani annegati nel Ticino

Sesto Calende, 16 mattino.

Due giovani ciclisti, giunti nel pomeriggio di ieri a Sesto Calende, approfittando della giornata veramente estiva, spogliatisi, si gettavano nelle fresche acque del Ticino, in località Molini. Poco esperti nel nuoto, i due giovani venivano improvvisamente travolti dalla fortissima corrente e benpresto scomparivano alla vista di numerose persone, che dalla riva avevano assistito alla fulminea scena.

Organizzata prontamente l'opera di soccorso, i due giovani venivano poco dopo trasportati alla riva, ma pur troppo ogni cura si riservava, poichè i disgraziati era già miseramente annegati.

Sino a questo momento non è stato possibile procedere alla loro identificazione per la mancanza completa di documenti d'identità. Si tratta di due giovani dimessamente vestiti, dall'apparente età dai 18 ai 20 anni. Su di una delle biciclette, nel borsellino posteriore, è stato rilevato il seguente indirizzo: Vincenzo Barli. Nessun altro rilievo è stato fatto dai carabinieri che possa permettere una precisa identificazione dei due annegati.

Vede annegare il marito e il figlio

Venezia, 16 mattino.

Verso le 17,30 di ieri una barca giungeva dalle Vignole all'altezza del bacino di carenaggio Principe di Piemonte. Si trovavano a bordo certo Mario Mase, di anni 32, sua moglie Margherita Bassani, che aveva in braccio una figliuoletta di 9 mesi, ed un altro loro figlio, Sergio, di anni 8, il piccolo Sergio stava giocando, quando perdeva l'equilibrio e cadeva in acqua. Il padre si tuffava subito per salvarlo, ma scompariva col figlio sotto acqua. Alcuni marinai, accorsi alle grida della donna, non iniziavano neppure l'opera di soccorso, che sarebbe stata ormai inutile, e dovettero durare molta fatica per ricondurre alla riva la disgraziata, che voleva gettarsi in acqua a sua volta. I due cadaveri, nonostante le ricerche fatte, non sono stati ancora ripescati.

SPORT

I campionati nazionali dei postelegrafonici

Roma, 16 mattino.

Ieri per la prima giornata dei campionati sportivi dei postelegrafonici, e alla presenza di numeroso pubblico, ha avuto inizio al Viale Fiammino la gara nazionale postelegrafonica ciclistica. Vi hanno partecipato 70 concorrenti convenuti da ogni parte d'Italia. La gara, il cui percorso non era scarso di difficoltà, ha messo in evidenza le buone doti dei concorrenti. Si è classificato primo il postelegrafonico fiorentino Da Vela, che ha vinto così per il secondo anno il campionato nazionale di ciclismo. Il percorso di Km. 108 è stato compiuto in ore 3.19 alla media oraria di Km. 32,4. Contemporaneamente nelle sale del Dopolavoro Postelegrafonico hanno avuto inizio le gare di scherma e di biliardo. Sono risultati campioni rispettivamente i sigg. Monferrino di Genova e Arrighi di Como. Pure nella mattinata si sono svolte al poligono della Farnesina presso la scuola militare di Educazione Fisica le gare di Tiro a segno e di atletica leggera. Sono stati proclamati campioni:

Corsa metri 100: Battini, di Milano (11" 3/5). Corsa metri 400: Gerbella, di Genova (53" 3/10). Corsa metri 1500: Libertini, di Genova (4'12" 4/5). Lancio del disco: Sferco, di Pola (m. 39,87). Lancio del giavellotto: Sferco, di Pola (m. 50,65). Lancio del peso: Sferco, di Pola (m. 10,39). Salto in alto: Battini di milano (m. 1,50). Salto olo lungo Gasperini, di Ancona (m. 5,63).

Oggi proseguiranno le gare dal bigliardo e dal Tiro a segno, e si disputeranno i campionati di motociclismo di corsa su metri 5000, di marcia su chilometri 15, ed infine, al Tevere, presso la località «Polverini», le gare di nuoto su metri 500 e 10000.

La riunione atletica di Lavagna

Lavagna, 16 mattino.

E' stata organizzata dall'U. S. Lavagna una riunione nazionale di atletica alla quale hanno partecipato alcuni campioni nazionali, quali Facelli di Milano, De Negri e Carlini di Genova e Robino di Torino. Pubblico foltissimo e plaudente.

Gara metri 100 ostacoli: Tre batterie vinte da Carlini, Facelli e Buraiti. Finale: 1. Facelli (Ambrosiana di Milano) 15" 1/5; 2. Buraiti 16" 1/5; 3. Cogorno 16" 2/5.

200 metri: 1. Montalbetti (Trionfo Genovese) 23" 3/5; 2. Maineri; 3. Dalbesan; 4. Escher; 5. Robotti (S. G. Diocesano di Torino).

400 metri ostacoli: 1. Facelli 56"; 2. Faro 58"; 3. Gagliardi 58" 2/5.

Si è svolto poi il giro podistico di Lavagna su un percorso di 6 chilometri circa col seguente risultato: 1. Morelli (G. S. Caproni Milano) 21'10"; 2. Robino Giuseppe (G. S. Fiat Torino) 21'27"; 3. Moresi, 21'37"; 4. Giraldi (D. L. Fiat Torino); 5. Viale Santo; 6. Barbotto Arturo (D. L. Fiat Torino); 7. Frola id.; 8. Barbero id. La coppa Esenzacci è stata assegnata al G. S. Fiat di Torino.

Petrone primo nel giro podistico di Noli

Noli, 16 mattino.

Il Dopolavoro di Noli ha organizzato il giro podistico del Comune per atleti della categoria allievi che ha dato il seguente risultato: 1. Petrone Giuseppe (G. S. La Fedelissima di Savona); 2. Briano Giovanni (Dopol. Noli); 3. Alassa Aristide (G. S. Scarpa e Magliano); 4. Vado Angelo (Dopol. Noli); 5. Sasso Egidio. Si è effettuato inoltre una gara per ragazzi che ha dato il seguente risultato: 1. Rosa Angelo; 2. Canduglia Giovanni; 3. Fassio Walter.

La riconoscenza degli sportivi

Elena Wills eredita 400.000 lire

Londra, 16 mattino.

Un messaggio da San Francisco annuncia che il senatore James Phelan ha lasciato per testamento una somma di 20.000 dollari, cioè circa 400.000 lire italiane, alla famosa campionessa di tennis signora Elena Wills-Moody, per testimoniarle la sua riconoscenza per avere ricondotto il campionato femminile mondiale di tennis in California.

Le vendite a Deauville

Parigi, 16 mattino.

La vendita dei «yearlings» è continuata a Deauville e se la premura dei compratori non si manifesta finora così viva come negli anni precedenti si assiste tuttavia a vendite abbastanza animate. Così ieri durante la vendita a Tattersall lo yearling «Agupia» dell'allevamento del conte De Nicolay, è stato comprato per 402 mila franchi dal conte proprietario italiano Crespi.

Due tele di Leonardo da Vinci scoperte in una chiesa brasiliana?

Un pellegrinaggio di artisti e di critici - Le due opere valutate 12 milioni di lire italiane.

Rio de Janeiro, 16, matt.

(A. A.) *Nella chiesa parrocchiale di San Joao d'El Rey, una città dello Stato brasiliano di Minas Geraes, da una Commissione di esperti è stata fatta una scopera sensazionale. Sono venute alla luce due magnifiche tele originali di Leonardo da Vinci, rappresentanti soggetti puramente religiosi. Le due preziosissime tele, a quanto risulta da documenti rinvenuti negli archivi, fanno parte del patrimonio della parrocchia da duecento anni. La chiesa, costruita agli esordi del 1700, è di buona linea architettonica. Ebbe due altari di juspatronato da una facoltosissima famiglia portoghese, alla quale certamente si deve fare risalire la presenza dei due quadri valutati 260.000 lire sterline, ossia circa 23 milioni di lire italiane.*

La notizia della scoperta dei due quadri vinciani ha suscitato la più viva curiosità. La chiesa è oggi meta di un continuo pellegrinaggio di intellettuali, d'artisti, di critici, che accorrono da tutte le parti del Brasile. I due quadri dei quali si sta direttamente interessando il Governo di Minas Geraes, saranno, pare, visitati dal noto critico d'arte peruano Teofilo Castillo.

La prima Messa

di un noto avvocato napoletano

Napoli, 16 mattino.

L'avvocato Arturo Fabbrini noto penalista del nostro foro che giorni fa come è noto, indossò il saio col nome di Padre Rosario nel convento di San Domenico a Pistoia, ieri nel santuario della Madonna di Pompei ha celebrato la prima Messa assistito dai padri domenicani.

Il terremoto

Volterra, 16, mattino.

Ieri, alle 14,50 è stata avvertita una lieve scossa di terremoto.

Stato Civile di Torino

15 Agosto 1930

NASCITE: Maschi 13 - Femmine 17.

MORTI: Gianotti Carlo di Michele, d'anni 11, di Torino, scolaro, St. Raffaello, 925 — Gibbons cav. Antonio f